X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27863, 27876	BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI)	27907
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	27863	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	27901, 27904
Disegni di legge:		CARDETTI GIORGIO (PSI), <i>Relatore</i>	27899
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27876, 27887	LA PERGOLA ANTONIO, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	27901
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27864	SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	27907
Disegno di legge (Discussione):		TASSI CARLO (MSI-DN)	27909
S. 835. — Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (<i>approvato dal Senato</i>) (3359).		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	27899, 27901, 27904, 27907, 27909, 27910	(Annunzio)	27863
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27886
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27876, 27887
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27864
		(Trasmissione dal Senato)	27863

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

PAG.	PAG.
Interrogazioni:	
(Annunzio) 27911	
Mozioni concernenti la partecipazione italiana al progetto Superphoenix (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . 27864, 27869, 27871, 27874, 27876, 27877, 27880, 27881, 27883, 27884, 27885, 27886, 27887, 27888, 27889, 27894, 27895, 27896, 27897, 27898, 27899	
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) . . . 27888, 27889, 27894, 27896, 27898	
ARNABOLDI PATRIZIA (DP) 27897	
BIANCHINI GIOVANNI (DC) 27881, 27889, 27890	
BUTINI IVO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 27877, 27881, 27898	
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 27898	
CAVERI LUCIANO (Misto-UV-ADP-PRI) . 27869	
CHERCHI SALVATORE (PCI) 27871	
DI DONATO GIULIO (PSI) 27897	
LABRIOLA SILVANO (PSI) 27895	
LANZINGER GIANNI (Verde) 27874	
MARTINAT UGO (MSI-DN) 27897	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 27885, 27888, 27890, 27894, 27898, 27899	
MELLINI MAURO (FE) 27884, 27895	
	NUCARA FRANCESCO (PRI) 27883
	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 27888
	PIRO FRANCO (PSI) 27895
	RONCHI EDOARDO (DP) 27894
	RUTELLI FRANCESCO (FE) 27864, 27869, 27896
	SCALIA MASSIMO (Verde) 27895
	TAMINO GIANNI (DP) . . . 27884, 27898, 27899
	TASSI CARLO (MSI-DN) 27896
	TEODORI MASSIMO (FE) 27887
	TIEZZI ENZO (Sin. Ind.) 27895
	ZANIBONI ANTONINO (DC) 27887, 27890
	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1, comma 1-b, della legge 4 ottobre 1988, n. 436 27876
	Votazioni nominali 27890, 27898
	Ordine del giorno della seduta di domani 27911
	Apposizione di una firma ad una interrogazione 27912
	Errata corrige 27912

La seduta comincia alle 9,40.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 febbraio 1989.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Travaglini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 13 febbraio 1989 è stata presentata alla Presidenza al seguente proposta di legge dai deputati:

VISCO ed altri: «Norme volte a ridurre l'inquinamento atmosferico nei centri urbani mediante la trasformazione a metano o propano della alimentazione dei motori dei mezzi pubblici e dei veicoli adibiti a servizio pubblico» (3642).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 febbraio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1354. — CRISTOFORI ed altri; LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri; BORRUSO ed altri; ROTIROTI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro» (*approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata da quel Consesso*) (672-1176-1725-2049-ter-B).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1^o aprile 1981, n. 121» (3536) (*con parere della IV, della V e della XI Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Difesa):

«Riordinamento del servizio mensa delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

forze armate» (3533) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

CAVERI ed altri: «Disposizioni urgenti a favore delle imprese di trasporto a fune» (3564) (con parere della V, della VI, della IX, della X e della XII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

ALAGNA ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti» (877);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Affari sociali):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 854, concernente modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili» (3133);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti la partecipazione italiana al progetto Superphoenix.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00211, Calderisi ed altri n. 1-00239, Tamino ed altri 1-00241 e Quercini ed altri n. 1-00245, concernenti la partecipazione italiana al progetto *Superphoenix*.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali delle mozioni, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non uno spettro bensì un monumento all'irresponsabilità e all'incapacità dei pianificatori della politica del «tutto nucleare», si aggira, anzi staziona, nel cuore dell'Europa. Pericolosamente, anche vicino a città del nostro paese, oltre che della Francia e di altri stati: è il *Superphoenix*.

Credo che la pregevole discussione che si è svolta ieri sul problema della partecipazione italiana al progetto *Superphoenix*, con gli interventi dei deputati Mattioli, Ronchi, Scalia, Serafini e Vesce, rappresenti la migliore testimonianza di come nel nostro Parlamento abbiano fatto progressi seri e sensibili una politica ed una cultura ambientaliste. Si tratta di una politica e di una cultura responsabili, preparate, attente e non demagogiche, anche se non vi è dubbio che in alcune circostanze si registrino posizioni discutibili, che possono essere ispirate da una visione catastrofista. Devo dire tuttavia che ciò avviene più negli indugi di una certa pubblicistica che non nelle posizioni principali che emergono nel nostro Parlamento, ad esempio quelle dai colleghi che ho appena citato, che sono l'espressione di un importante schieramento politico e di opinione, nettamente minoritario in Italia, ma divenuto nell'arco di pochi anni maggioritario per quanto riguarda gli obiettivi che si pone e rilevante e significativo per quanto riguarda la consapevolezza nell'opinione pubblica delle battaglie che conduce.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Ecco perché l'ampio dibattito che si è svolto ieri mi consente di essere schematico e di richiamare solo i punti essenziali della nostra posizione, sottolineando in particolare che la mozione Calderisi n. 1-00239 è stata ottimamente illustrata dal collega Vesce, il quale ha ripercorso le ragioni e gli obiettivi della nostra battaglia politica.

Voglio segnalare innanzi tutto, signor rappresentante del Governo, che questo malcostume di non fornire risposte alle interrogazioni da parte del Governo colpisce alla cieca, visto che può capitare di ottenere risposte ad interrogazioni concernenti questioni assolutamente marginali, mentre interrogazioni che affrontano temi politici essenziali non hanno quasi mai risposta. È accaduto con l'interrogazione presentata l'11 novembre 1987 — un anno e tre mesi fa — dai colleghi Vesce, Aglietta, Teodori e dal sottoscritto: si trattava tra l'altro di una interrogazione a risposta scritta, che non richiede l'iscrizione all'ordine del giorno. Gli uffici ministeriali avrebbero potuto rapidamente evaderla, e invece il Governo l'ha trattata come carta straccia, non se n'è curato affatto, come se questo fosse un modo decoroso di comportarsi nei confronti del Parlamento. Se fosse stata fornita una risposta accettabile a questa interrogazione, che è un documento serio e circostanziato, non dico che sarebbe stata inutile la discussione odierna su mozioni che comportano determinati indirizzi per la politica del Governo, ma certo sarebbero state possibili in sede pubblica alcune utili chiarificazioni che, invece, non si sono volute fornire. Anzi, ancora peggio, si è cominciato a darne in una maniera fuorviante, che noi consideriamo assolutamente sbagliata, in sede di Commissione attività produttive, dove il Governo ha finalmente risposto all'interrogazione presentata dai colleghi comunisti (in particolare dall'onorevole Cherchi) che verteva sostanzialmente sullo stesso argomento. In quella sede, per altro, il Governo non ha diradato ambiguità ed equivoci, ma semmai li ha moltiplicati.

Il richiamo che ho ora fatto alla mancata risposta del Governo alla nostra interroga-

zione non è una osservazione puntigliosa: quel documento contiene tutti gli elementi di una denuncia e di una visione radicalmente alternativa a quella che il Governo ha seguito nel passato e che tuttora irresponsabilmente mantiene.

Vorrei ricollegare questo rilievo alla visione irresponsabile di chi in anni relativamente lontani ha deciso che dovesse essere seguita la strada dei reattori autofertilizzanti (del progetto *Superphoenix* in particolare). Tale visione oggi viene confermata e rafforzata dalla consapevolezza che il Governo, a dispetto della schiacciante decisione assunta dal corpo elettorale (dalla quale non si può prescindere, signor sottosegretario), non intende abbandonare quella strada con la immediatezza e con la risolutezza che il popolo italiano chiede e pretende.

Ho parlato di decisione popolare, in quanto bisogna tener conto di un fatto che molto spesso in Italia si finge di ignorare, l'esistenza cioè di due legislatori. Oltre al Governo, dotato di capacità propositiva, esistono due legislatori, il Parlamento e il corpo elettorale. Quest'ultimo svolge una funzione esclusivamente abrogativa, ma è fornito di una capacità di legiferare che non è soggetta ad alcun appello, essendo definitiva. Le istituzioni dello Stato non possono che prendere atto di una abolizione di norme decisa dal corpo elettorale mediante referendum.

Devo invece rilevare che quanto è avvenuto a proposito del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati ed in certa misura per quello sull'Inquirente e ciò che si sta verificando in merito alla vicenda del *Superphoenix* (oggetto di uno dei referendum antinucleari del novembre 1987), testimonia una volontà di manipolazione da parte del potere politico, avallata da chi in quest'aula, anziché farsi interprete della volontà popolare, tenta di trovare una mediazione o addirittura, com'è avvenuto per il referendum sulla giustizia, di adottare una posizione radicalmente opposta. Ciò determina il grave risultato di una lesione profonda delle prerogative costituzionali e dell'annullamento della decisione popolare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Ciò che sta avvenendo oggi a proposito del *Superphoenix* è sintomatico. Il Governo si è trincerato dietro una relazione firmata da alcuni autorevoli docenti universitari di diritto internazionale, i quali sostengono che l'irretroattività della decisione referendaria consentirebbe di non revocare le scelte attuate in passato con la formazione del consorzio che ha realizzato il *Superphoenix* di Creys-Malville.

Questa posizione è chiaramente pretestuosa e poco seria; e quando si tratterà di votare le mozioni all'ordine del giorno ci auguriamo che il Governo non voglia respingerle, perché rischierebbe in tal modo un vero e proprio scivolone.

Ricordo che in occasione della discussione delle mozioni relative al nucleare, svoltasi dopo l'effettuazione del referendum, il Parlamento non poté sostanzialmente esprimersi sulla questione del *Superphoenix*. Il Governo infatti pose la questione di fiducia sull'approvazione della mozione presentata dalla maggioranza, che non contemplava quell'argomento. In quella maniera poco elegante fu così eluso il problema. Non vorremmo che ora avvenisse la stessa cosa!

Noi oggi richiamiamo il Governo alle sue responsabilità e chiediamo che la questione del *Superphoenix* venga assolutamente risolta. Il fatto che l'esecutivo italiano abbia deciso di stanziare per il solo esercizio 1989 circa 80 miliardi di lire per la prosecuzione degli impegni relativi al *Superphoenix*, al di là di ogni interpretazione più o meno causidica, contrasta con una volontà popolare indiscutibile. Si paghino dunque le penali e si proceda alla rescissione degli impegni, seguendo tutte le vie possibili e a nostro avviso non solo opportune, ma anche obbligate.

Cos'è il *Superphoenix*?

L'altro giorno, discutendo della politica del ministro Donat-Cattin, abbiamo rievocato i suoi nefasti non solo come ministro della sanità, ma anche come ministro dell'industria, in anni lontani. In quegli anni il ministro Donat-Cattin dava per certe 20 centrali nucleari in Italia, giungendo ad ipotizzarne per il futuro ben 62. E l'equivalente francese del nostro Donat-

Cattin nel 1976 prevedeva in tutto il mondo la bellezza di 540 reattori autofertilizzanti per il 2000 e, dopo appena un quarto di secolo, cioè nel 2025, ben 2 mila 766 reattori veloci surgeneratori modello *Superphoenix*. Oggi i macchinari di questo tipo, invecchiati precocemente rispetto alle previsioni, sono due e sono destinati ad diventare rapidamente obsoleti.

Il collega Vesce ha ripercorso nel suo intervento la sorte infelice di quella tecnologia. I colleghi Mattioli, Ronchi e Scalia hanno poi esaminato ed illustrato tutte le ragioni che portano all'abbandono di una simile scelta: il calo del prezzo dell'uranio, i rischi incontrollabili della mancanza di salvaguardia e di sicurezza, l'enorme accrescimento dei costi per decine e decine di migliaia di miliardi di lire, la problematica angosciosa del ritrattamento delle scorie.

Al riguardo vorrei ricordare lo studio pregevole che il nostro gruppo parlamentare ha richiesto ai responsabili dell'Istituto di valutazione delle strategie energetiche europee — diretto, senatore Butini, dall'ex responsabile dell'ente nazionale per l'energia atomica francese — proprio sulla vicenda del *Superphoenix*. Da questo dossier tecnico e dall'esame del problema del ritrattamento delle scorie emerge quanto sia angosciosa e (mi si passi l'espressione abusata) allucinante la convivenza con il mostro che avete partorito in questi anni. A proposito del ritrattamento, nel rapporto da noi pubblicato si legge: «I reattori veloci non hanno in sé alcun significato. Essi non possono funzionare senza implicare tutta una serie di tappe: la produzione di plutonio dei reattori classici, la separazione del plutonio dai combustibili irradiati delle centrali convenzionali (ritrattamento a monte), la fabbricazione di combustibili al plutonio, il passaggio ai reattori veloci e la separazione del plutonio dai combustibili irradiati dei reattori autofertilizzanti (ritrattamento a valle). Ogni tappa implica il trasporto di plutonio sotto diverse forme ed ogni manipolazione di materiale fossile, tra cui il plutonio, produce delle scorie nucleari. Il ritrattamento è la chiave di volta di questo sistema, perché senza di esso non è possibile ottenere plutonio».

Il *Superphoenix* ci fu dipinto — come può ricordare chiunque legga anche distratamente non dico le pubblicazioni scientifiche, ma la stampa specializzata ed anche la grande stampa internazionale — come qualcosa di magico. Non a caso si è voluta scegliere per denominarlo un'immagine mitologica, abbellita da un accrescitivo: la super Fenice che risorge dalle proprie ceneri e rigenera lo stesso carburante, lo stesso materiale di cui ha bisogno per vivere, producendone in sovrappiù.

Si è scelta questa immagine meravigliosa di una tecnologia che risolve tutti i problemi legati non solo alla crisi del petrolio, ma alla presumibile crisi di combustibili come l'uranio, interessati dal processo delle centrali nucleari convenzionali.

Questa politica è stata una catastrofe! E lo è stata soprattutto rispetto ad una sanzione come quella espressa dal corpo elettorale.

Ho voluto sottolineare l'aspetto del ritrattamento proprio per controbattere una serie di osservazioni. In questo periodo abbiamo sentito parlare di una forma di riscoperta del nucleare, collegata ai gravi danni, oltre che ai gravi rischi, di un uso dei combustibili fossili e del carbone in particolare.

Quanto sta avvenendo oggi sul piano globale — l'effetto serra, l'inquinamento crescente, la quasi impossibilità di ripulire l'aria delle nostre città a fronte delle esigenze energetiche del consumismo e, in generale, del tipo di modello di sviluppo nel quale siamo calati — ne è una testimonianza.

Di fronte a queste conseguenze abbiamo sentito e sentiremo sempre più parlare, onorevole sottosegretario, di una necessaria riscoperta dell'energia pulita, che è il nucleare.

L'accento che ho fatto al significato del ritrattamento del plutonio (un accenno modestissimo, perché citando il nostro studio avrei potuto parlare per alcune decine di minuti) ci cala nell'incubo nel quale ci vorrebbe cacciare chi ha voluto la politica del *Superphoenix*.

Il plutonio dimezza il suo potere radioattivo ogni 24 mila anni.

EMILIO VESCE. Non faremo in tempo a vederlo!

FRANCESCO RUTELLI. Onorevole Butini, dubito che persino l'attuale compagine di Governo, nonostante alcuni suoi esponenti siano particolarmente longevi e vitali, possa pensare di arrivare a quel momento.

Siamo invece certi che le conseguenze di questa politica graveranno su di noi in maniera estremamente puntuale.

Perché allora possiamo considerare un fallimento quel *Superphoenix* che il principale settimanale economico italiano, *il Mondo*, definiva in un *dossier* «Un argomento di studio per i sociologi della *grandeur*»? È un fallimento, e non solo e non tanto per l'orgoglio dei proponenti e dei realizzatori della *grandeur* francese e dei caudatari della situazione che in questa occasione si sono prodotti in Italia ed in Germania o all'interno delle istituzioni nucleari europee.

La migliore definizione di un reattore autofertilizzante, come dice la stessa NERSA, la società che si è occupata della realizzazione della centrale di Malville, è «macchina lava-plutonio». In effetti — e cito ancora dallo studio cui facevo riferimento prima, che il nostro gruppo ha commissionato ad alcuni scienziati francesi — il plutonio introdotto nel reattore, separato dai combustibili irradiati dei reattori classici, contiene circa il 60 per cento del plutonio 239 fissile, il «buono», ed il 40 per cento del plutonio 240 non fissile, il «cattivo». All'uscita dal reattore si ritroveranno due qualità di plutonio: da una parte quello del nocciolo propriamente detto, circa il 95 per cento della quantità totale, che avrà di poco cambiato composizione (60 per cento del 239 e 40 per cento del 240); dall'altra parte, il plutonio generatosi nei mantelli fertili per cattura dei neutroni dell'uranio 238, che sarà quasi del buon plutonio 239 puro (97 per cento contro il 3 per cento). I reattori e neutroni veloci (siano o meno autofertilizzanti) trasformano dunque una parte — circa il 50 per cento — del plutonio «cattivo» in plutonio «buono». Da qui il giusto soprannome di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

«macchina-lavaplutonio». Ma la qualità del plutonio 239 viene apprezzata non soltanto dagli ingegneri nucleari ma anche dai militari, perché tale elemento serve a costruire le bombe atomiche.

Qual è l'interesse militare per il plutonio? La concezione stessa delle armi militari, che porta ad una loro crescente miniaturizzazione, precisione ed analisi, nonché alla prevedibilità dei loro effetti e della loro efficienza, esige l'aumento del tasso del plutonio 239 per ridurre la massa critica nella reazione a catena all'interno della bomba. È possibile pertanto costruire testate nucleari più piccole e più leggere; il plutonio, quasi puro, consente una migliore determinazione del comportamento dell'ordigno nonché una sua maggiore precisione.

Tutte queste qualità sono riunite nel plutonio, separato dai mantelli dei reattori veloci. Sono le ragioni per cui autorevoli studiosi francesi hanno avanzato precise valutazioni, fin dal 1978, sulla funzione del *Superphoenix*. In particolare, il generale Thiry, direttore del centro sperimentale del Pacifico, così si è espresso: «La Francia sa fare armi atomiche di ogni modello e di ogni potenza. A costi abbastanza bassi, potrà fabbricarne grandi quantità appena i supergeneratori la riforniranno in abbondanza del plutonio necessario. Che fortuna per l'Europa e per la Francia, finalmente capaci di praticare — loro stesse — la propria dissuasione nucleare, a garanzia della propria sicurezza, e che cemento per l'unione dell'Europa rappresenta questa complementarità nella cooperazione tra le forze convenzionali dei nostri vicini, particolarmente tra la Germania e la nostra potenza nucleare!».

A tale citazione potrei aggiungere altre che abbiamo raccolto: mi riferisco a quelle del colonnello Geneste, del capogruppo Messmer dell'Assemblea nazionale, nonché a quelle di operatori ed esperti collegati all'*EDF* (l'ente energetico francese), dei vari ministri dell'ambiente e, in genere, della pubblicistica specializzata. La ragione di fondo del progetto *Superphoenix*, dunque, è innanzitutto quella che ho appena detto.

L'Italia, che pure ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare, ha ritenuto tuttavia di fornire un contributo determinante in questo settore, consapevole delle implicazioni politico-militari di una scelta del genere.

In proposito, nel rivolgermi al sottosegretario, vorrei sottolineare che ci troviamo dinanzi a uno dei tipici casi in cui nella politica del Governo prevale l'ipocrisia; in altre parole, non si è in grado di dire la verità, di dire cioè che cosa determini una scelta e con quali obiettivi effettivi si portino avanti certe politiche.

Avremmo pertanto preferito meno retorica sulla Fenice che risorge dalle proprie ceneri, sul supergeneratore, sui 2.000 reattori preventivati per il duemila, sulle mirabili prospettive che si aprono per l'autosufficienza energetica dell'intero continente. Avremmo preferito inoltre che il Governo, innanzitutto davanti al Parlamento (perché queste sono implicazioni importanti per la politica estera e di sicurezza, nella prospettiva di rapporti est-ovest per la difesa europea), invece di far dire queste cose alle forze di opposizione, le avesse dichiarate spontaneamente.

«I reattori veloci costituiscono in realtà il mezzo più complicato, più inquinante, più inefficiente e più aleatorio che abbia mai inventato l'uomo fino ad ora per ridurre i consumi di combustibile nucleare»: questa è la conclusione alla quale perviene un rapporto di 250 pagine presentato nel 1982 dall'ingegner Frensch, della CEA francese, al consiglio superiore generale della sicurezza nucleare. E, a partire dal 1982, tali affermazioni sono state confermate e rafforzate.

L'entrata in funzione del *Superphoenix* è stata seguita da parecchi incidenti e da gravi problemi tecnici. La debolezza del contenitore di stoccaggio ha posto il reattore nella condizione di essere sostanzialmente inoperante per anni. Del resto, il funzionamento senza contenitore richiederebbe che fosse modificata una gran parte del rapporto di sicurezza, la cui definizione finale è stata varie volte rimandata. La costruzione di un erede del *Superphoenix* non è più all'ordine del giorno. I

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Paesi Bassi tentano di abbandonare la cooperazione europea, mentre l'Italia ne è uscita con il referendum del 1987.

L'esperienza del reattore tedesco di Karlsruhe, che aspetta inutilmente l'autorizzazione al funzionamento, ha spento ogni speranza di vedere la Repubblica federale di Germania persistere nell'errore. L'abbandono ufficiale dei progetti di impianto di ritrattamento commerciale autofertilizzante mette in luce le poche speranze degli stessi sostenitori dei reattori veloci. Il rischio è di vedere oggi la lobby europea del plutonio prendere la via dei combustibili misti (plutonio-uranio) per continuare a giustificare quel che costituisce la chiave di volta del risparmio del plutonio, cioè il ritrattamento.

A livello industriale e legale si pone un altro problema. L'abbandono della filiera dei reattori veloci, sviluppata in trent'anni a seguito della stretta collaborazione di numerosi organismi europei, comporta la necessità di rescindere contratti che prevedono costi esorbitanti. Di conseguenza alcune imprese dovranno far fronte a delicate situazioni finanziarie. La messa a punto di piani di riconversione per queste imprese e la valutazione delle basi legali per la risoluzione dei contratti e degli accordi internazionali richiederanno un approfondito impegno. Queste sono in sintesi le affermazioni contenute nel rapporto sul *Superphoenix*, predisposto dall'*Institut d'évaluation des stratégies énergétiques* di Parigi.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le rammento che ha ancora due minuti di tempo a disposizione.

FRANCESCO RUTELLI. Il trascorrere del tempo e gli avvenimenti successivi hanno dimostrato che il Governo italiano non soltanto non ha studiato in modo serio i piani di riconversione per queste imprese ma, in aperta contraddizione con il risultato referendario, ha proseguito sulla strada interdetta dal pronunciamento popolare.

Signor Presidente, il direttore dell'ufficio studi della società elettrica francese, l'8 aprile 1987, dichiarò: «Abbiamo com-

messo un errore monumentale a proposito del *Superphoenix*».

Dicevo all'inizio del mio intervento che il *Superphoenix* è un monumento che staziona nel cuore dell'Europa. Proponiamo perciò che siano organizzate gite scolastiche affinché i ragazzi lo visitino; proponiamo inoltre che le scolaresche siano accompagnate dai ministri dell'industria dei paesi che hanno proposto la realizzazione di questo reattore, ovvero, in alternativa, che almeno i pullman con i quali i bambini si recano a visitare questo monumento all'insipienza della politica energetica degli anni trascorsi, portino i nomi dei ministri dell'industria che si sono succeduti. Non vorremmo che gli attuali uomini di Governo, «illuminati» dalla chiarissima indicazione del corpo elettorale, si sottraessero al bilancio — che sicuramente verrà fatto — del fallimento catastrofico di un progetto (che comporta gravissime eredità di rischio connesse all'uso del plutonio) che è costato decine di migliaia di miliardi ai paesi interessati e molte migliaia di miliardi al nostro.

Per queste ragioni, vi chiediamo non soltanto di non opporvi alle mozioni presentate, ma di prendere atto che nelle stesse sono prospettate tutte le condizioni per imboccare una onorevole ed obbligata via d'uscita, che consenta al Governo di chiudere una pagina — questa sì assai poco onorevole! — della politica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, attendevo con impazienza l'attuale dibattito perché lo considero un'occasione utile per esprimere alcune impressioni ed alcune necessità. Creys-Malville si trova più o meno a 130 chilometri dalla Valle d'Aosta; il *Superphoenix*, dunque, non solo è alle porte della mia valle, ma in qualche modo — so di dirlo impropriamente — la attraversa, dal momento che l'ENEL ha costruito sulle mon-

tagne valdostane un megaelettrodotto dai giganteschi tralicci per il trasporto dell'energia elettrica prodotta dalla centrale di Creys-Malville o da altre centrali nucleari francesi.

Credo purtroppo che ciò sarebbe avvenuto comunque, con o senza la partecipazione azionaria dell'ENEL alla gestione del grande reattore autofertilizzante. In tutto il dibattito aleggia infatti un equivoco che spero qualcuno, prima o poi, chiarirà.

Il «no» al nucleare sul territorio italiano — un importante gesto simbolico secondo alcuni, una semplice reazione emotiva secondo altri — non nasconde la realtà. Se si dice di no all'inquinante carbone, ai rischi ed alle distruzioni derivanti da nuovi grandi invasi idroelettrici ed all'inquinamento da olii combustibili, resta ben poco: forse il metano, nella speranza che nessuno chiuda mai i rubinetti, o forse le energie alternative (sole e vento) che attualmente non rappresentano soluzioni praticabili. Resta il risparmio energetico od anche — solo per fare un altro esempio — il migliore sfruttamento dei piccoli salti d'acqua a fini idroelettrici. Peccato che agli autoproduttori l'ENEL paghi l'energia meno di quanto paghi alla Francia quella di origine nucleare! Vi sono poi attese di nuove tecnologie, quale quella della fusione nucleare.

Ecco perché le terre di confine — malgrado siano, come nel caso della Valle d'Aosta, già esportatrici di una quota consistente di energia derivante dall'acqua, dal cosiddetto carbone bianco, a prezzo di evidenti sacrifici per i territori e per i montanari — sono costrette, tramite i grandi elettrodotti deturpatori del paesaggio, a fare da *trait d'union* fra chi ha scelto il nucleare e chi, per fame di energia, l'elettricità deve comperarla. E chi ha scelto il nucleare, come la Francia, non pare avere per ora, né nelle forze politiche (alcune delle quali sono, per quanto internazionalistiche, antinucleari a Roma e filonucleari a Parigi) né nell'opinione pubblica, alcuna intenzione di rientrare dal nucleare, anche perché, con cinquanta centrali nucleari, essa stessa, la sua economia, il suo attuale

sviluppo — ironicamente potremmo dire la sua *grandeur* o meglio la sua *force de frappe* — dipendono, ci piaccia o no, dall'atomo.

Come dicevo, le terre di confine vivono la realtà del transito dell'energia e della vicinanza geografica agli impianti nucleari, sul cui esercizio non hanno voce in capitolo.

In questi giorni in Val d'Aosta è spirato il *Föhn* vento caldo che arriva direttamente dalla Valle del Rodano, che si trova sul versante opposto delle Alpi. In essa si trovano i più importanti impianti nucleari francesi: Pierrelatte, che produce plutonio per l'industria militare, Tricastin, con quattro impianti (si tratta di una centrale termonucleare tradizionale), e Creys-Malville (centrale con reattore autofertilizzante), che produce plutonio. Ripeto, quella valle si trova a 130 chilometri da Aosta e su di essa spirano venti di caduta in direzione della Valle d'Aosta.

Tuttavia, se ad incombere non fosse il nucleare francese, senza andare troppo distante e senza pensare a casa nostra (Trino Vercellese è vicino), basterebbe pensare ai cinque impianti nucleari svizzeri, anch'essi situati nel raggio di poche centinaia di chilometri. Questa è realtà.

L'incidente di Chernobyl aveva dimostrato la grande debolezza della rete di rilevamento dei dati della radioattività. In Valle d'Aosta, tanto per continuare con un esempio che credo comunque emblematico, lo Stato italiano, in quella primavera 86, disponeva di strumenti risalenti agli anni 50, con soglie di rilevamento così alte che delle conseguenze dell'incidente non se ne erano accorti! E malgrado sin da prima di Chernobyl enti di Stato avessero annunciato rapidi ammodernamenti, questo non è avvenuto. Si dice perché gli apparecchi sono stati destinati prima ai siti che si trovano nei pressi delle centrali nucleari italiane (o meglio di quelle che avrebbero dovuto essere le centrali italiane). Così lo Stato ha lasciato senza controlli seri le aree di confine, in realtà più bisognose di dati perché più esposte al rischio.

Per fortuna la Valle d'Aosta gode di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

relativa autonomia ed ha potuto, grazie ad una norma di attuazione, dotarsi (il lavoro è in fase di realizzazione) di una propria rete di controllo dei livelli di radioattività ambientale, che fornirà dati anche sull'inquinamento atmosferico e sul clima. Speriamo che questo oneroso progetto ottenga i finanziamenti statali richiesti. Ma intanto il *Föhn* spira, le centrali sono vicine, la realtà dell'Europa dell'atomo è ai confini, quei confini che sono proprio sulla carta e che, in casi come questi, mostrano ancora di più la loro artificialità.

Qual è dunque la richiesta? Dubito che la Francia si scopra un'anima antinucleare e penso che sia necessario fare comunque chiarezza, anzitutto sulle reali condizioni del reattore *Superphoenix*, sullo stato dell'impianto, sui suoi guasti e sulla ragione del riavvio della centrale. Chiediamo dunque garanzie di sicurezza perché difficilmente si può sfuggire al problema di essere pronti in qualunque caso ad eventuali emergenze, dipendano o meno dall'impianto di Creys-Malville.

Esistono accordi tra gli stati? Esistono piani di soccorso? Esistono spazi reali per quella cooperazione transfrontaliera prevista dall'accordo di Madrid, che potrebbe legare in un sistema di controlli e di intervento le comunità locali di confine?

Temo infatti che, se oggi avvenisse un incidente a Creys-Malville, per avvertire le regioni italiane di frontiera, come la Valle d'Aosta, la telefonata da Lyon andrebbe a Parigi, da Parigi a Roma, da Roma ad Aosta. Chiediamo e laveremo perché le comunicazioni, le notizie, i piani di soccorso coinvolgano direttamente le comunità locali ed i loro rappresentanti, essendo oltretutto questa una garanzia di democrazia contro eventuali ritardi o colpevoli omertà.

Non so se riusciremo mai a varare una legge che ci dia quel sistema di sicurezza che fa della Svizzera, vicina a noi valdostani, un paese modello. Può darsi che i rifugi antiatomici, il cibo stoccato, le periodiche esercitazioni dei disciplinati cittadini elvetici facciano sorridere e ispirino più spiritose barzellette che serie riflessioni. Il fatto certo è però che, se l'inci-

dente di Chernobyl, per maggiore gravità, avesse costretto la gente a restare chiusa nelle proprie case per alcuni giorni, il panico e l'impreparazione avrebbero colto i paesi che, come il nostro, fanno del fatalismo un rimedio di sicuro effetto. Perché non riflettere su questo?

Presidente, colleghi, ho portato una semplice testimonianza: quella di una piccola regione, che comunque si sforza, grazie alla sua autonomia, di reagire al fatalismo o alle speciose speranze di vivere serena perché c'è il confine che la protegge. La nostra gente e tutti coloro che vivono sulle Alpi, vicini alle centrali nucleari degli altri (che poi sono europei come noi), devono avere quanto meno la speranza di sapere che sono protetti da controlli e che le autorità sono pronte a far fronte ad eventuali incidenti.

Poiché la scelta nucleare che gli altri hanno fatto ci è molto vicina, vorremmo che chi deve governare riflettesse sui rischi e sulle necessità conseguenti. L'improvvisazione, la superficialità, una certa supponenza verso i diritti dei cittadini, talvolta la distrazione verso gli enti e le autonomie locali rappresentano comportamenti non tollerabili rispetto ad argomenti di tale delicatezza. Rischi ed insidie, quando si parla di nucleare, restano grandi, seppure percentualmente improbabili: il diritto all'informazione scientifica ed alla protezione civile è però irrinunciabile. Per questo ci batteremo perché chi è più esposto ottenga garanzie e trasparenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, con un'interrogazione presentata nell'ottobre dello scorso anno il gruppo comunista aveva già rivolto una precisa sollecitazione al Governo affinché, nel rispetto dell'esito della consultazione referendaria, attuasse il ritiro della partecipazione italiana all'impresa *Superphoenix*. Eravamo allora in prossimità della scadenza relativa all'assunzione degli impegni finanziari dell'ENEL per il 1989 nei

confronti del consorzio NERSA, che gestisce il *Superphoenix*, ed il gruppo comunista aveva chiesto al Governo (doverosamente investito della materia dall'ENEL) di impartire all'ente direttive contrarie alla destinazione al progetto di ulteriori risorse, in coerenza con l'obiettivo prefissato dell'abbandono dello stesso.

In risposta all'interrogazione fornita peraltro dopo che il Governo aveva assunto le sue decisioni, il ministro dell'industria comunicò al Parlamento di avere imposto all'ENEL di continuare a dar corso al suo impegno finanziario nel consorzio NERSA (impegno che, secondo quanto è dato sapere — il Governo potrà essere più chiaro in proposito — ammonterebbe per l'anno in corso ad 80 miliardi di lire). Tale decisione del Governo — condivido quanto già affermato al riguardo da altri colleghi — è particolarmente grave: da essa nascono le mozioni oggi in discussione, che investono la Camera di molteplici questioni, riguardanti, in particolare, il reattore nucleare, ma anche, in generale, la politica energetica del Governo ed il rispetto della volontà manifestatasi nella consultazione referendaria.

Conosciamo già gli argomenti con i quali il Governo ha cercato di giustificare la propria decisione di proseguire nella partecipazione italiana al *Superphoenix*: sulla scorta di un parere giuridico (peraltro formulato da tre illustri professori), il Governo ha sostenuto la non retroattività degli effetti dell'abrogazione del primo comma dell'articolo unico della legge n. 856 del 1973. Lungi da me l'idea di avventurarmi nell'analisi di merito del suddetto parere: altri, più competenti in materia, potranno contrastarlo. Non credo tuttavia che il punto sia questo, perché non vi è dubbio che, al di là della formulazione tecnica del quesito referendario, onorevole sottosegretario Butini, il risultato della consultazione ha sancito in maniera molto netta la volontà popolare favorevole all'abbandono del progetto di reattore autofertilizzante.

Il Governo avrebbe dovuto trarne le doverose e logiche conseguenze. Perché trincerarsi dietro pareri che non possono

affrontare la sostanza del problema? Era già accaduto con la commissione Spaventa a proposito della centrale di Montalto; quella commissione infatti si è misurata con tanti argomenti fuorché con l'unico vero tema in discussione: l'interruzione della costruzione della centrale nucleare. Né poteva farlo. Quel tema era infatti di competenza dell'autorità politica e inevitabilmente è ritornato all'autorità politica. Il Governo ha perso tempo; ha impegnato risorse ed ha alimentato conflitti che non avrebbero avuto ragione di essere se solo si fosse preso atto, senza tentennamenti, della volontà popolare. Infine, abbandonata l'ipotesi del nucleare, ha imposto una soluzione destinata ad alimentare, per la sua assurdità, altri conflitti.

La stessa situazione si verifica nel caso del progetto *Superphoenix*: i pareri di illustri giuristi non forniscono nessuna risposta, né la possono fornire, alla questione vera e sostanziale posta dal referendum. È molto grave allora che il Governo stenti a prendere atto di ciò che dal referendum stesso è emerso; il che, peraltro, è espressione di una linea di politica energetica prevaricatrice, velleitaria e confusa.

La prevaricazione, signor rappresentante del Governo, è evidente non solo nella vicenda del *Superphoenix*; vi è stata anche la vicenda del decreto su Montalto, e, da ultimo (lo voglio richiamare anche in questa sede), il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 concernente «norme tecniche per la relazione degli studi di impatto ambientale». In quel decreto vengono disciplinate le procedure per i progetti di centrali termoelettriche e a turbine a gas, e si prevede una radicale delegificazione dell'attuale quadro normativo che regola l'installazione di nuove centrali elettriche nel nostro paese. Il Governo ha operato una radicale delegificazione di tali norme, assumendo anche in questo caso una iniziativa grave e fortemente prevaricatrice. A tale riguardo annuncio un'apposita iniziativa parlamentare.

Mi permetto anche di segnalare all'attenzione della Presidenza della Camera la

portata del decreto in questione. A noi pare, infatti, che il Governo sia andato ben oltre l'oggetto della delega conferita dalla legge n. 183 del 1987, sulla base della quale ha impostato la radicale delegificazione delle norme che disciplinano l'installazione delle nuove centrali termoelettriche nel nostro paese, e che quindi il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda il tema che ho richiamato, non abbia alcun solido fondamento legislativo.

C'è poi da chiedersi quale significato possa avere la discussione in Parlamento sul piano energetico nazionale se il Governo, in vicende come questa e negli altri casi che ho richiamato, procede con decreti-legge o con decreti ministeriali.

La linea del Governo appare quindi prevaricatrice, velleitaria e confusa. Il fatto che si mantenga in piedi il surgeneratore al plutonio rasenta il paradosso quando, per valutazioni concernenti innanzi tutto il rischio e la sicurezza delle popolazioni, sono stati abbandonati i reattori a fissione provati ed è stato accantonato, almeno sulla carta, il progetto nazionale PEC.

In buona sostanza — e sta qui il paradosso — si impegnano ingenti risorse finanziarie nella filiera nucleare che presenta di gran lunga i maggiori rischi da tutti i punti di vista, a cominciare da quello della sicurezza delle popolazioni, anche in relazione alla proliferazione delle armi nucleari. Ciò è stato argomentato in modo molto articolato dal collega Rutelli e da coloro che sono intervenuti ieri.

In relazione a tale rischio, per la sintesi del discorso e per l'autorevolezza del parere, ricordo quanto ebbe a dire in Parlamento, proprio sul *Superphoenix*, il premio Nobel professor Carlo Rubbia, anche se nell'ambito di un ragionamento favorevole all'energia nucleare: «Se tuttavia io non trovo nulla da eccepire sulle centrali normali, ciò che mi fa paura» — sottolineo questo punto — «è il *Superphoenix*: cinquemila tonnellate di sodio alla temperatura della lava e tonnellate di plutonio. Ritengo che i costruttori di questi reattori siano dei veri e propri apprendisti stregoni». Il professor Rubbia così conclu-

deva: «Si tratta di una via morta che non deve essere più percorsa».

Il Governo, quindi, non solo non rispetta la volontà popolare, ma assume un atteggiamento antidemocratico per battere, sul piano della prospettiva industriale, una «via morta» e foriera di grandi pericoli su quello della sicurezza delle popolazioni. Noi crediamo che si debba voltar pagina rapidamente su tale vicenda; il Governo deve adottare tutte le decisioni di sua competenza — è questa la prima richiesta che emerge dal dibattito odierno — per la dismissione della partecipazione italiana al *Superphoenix*, impartendo disposizioni vincolanti in questo senso all'ente elettrico nazionale.

Riteniamo però che ciò non sia sufficiente e che il Governo debba porre in sede comunitaria due questioni: la prima è quella che si riferisce alla sicurezza delle popolazioni che, ancorché appartenenti a frontiere diverse, sono soggette al rischio nucleare e, in particolare, a quello derivante dal reattore al plutonio. Il collega Caveri, da ultimo, ha detto cose estremamente significative a questo riguardo. In verità, il surgeneratore *Superphoenix* non dovrebbe essere più rimesso in funzione. Occorre sottolineare che il riavviamento di questo impianto non costituisce un problema che riguardi solo la Francia; da ciò consegue che il Governo dovrebbe adottare, sia in sede di rapporti bilaterali, sia in ambito comunitario, iniziative finalizzate a tale obiettivo.

La seconda questione da porre in sede comunitaria e di rapporti bilaterali e multilaterali fra Stati riguarda la finalità della collaborazione nella ricerca scientifica e nello sviluppo industriale degli impianti di produzione di energia elettrica. La ricerca deve essere orientata in modo diverso, non solo su scala nazionale, ma anche internazionale (e comunitaria in modo particolare). Il nostro paese deve dispiegare un ruolo attivo e non subalterno ad altri interessi, come appare essere avvenuto in maniera eclatante nel caso *Superphoenix*.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che questa discussione non avviene su mozioni presentate anche dai partiti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

della maggioranza che sostiene il Governo, dei quali non abbiamo avuto modo di conoscere — almeno in quest'aula — il parere sul tema oggi in discussione. Attendiamo di sapere quale sia la loro posizione, rilevando che sarebbe molto grave se in qualche modo tali rappresentanti disertassero il dibattito.

Ci auguriamo inoltre che un ampio schieramento di forze dica con nettezza al Governo che il reattore al plutonio non riguarda l'orizzonte energetico nazionale e che ogni azione verrà posta in essere affinché non riguardi neanche quello europeo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Martinat, Ceruti, Calderisi e Tamino, iscritti a parlare, non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, il gruppo verde annette notevole importanza a questo dibattito. Ritene infatti che il tema in discussione non possa essere trattato nella diffusa ignoranza e nel generale disinteresse; un tema che non ha soltanto risvolti interni, ma presenta anche rilevanti aspetti internazionali o, per meglio dire, di sicurezza internazionale.

Mi occuperò di due particolari relativi alla vicenda al nostro esame, allo scopo di contribuire a delineare un quadro non allarmistico, ma realistico delle ragioni per le quali si deve essere preoccupati per un atto che non è riprovevole soltanto politicamente, ma anche giuridicamente: mi riferisco alla partecipazione italiana, attraverso l'ENEL, a un'avventura, il cui esito finale non è stato ancora chiarito.

Voglio poi far riferimento molto rapidamente alla convenzione che lega l'ENEL alla società che gestisce il *Superphoenix*. Desidero fare una breve premessa. Com'è noto, all'inizio si pensava che l'impianto francese *Superphoenix*, che avrebbe dovuto avere una potenza elettrica di 1.200 megawatt, sarebbe stato realizzato da una società in *joint venture* chiamata NERSA. Originariamente, il 51 per cento delle

azioni di tale società apparteneva all'ente dell'energia francese EDF, il 30 per cento all'ENEL, il 16 per cento alla RWE, la quale per altro nel 1974 ha trasferito parte delle azioni ad una società, la SBK (che ha costruito l'impianto gemello di Kalkar), che a sua volta era una *joint venture* posseduta in parte da una società Belga, la *Electro-nucléaire*, dalla SEP olandese e dalla CEGB inglese.

Si tratta quindi di un coacervo di contribuzioni che non coinvolge soltanto tre paesi della CEE. Mi sembra a questo punto che sia estremamente interessante sottolineare la destinazione dell'impresa, ed a tale riguardo ci rivolgiamo al Governo per ottenere chiarimenti.

Nel 1982 entra in crisi in Francia il sistema *Superphoenix*, nel senso che si dichiara che l'energia elettrica generata da questo sistema costa il doppio di quella prodotta da una centrale convenzionale.

L'EDF nel 1982 registra una perdita di 8 miliardi di franchi, dovuta all'alto costo della gestione della centrale. Nel 1983 la situazione peggiora: la domanda di energia è più scarsa del previsto, le proiezioni ufficiali dimostrano che, proseguendo il programma nucleare, alla fine del decennio la Francia avrebbe avuto un eccesso di capacità di produzione elettrica.

Nasce quindi in Francia il caso *Superphoenix*. Ma ciò che ha determinato il più grave allarme della pubblica opinione in Francia e in Europa (perché sappiamo che molte pubbliche manifestazioni, anche dure, si sono svolte attorno ai diversi insediamenti nucleari) sta nel fatto che le autorità francesi hanno reso nota l'intenzione di servirsi sia del *Phoenix* sia del *Superphoenix* per ottenere plutonio da utilizzare nella fabbricazione di armi per la propria *force de frappe*.

Dichiarazioni in tal senso sono apparse a nome di autorevoli portavoce governativi, su testate ufficiali quali *Energie*, una pubblicazione dello EDF. D'altra parte, in *Scienza e vita* dell'ottobre 1982, due autori francesi, Lenoir e Genestout, facevano notare che un reattore veloce consuma, mentre funziona, plutonio di bassa quali-

tà, ma genera, invece, nella parte che circonda il nocciolo del reattore detta «manto», plutonio di ottima qualità, adatto per le migliori e più sofisticate armi nucleari. In altri termini, il *Superphoenix*, può essere considerato un'eccellente attrezzatura militare.

Ebbene, poiché sappiamo che non solo la Francia e la Germania federale, ma anche l'Italia, l'Olanda e la Gran Bretagna partecipano a questo ente, viene da domandarsi, in primo luogo, se gli utenti di queste nazioni si trovino a finanziare gli armamenti nucleari francesi. Chiediamo al Governo di chiarirci questo aspetto, che non è certo di poca rilevanza.

D'altra parte, tale problematica ha generato grandi controversie nel *Bundestag* di Bonn, per iniziativa dei *Grüne*, dei verdi, e così nel Parlamento olandese, senza che i governi abbiano fornito risposte adeguatamente soddisfacenti. Il Governo olandese, per esempio, ha dichiarato che il materiale utilizzato nel *Superphoenix* sarà oggetto di controlli e riservato all'uso civile.

Tuttavia questa risposta non significa, signor sottosegretario, che il plutonio del manto, generato ma non usato dal *Superphoenix*, non venga invece utilizzato dalle autorità militari francesi proprio nel modo che esse stesse hanno indicato.

La fonte di queste informazioni è accessibile a tutti, perché è pubblica ed è un *dossier* curato da Walter Patterson, che gli uffici della Camera dei deputati distribuiscono a chiunque ne faccia richiesta. Ed è proprio da questo *dossier* che ricavo le informazioni.

A questo punto l'allarme è sufficiente a consigliare, prudentemente, la rescissione della convenzione. Do per ammesso quanto è già stato detto in merito alla violazione dell'atto di sovranità popolare rappresentato dal referendum e all'interpretazione da parte dell'Alta corte del significato referendario, anche rispetto ad atti quali la convenzione, diretta alla costruzione e all'esercizio in comune di due centrali nucleari a filiera, costituite da neutroni veloci con raffreddamento a sodio. Si dice, in opposizione, che esistono convenzioni internazionali che comportano vin-

coli, transazioni commerciali e impedimenti di carattere legale alla risoluzione di un atto che è stato intrapreso.

Con riferimento alla decisione di costruire e gestire le centrali, il punto 3.1 della convenzione così recita: «Queste decisioni presuppongono che non sia stata incontrata alcuna difficoltà molto grave durante la costruzione e l'esercizio delle rispettive centrali prototipo (...) e che, più generalmente, non si sia verificato alcun fatto che rimetta fundamentalmente in causa l'avvenire della filiera a neutroni veloci con raffreddamento a sodio». È noto che condizione implicita di ogni convenzione è il permanere dei presupposti di diritto esistenti al momento in cui è stata stipulata.

A questo punto ci domandiamo se l'allarme di cui ho parlato poc'anzi (relativo alla possibilità di finanziare e di propiziare l'armamento nucleare francese) e l'uscita dell'Italia dal nucleare non rappresentino proprio quel fatto che rimette fundamentalmente in causa l'avvenire della filiera.

La denuncia della convenzione è prevista e disciplinata, signor sottosegretario. Il punto 3.2 della convenzione stabilisce che un socio può denunciare l'accordo e rifiutarsi di partecipare alla costruzione della seconda centrale nel caso in cui, una volta adottata la decisione di costruire la prima centrale, non riuscisse ad ottenere dai suoi pubblici poteri un aiuto finanziario ritenuto sufficiente. Questa è un'altra condizione: se il potere pubblico non garantisce l'aiuto finanziario considerato necessario dall'ente, la convenzione può essere denunciata.

Inoltre, «il o i soci che si ritirassero dalla società sarebbero indennizzati delle loro spese nella misura in cui esse fossero utilizzate per il proseguimento dell'opera intrapresa». L'unica condizione richiesta è che «i soci che si ritirano rispettino la clausola dell'articolo 1.2.8, sulle limitazioni nel disporre delle informazioni acquisite in occasione della loro partecipazione» alla società.

A questo punto domandiamo al Governo quali garanzie intenda fornire non al Parlamento, ma alla pubblica opinione euro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

pea, visto che esso patrocina la presenza italiana in una avventura europea, che avrebbe effetti devastanti per le popolazioni nel caso in cui si verificasse quello che la convenzione chiama eufemisticamente «incidente». Noi chiediamo al Governo quali siano le garanzie che intende fornire rispetto all'uscita dell'Italia non dal nucleare in generale, ma dal nucleare militare, settore cui, invece, tiene la Francia.

Attendiamo spiegazioni a proposito delle misure di cautela che la mozione presentata dal gruppo verde indica non come secondarie ma come necessari presupposti nell'ipotesi dannata della prosecuzione di questo tipo di partecipazione avventurosa a quel progetto.

Ci chiediamo, però, per quali ragioni non ci si appelli a quella parte della convenzione che prevede, tranquillamente, la possibilità di rescissione. Non capiamo perché il Governo abbia deciso di recare un simile affronto alla volontà popolare che si è così chiaramente espressa, fino al punto di negare che si sia verificato quel fatto fondamentale che — come prevede la convenzione — ha rimesso in causa proprio l'avvenire della filiera a neutroni veloci.

Queste domande attendono una risposta, ma soprattutto attendono fatti, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 10,55,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Formigoni, Fracanzani e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1707/B) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

BORRUSO ed altri: «Riapertura dei termini per le imprese editrici di giornali quotidiani e per le imprese radiofoniche per accedere a contributi» (già approvato dalla VII-Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (2688/B) (con parere della V e della VI Commissione).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1, comma 1-B, della legge n. 436 del 1988.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato, a' termini del comma 1.b) dell'articolo 1 della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma di ammodernamento del sistema di identificazione amico-nemico, da attuare attraverso un accordo di cooperazione Italia-Usa, allegato in copia nelle lingue italiana ed inglese.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro giovedì 16 marzo 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si è chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Ivo BUTINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò in maniera complessiva alle questioni specifiche sollevate dalle mozioni che sono state presentate.

Affronterò in primo luogo il problema della partecipazione dell'ENEL alla società internazionale NERSA, che ha realizzato ed assicura l'esercizio del reattore *Superphoenix* dopo il voto referendario del novembre 1987.

I giuristi sono concordi nell'affermare che il risultato del referendum, che vieta la partecipazione dell'ENEL a società internazionali per la realizzazione e l'esercizio di centrali nucleari, non ha effetto retroattivo.

Ciò costituisce un obiettivo impedimento all'amministrazione nel dare disposizioni all'ENEL di recedere dalla partecipazione alla società NERSA; infatti, le conseguenze di ordine economico e finanziario determinate da una decisione di questo tipo, e non giustificate dalle disposizioni di legge, comporterebbero una diretta responsabilità dell'amministrazione stessa.

Qualora l'ENEL si ritirasse dai suoi impegni, oltre alla perdita del capitale investito si avrebbero, come ulteriori conseguenze negative, il mancato ritiro della quota di energia spettante, che allo stato attuale, essendo gli investimenti già effettuati, avviene con un costo del chilowattora particolarmente conveniente, nonché l'impossibilità ad esercitare dall'interno il controllo su una gestione sicura della centrale.

In effetti, l'ENEL è presente con un terzo dei membri negli organi sociali responsabili al massimo livello delle decisioni tecniche e politiche di maggiore ri-

lievo, nonché nell'organico di esercizio della centrale.

Sul piano giuridico va ricordato che la normativa applicabile alla società NERSA (legislazione francese, statuto della società, atti correlativi) non consente allo Stato il recesso di un socio nemmeno contro il pagamento di una penale (articolo 3/2 della convenzione).

Inoltre, va ricordato che lo statuto della NERSA prevede esplicitamente che soltanto produttori elettrici della Comunità economica europea possano partecipare all'iniziativa.

Infine, la cessione di quote azionarie richiede, ai sensi delle disposizioni statutarie della NERSA, il consenso di tutti i soci (espresso attraverso il voto unanime del consiglio di sorveglianza).

Sul piano economico, l'uscita dell'ENEL dalla NERSA comporterebbe verosimilmente la perdita del capitale finora investito, nonché altri oneri derivanti dalle fidejussioni prestate dall'ENEL sui prestiti sottoscritti dalla NERSA, oltre ad eventuali azioni risarcitorie, con una perdita totale che può essere stimata pari a circa 2 mila miliardi di lire.

L'ENEL perderebbe, inoltre, la possibilità di prelevare la propria quota parte di energia prodotta, valutabile in circa 2 miliardi di chilowattora annui (400 megawatt per circa 5 mila ore di funzionamento) e questo è un aspetto particolarmente delicato nell'attuale difficile momento energetico del nostro paese.

Il costo di tale energia, essendo gli investimenti già effettuati, è solo quello relativo al combustibile e al personale di esercizio. La quota relativa al combustibile è pari a circa 30 lire per chilowattora, competitiva con il costo del chilowattora prodotto da altre fonti.

Infine, sul piano più generale delle conoscenze tecnico-scientifiche l'uscita dalla NERSA priverebbe il nostro paese di un importante ed utile collegamento con gli esercenti elettrici europei più avanzati, in un momento in cui l'interdipendenza energetica, l'approssimarsi del mercato unico e le esigenze di sviluppo di nuove tecniche di produzione di energia e di protezione am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

bientale spingono piuttosto nella direzione di una maggiore collaborazione ed integrazione internazionale, come per altro previsto dal piano energetico nazionale.

C'è inoltre da considerare il ritorno di esperienze da un impianto tecnologicamente molto avanzato per le industrie italiane e la conservazione dell'immagine dell'ENEL in ambito internazionale, particolarmente necessaria in un periodo in cui il nostro paese dipende fortemente dall'estero per i suoi fabbisogni di energia elettrica.

Va altresì osservato che un'eventuale uscita dell'Italia dal progetto non modificherebbe minimamente la realtà operativa e di sicurezza dell'impianto. La centrale continuerebbe a funzionare regolarmente, con la sola differenza che il nostro paese sarebbe totalmente disinformato sullo stato dell'esercizio.

In questa ottica, e sulla base delle considerazioni sopra sviluppate, si può affermare che l'uscita dell'Italia dall'iniziativa *Superphoenix* oltre ad essere difficile sul piano giuridico e penalizzante su quello tecnico-scientifico, comporterebbe una perdita secca sotto il profilo economico. A tali svantaggi non farebbe riscontro una modifica della situazione esistente.

Sulla base di queste considerazioni, il Ministero dell'industria ha preso atto della decisione del consiglio di amministrazione dell'ENEL di mantenere in vita la partecipazione nella NERSA per le attività connesse al *Superphoenix*, senza però avviare altre iniziative connesse alla realizzazione di centrali successive.

Mi soffermerò ora su alcune considerazioni di carattere specifico. Si deve precisare che la disfunzione registrata nel funzionamento della centrale *Superphoenix* non è relativa al reattore, ma al deposito del combustibile spento. Le due parti dell'impianto sono totalmente indipendenti durante il funzionamento della centrale. Pertanto il reattore può funzionare senza la disponibilità del serbatoio di deposito e, viceversa, è possibile intervenire su di esso mentre il reattore è in funzione.

Le autorità francesi di sicurezza hanno rilasciato il 12 gennaio 1989 l'autorizza-

zione alla ripresa del funzionamento della centrale, con un programma di graduale ripresa dell'attività, che prevede una serie di prove neutroniche a bassa potenza ed un successivo aumento della stessa, fino al parallelo con la rete, che dovrebbe avvenire in marzo.

Da diversi oratori sono state fatte numerose considerazioni sulla sicurezza dei reattori veloci e sulla loro presunta maggiore pericolosità rispetto a quelli ad acqua o di altro tipo. Non sembra opportuno entrare nei dettagli tecnici di una analisi comparata di sicurezza. Mi limiterò ad osservare che è opinione degli esperti di sicurezza e delle autorità di controllo di molti paesi che un reattore veloce offra garanzie non inferiori a quelle di un reattore ad acqua.

Non è vero che non siano noti i costi gravanti sull'ENEL per il progetto *Superphoenix*: essi risultano dai bilanci dell'ente. Sostanzialmente, all'atto della sottoscrizione del capitale della NERSA (costituita da ENEL, EDF, RWE: gli enti elettrici dell'Italia, della Francia e della Germania) l'ENEL ha versato la quota di 400 miliardi. Le garanzie prestate dall'ENEL quale propria quota sul normale indebitamento della NERSA per la costruzione della centrale ammontano, a tutto il 1988, a circa 1.400 miliardi. A partire dal 1986, anno di inizio della produzione, la NERSA ha impostato i bilanci chiedendo ai soci il versamento di quote per le spese fisse e quelle proporzionali, che l'ENEL ha versato anche a fronte dell'energia elettrica ritirata su una quantità complessivamente prodotta pari a circa due miliardi di chilowattora.

È stato detto che lo Stato non deve finanziare ulteriormente tale progetto per non distogliere delle risorse che potrebbero essere destinate ad altri usi. In realtà gli investimenti relativi al *Superphoenix* sono finanziati in parte direttamente dall'ENEL e per il resto mediante il ricorso a prestiti internazionali garantiti dall'ENEL stesso. Inoltre tali investimenti e garanzie sono già praticamente completati.

L'impiego del plutonio prodotto dal *Superphoenix*, cui alcuni oratori hanno fatto

riferimento, è argomento della massima importanza, al quale l'opinione pubblica è giustamente sensibile e sul quale non devono sussistere dubbi da parte di un paese firmatario del trattato di non proliferazione nucleare. Nonostante l'impianto di Creys-Malville sia situato in territorio francese, non soggetto al trattato di non proliferazione in quanto potenza nucleare, l'Italia e la Repubblica Federale di Germania hanno chiesto ed ottenuto a suo tempo che tutta la normativa derivante da detto trattato fosse pienamente rispettata, diversamente da quanto avviene per le normali centrali dell'EDF (ente elettrico francese).

Il ciclo del combustibile di Creys-Malville è quindi soggetto al controllo dell'EURATOM. Tale ente con periodicità minima mensile accerta direttamente o indirettamente i quantitativi di materiale nucleare presenti nelle varie fasi del ciclo.

Per quanto riguarda la Francia, ci si può limitare ad osservare che, ove tale paese intendesse avvalersi di un reattore civile per usi militari, il parco nucleare che esso possiede (oltre 50 reattori già in esercizio che producono una potenza complessiva di circa 50 mila megawatt) offrirebbe ogni possibilità di utilizzo in quanto non esistono controlli né da parte dell'EURATOM né degli altri *partners* interessati. In definitiva invece quello di Creys-Malville è un impianto nel quale la gestione del plutonio è controllata dall'EURATOM e dagli altri *partners*, per cui non può costituire uno strumento per alimentare l'arma nucleare francese.

Va inoltre ricordato che la presenza del plutonio è una caratteristica di tutte le centrali nucleari e quindi anche di quelle ad uranio arricchito, cioè di tutte le centrali installate in Europa e nel mondo. Non si tratta quindi di una specifica caratteristica del reattore *Superphoenix*, anche se la quantità di plutonio presente in quest'ultimo reattore risulta superiore.

Quanto ai rilievi su presunti traffici di uranio, si tratta di un problema che non ha alcuna attinenza con il funzionamento del reattore *Superphoenix*. Voglio dire tuttavia che i rilievi mossi dalla Comunità

economica europea e dall'ENEA-DISP sono relativi alla tenuta della contabilità di materie fissili (uranio) da parte della Società fabbricazioni nucleari. Tali rilievi hanno già dato luogo alle necessarie azioni correttive nel 1987, con un intervento coordinato tra gli organi di vigilanza nazionali e comunitari. Allo stato dei fatti tutti i problemi sono stati risolti. In ogni caso i rilievi di cui trattasi sono relativi alla contabilità e non ad alcun tipo di traffico illecito, che non è stato mai riscontrato.

L'Italia è già impegnata ed ha compiuto le necessarie azioni presso l'Agenzia internazionale di Vienna e presso la Comunità economica europea per promuovere ulteriori accordi internazionali, aggiuntivi rispetto a quelli operanti, per il controllo preventivo della sicurezza delle centrali nucleari e per il coordinamento delle azioni in caso di incidente.

Esiste già in Italia la rete di rilevamento delle radiazioni. Essa è in corso di potenziamento (anche sulla base dell'esperienza emersa in connessione con l'incidente di Chernobyl) da parte dei vari corpi delle amministrazioni (sanità, interni, protezione civile) con il supporto tecnico dell'ENEA-DISP.

Più in dettaglio, dopo Chernobyl, ai fini di limitare eventuali conseguenze radiologiche transfrontaliere, in data 26 settembre 1986 sono state adottate a Vienna — sede dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica — due convenzioni internazionali concernenti rispettivamente la notifica tempestiva e l'assistenza in caso di incidente nucleare o di situazione di emergenza radiologica. Tali convenzioni sono state sottoscritte da numerosi paesi, compresi l'Italia e la Francia. Inoltre, in data 14 dicembre 1987, il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, dopo aver preso atto della firma da parte degli Stati membri della suddetta convenzione sulla notifica tempestiva, ha adottato una decisione concernente le modalità comunitarie di uno scambio rapido di informazioni in caso di emergenza radioattiva.

Per quanto riguarda infine la pianificazione nazionale per le emergenze nucleari,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

oltre ai piani provinciali previsti dalla legislazione vigente — decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185 — per i singoli impianti sia di potenza sia di ricerca, un apposito gruppo di lavoro interministeriale, costituito dal ministro per il coordinamento della protezione civile, ha fissato le due linee generali e gli elementi tecnici per la pianificazione a vasto raggio delle emergenze nucleari, ivi compresa quella conseguente ad un eventuale incidente in un impianto ubicato fuori dal territorio nazionale.

Sottolineo, infine, che l'Italia è pienamente attiva, nell'ambito delle organizzazioni internazionali, per promuovere l'osservanza del trattato di non proliferazione nucleare.

Quanto alla posizione attuale dell'Italia nel quadro della collaborazione europea di programmi relativi allo sviluppo di reattori veloci e alle europspecttive future, si ricorda che, il 10 gennaio 1984, i governi di cinque paesi europei (Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Belgio) hanno firmato a Parigi un memorandum intergovernativo che impegnava, a livello di dichiarazione di intenti, i paesi stessi a perseguire in maniera congiunta lo sviluppo dei reattori veloci. Il 2 marzo dello stesso anno è stato firmato a Londra un accordo-quadro fra gli enti energetici e le industrie sistematiche dei cinque paesi che prevedeva la successiva firma di tre accordi specifici: ricerca e sviluppo (tra gli enti di ricerca); progettazione e sviluppo industriale (fra le industrie sistematiche dei cinque paesi); proprietà delle conoscenze (fra i vari operatori industriali). Contemporaneamente, è stato costituito un gruppo di consultazione fra gli esercenti elettrici europei dei cinque paesi — in sigla denominato EFRUG — cui partecipa per l'Italia l'ENEL.

Il ministro dell'industria italiano, in data 15 novembre, ha annunciato agli Stati interessati all'accordo di Parigi, a seguito delle decisioni governative conseguenti al referendum, il disimpegno dell'Italia dalla realizzazione di nuove centrali, auspicando per altro la possibilità di conservare una collaborazione in vista degli sviluppi

tecnologici relativi ai reattori a sicurezza intrinseca o passiva. Va rilevato che, nel quadro della ricerca di soluzioni a sicurezza intrinseca e passiva, i reattori veloci presentano caratteristiche particolarmente interessanti, grazie alle ottime proprietà di scambio termico del sodio, all'assenza di pressione nel circuito primario, agli elevati coefficienti di controreazione del nocciolo. Si è pertanto assistito recentemente ad un rinnovato interesse per la filiera veloce da parte di alcuni paesi. Ad esempio gli Stati Uniti hanno preso l'iniziativa di lanciare un nuovo progetto su questa filiera, denominato PRISM.

È in tale ottica che il piano energetico, attualmente all'esame del Parlamento, nell'affrontare il problema dei reattori veloci, lascia aperta una prospettiva ad una collaborazione a tale filiera basata su principi di sicurezza intrinseca di unità modulari di dimensioni ridotte.

La complessiva posizione degli operatori nazionali interessati è dunque coerente con gli indirizzi del piano energetico nazionale, che prevede esplicitamente che l'Italia nel settore nucleare svolga attività di «esplorazione e sviluppo di nuove soluzioni impiantistiche di reattori a maggiore sicurezza intrinseca, nell'ambito di collaborazioni internazionali».

L'ambito della collaborazione europea sul programma dei reattori veloci al sodio è una delle possibilità per concretizzare detto obiettivo, anche se non è l'unica. Pertanto, tenuto conto che il programma veloce europeo non prevede al momento realizzazioni di nuove centrali nucleari oltre il *Superphoenix*, ma solo studi di fattibilità e di progettazione preliminare, un completo disimpegno, oltre ad essere difficile ed antieconomico per l'ENEL, non sembra in questo momento per le altre ragioni già dette né opportuno né necessario per il nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

sentito il dibattito sulle mozioni concernenti il *Superphoenix*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

impegna il Governo

a non permettere la consegna da parte della Breda di Milano, del gruppo Ansaldo, dei "barillets" attualmente in fase di costruzione, indispensabili per il corretto funzionamento del reattore di Greys-Malville.

6-00078

Tamino, Scalia, Ronchi, Vesce».

Qual è il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione di cui ho testé dato lettura?

IVO BUTINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo non accetta le mozioni Mattioli n. 1-00211, Calderisi n. 1-00239, Tamino n. 1-00241 e Quercini n. 1-00245; non accetta neppure la risoluzione Tamino ed altri n. 6-00078.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del sottosegretario Butini credo che aiuti la Camera ad assumere un atteggiamento più meditato.

Il problema posto dalle mozioni è quello di una coerenza tra il risultato del referendum e la presenza dell'ENEL, e quindi del nostro paese, nel progetto *Superphoenix*.

Come ha ricordato il rappresentante del Governo i giuristi interpellati si sono trovati tutti concordi sulla non retroattività degli effetti prodotti dal risultato referendario, tenuto conto che per il progetto *Superphoenix* si tratta di un contratto internazionale e di una partecipazione, che dal punto di vista dello statuto della società, si rifà alla legislazione francese.

Non credo sia così semplice (al contrario

di quanto sembrerebbe emergere dal dispositivo delle mozioni presentate) rendere compatibile e coerente la volontà popolare manifestatasi attraverso il referendum con la decisione assunta in precedenza dal nostro paese di partecipare al progetto *Superphoenix*.

Ci si chiede giustamente come si possa recedere da una presenza che, oltre ad avere una sua storia, ha una sua concretezza contrattuale. L'ipotesi del recesso sembra infatti non praticabile, in virtù della legislazione francese che regola questo tipo di società.

Vi sarebbe la possibilità della cessione delle quote azionarie in possesso dell'ENEL, che per altro potrebbe avvenire solamente nei confronti di aziende produttrici appartenenti a paesi della Comunità europea; ma anche questa soluzione presenta difficoltà, poiché occorre, com'è stato ricordato, il voto unanime del consiglio di sorveglianza.

Sussiste pertanto — al di là di ogni nostra possibile manifestazione di volontà — una concreta difficoltà a tradurre in pratica l'ipotesi di recedere dal progetto.

Sotto il profilo economico, inoltre, l'abbandono del *Superphoenix* comporterebbe la perdita degli investimenti effettuati in questi anni. Verrebbe meno, inoltre, la possibilità di prelevare la quota di energia elettrica che ci appartiene secondo il contratto in essere. Tale problema non è privo di significato, data la situazione del nostro paese, che ha fatto registrare nel 1988 un'importazione di energia elettrica pari al 14,2 per cento del totale dei consumi nazionali.

In caso di recesso verrebbe altresì meno la possibilità di esercitare quel controllo sulla sicurezza che riveste notevole significato per le popolazioni del nostro paese e che ci è assicurato dalla nostra presenza diretta nell'attuazione del progetto. Com'è stato ricordato, infatti, all'ENEL è riservata una quota di membri degli organi decisionali pari ad un terzo, oltre che una significativa presenza di personale tecnico.

L'esperienza acquisibile, da un lato, e la possibilità di condizionare e garantire il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

rispetto della sicurezza dell'impianto dall'altro devono essere valutate in tutta la loro importanza. Non è peraltro immaginabile che l'impianto possa cessare di esistere venendo meno la presenza italiana (conosciamo le caratteristiche della politica energetica francese); e ciò determinerebbe un affievolimento della garanzia di sicurezza per le nostre popolazioni.

L'onorevole sottosegretario ha inoltre fatto riferimento alla preoccupazione relativa alla produzione di plutonio a fini militari. Sappiamo come lo sforzo compiuto dall'Italia e dalla Germania insieme abbia fatto sì che l'impianto sia sottoposto al controllo dell'EURATOM (come se rientrasse nella sfera del trattato di non proliferazione delle armi nucleari) al quale invece si sottraggono gli altri impianti nucleari francesi. È questa un'ulteriore garanzia che la nostra partecipazione ci ha assicurato, garanzia che corrisponde peraltro ad una delle richieste contenute nelle mozioni in discussione.

La preoccupazione di garantire una coerente corrispondenza tra la volontà popolare e la partecipazione italiana al progetto *Superphoenix* è anche nostra. Le difficoltà cui ho fatto riferimento, a cominciare da quelle di tipo giuridico-contrattuale derivanti da impegni assunti prima dello svolgimento del referendum, per finire con quelle di natura economica e concernenti la sicurezza, sconsigliano tuttavia di percorrere la via di una decisione unilaterale a qualsiasi costo, che oltre tutto non è completamente nelle nostre mani. Qui sta il punto: una simile decisione non dipende solo da noi, dati i rapporti contrattuali avviati.

Ritengo allora per volgere in positivo le istanze emerse nel dibattito (che credo non siano espressione soltanto di una parte del Parlamento, ma di tutti i gruppi in esso presenti), si potrebbe chiedere al Governo di impegnarsi per avviare nuovi negoziati in questa materia. Potremmo dire che, dal momento che si è stipulato in precedenza un contratto, si può rivedere come gestire, sempre per via contrattuale, l'uscita da tale accordo. I vincoli giuridici posti dalla legislazione internazionale o da quella

francese ci impediscono infatti di porre in essere comportamenti unilaterali.

Voglio ricordare che il piano energetico nazionale non ha chiuso tutte le porte al compimento di qualsiasi tipo di ricerca o di sperimentazione nel settore nucleare. Sono stati chiusi, in coerenza con i referendum, gli impianti esistenti e si è arrestata la costruzione di quelli che erano già stati decisi, ma la ricerca non viene meno, né viene negata nell'ambito del PEN, sia a livello italiano sia a livello internazionale, come partecipazione ad esperienze nel campo della...

MAURO MELLINI. Infatti la legge sottoposta a referendum riguarda altro: ma il referendum c'è stato! (*Commenti del deputato Alborghetti*).

GIOVANNI BIANCHINI. Sto parlando di un'altra cosa, caro collega Mellini.

MAURO MELLINI. Infatti, di un'altra cosa!

GIOVANNI BIANCHINI. Sto parlando di un'altra cosa, perché il referendum concernente il nucleare in Italia riguardava altre questioni, mentre gli aspetti attinenti alla partecipazione italiana alla ricerca internazionale sono molto chiari.

Per quanto concerne più in generale la politica energetica, non è venuta meno la volontà del Governo, come risulta dallo stesso PEN, di affrontare i problemi connessi all'impegno nella ricerca e alla partecipazione anche a livello internazionale, con una cooperazione all'interno della Comunità europea ed anche fuori di essa, a studi diretti a ricercare energia «pulita», tra virgolette, o reattori intrinsecamente sicuri. Per queste ragioni è necessario tenere conto dell'indirizzo di carattere più generale in questo momento.

Nel concludere il mio intervento, voglio ribadire che i vincoli contrattuali assunti prima dell'espletamento del referendum da parte del nostro paese non ci lasciano margini al riguardo. La nostra non è una decisione, ma una pseudodecisione, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

si definisce in gergo tecnico-organizzativo il prendere atto di una certa situazione.

A tutto ciò aggiungerei volentieri un impegno da parte del Governo a riconsiderare contrattualmente l'intera vicenda, da pari a pari con gli altri *partners*, ed a studiare il modo di uscire, in coerenza con la volontà popolare, dagli accordi precedentemente conclusi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo...

GUIDO ALBORGHETTI. Non potevano parlare in sede di discussione?

FRANCESCO NUCARA. Onorevoli colleghi, non è questa la sede per riaprire la polemica sui referendum del novembre 1987, riguardanti, sia pure in maniera indiretta, il nucleare. Non si può fare a meno, tuttavia, di osservare come il referendum cui si richiamano i firmatari delle mozioni presentate, che ha abrogato le norme relative alla partecipazione dell'ENEL alla costruzione ed alla gestione di reattori nucleari all'estero, fosse senza dubbio il più opinabile dei tre. Esso ha reso estremamente difficile la posizione dell'Italia rispetto agli altri *partners* europei. La situazione in cui si vengono a trovare oggi i nostri enti, nell'impossibilità di siglare accordi specifici su cui già era stata raggiunta un'intesa di massima e di proseguire nell'attuazione di programmi già avviati, risulta problematica e per molti versi imbarazzante.

In un campo come quello dell'energia e della sicurezza degli impianti, che più di ogni altro richiede uno stretto rapporto di collaborazione ed un fitto scambio di conoscenze a livello internazionale, assumere un atteggiamento di chiusura autarchica è senza dubbio un errore. Spingersi ancora più innanzi sulla stessa strada, al di là di quanto comporta l'esito stesso della prova referendaria del 1987 — alla quale si vorrebbe attribuire valore retroattivo — significherebbe aggiungere all'errore un

altro errore, con ulteriori effetti negativi sulla credibilità del nostro paese.

Noi riteniamo che la posizione assunta dal Ministero dell'industria sia la più corretta, perché rispettosa, da un lato, del verdetto referendario, ma indirizzata, dall'altro, a salvaguardare rigorosamente gli interessi dell'Italia nel rapporto con gli altri paesi della Comunità europea.

Si chiede all'ENEL di ritirarsi dal consorzio di gestione della centrale di Creys-Malville, adducendo ragioni riguardanti i rischi connessi all'esercizio di quell'impianto. Ma in realtà è proprio mantenendo la sua partecipazione che il nostro ente può esercitare il dovuto controllo sugli *standards* di sicurezza ivi adottati.

Si afferma che la presenza dell'ENEL nel progetto *Superphoenix* sarebbe incompatibile con l'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione nucleare; ma anche questa tesi è priva di fondamento, tanto è vero che il reattore di Creys-Malville è regolarmente sottoposto ai controlli che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna esercita sulle centrali a scopi civili. Nessun paese al mondo ha mai accurato l'Italia di violare il trattato di non proliferazione nucleare da essa sottoscritto.

È vero che la Francia ha fatto al riguardo una scelta diversa, dotandosi di un deterrente atomico militare; ma tale decisione è stata di molto precedente e del tutto indipendente rispetto al progetto *Superphoenix*. Abbandonare anche questa forma di collaborazione con i *partners* europei nel campo del nucleare sarebbe tanto più singolare in quanto il nostro paese si vede costretto ad importare quote crescenti di energia elettrica dall'estero.

Non è vero che l'Italia non utilizza più il nucleare per il proprio approvvigionamento energetico: essa ricorre abbondantemente all'elettricità prodotta proprio attraverso centrali atomiche da paesi confinanti, che hanno seguito una politica più accorta per garantire l'autosufficienza in questo campo. Non possiamo da una parte sfruttare i vantaggi del nucleare e dall'altra addossare ai paesi stranieri tutti i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

rischi e le responsabilità che derivano dal suo impiego.

Nel momento in cui nel nostro paese si parla tanto di Europa sarebbe assurdo dare un nuovo segnale, per di più nient'afatto necessario, nella direzione opposta.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà contro le mozioni e la risoluzione presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per dire innanzitutto che siamo di fronte ad una forma di ostruzionismo della maggioranza, perché le considerazioni, non tanto del collega Nucara, che è stato abbastanza sintetico, quanto del collega Bianchini, apparivano quanto meno tirate per i capelli, per così dire, e non corrispondenti alla realtà dei fatti.

Devo dire comunque che anche quanto ha detto il rappresentante del Governo ci lascia perplessi. Una cosa è infatti dire che un referendum non ha efficacia retroattiva (anche se questo è molto discutibile, e comunque ancora oggetto di dibattito); altra cosa è affermare che si può continuare a tenere in piedi un consorzio che si basa su una legge che non esiste più. Questo infatti è il punto: oggi, in seguito al referendum, è venuta a mancare la legge di riferimento.

Questo è il motivo per il quale chiediamo il rispetto del risultato referendario e per il quale il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore di tutte le mozioni al nostro esame.

Aggiungo che un documento unitario, che pure era stato predisposto, non potrà essere votato, perché presentato troppo tardi. Annuncio comunque che a margine della nostra mozione abbiamo presentato una risoluzione, che riguarda la consegna da parte dell'Ansaldo, attraverso la Breda di Milano, dei *barillets* che servono alla messa in opera del *Superphoenix*.

In questa visione, e nel rispetto delle

parole — da tutti ricordate meno che dal sottosegretario — del premio Nobel Rubbia circa la pericolosità del *Superphoenix*, chiediamo che questi *barillets* non vengano consegnati.

Per tali motivi voteremo a favore di tutte le mozioni e della risoluzione presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, richieste dal gruppo della democrazia cristiana, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo appreso che il referendum non c'è stato. Il sottosegretario e i colleghi della maggioranza ci hanno spiegato che non c'è stato; e se c'è stato, la Corte costituzionale dormiva!

La Corte costituzionale ha evidentemente giudicato ammissibile il referendum — e credo che qui ci potrebbe essere data la più autorevole testimonianza in merito — attraverso un vaglio che non si è fermato al dato formale, ma ha considerato anche gli aspetti relativi ai suoi effetti giuridici. Questa è la giurisprudenza affermatasi, che ha comportato poi la corsa ad ostacoli per pervenire al voto referendario.

L'affermazione successiva è che il voto vi è stato, ma che poiché la Corte costituzionale si è sbagliata a giudicare ammissibile il referendum, e soprattutto gli elettori si sono sbagliati a votare a favore dell'abrogazione della legge, il referendum non ha sortito alcun effetto!

Il referendum — che riguardava la partecipazione dell'ENEL a consorzi di imprese elettronucleari all'estero, con riferimento all'esistente legge varata precisamente per lo svolgimento di questa im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

presa assieme alla Francia — non ha dunque sortito alcun effetto. Non ci viene spiegato che sono stati attivati determinati procedimenti piuttosto che altri, prendendo atto della nuova situazione creatasi, per cercare una soluzione in una determinata direzione; si sostiene invece che il referendum è inutile, non è avvenuto. Io so che è la Sacra Rota che dichiara che un matrimonio è *tamquam non esset*; e mi pare che sia veramente troppo applicare i meccanismi rotali anche ai referendum popolari. *Tamquam non esset!*

Credo quindi che sia opportuna la votazione delle mozioni all'ordine del giorno, che viceversa impegnano il Governo a rispettare l'espressione della volontà popolare, prendendo atto dell'esistenza di una situazione in virtù della quale l'ENEL è stato privato della capacità di gestire l'impresa.

E non si venga poi a sostenere che, se l'ENEL si ritira dal consorzio, non è più possibile controllare quanto avviene al di là delle nostre frontiere, perché un'affermazione di questo genere è veramente priva di ogni senso comune.

Trovo poi soprattutto grave che nella lunga esposizione del sottosegretario non sia stata sostanzialmente spesa una parola per dirci se qualche cosa, poco o tanto che sia, con effetti immediati o non immediati, si sia fatto o si intenda fare per prendere atto della nuova situazione che si è creata. In tal modo si trattano da sciocchi non solo la Corte costituzionale, ma anche l'intero corpo elettorale.

Si è fatto qualcosa che stava al di fuori della realtà, quindi non ne teniamo assolutamente conto: questa è la gravissima affermazione del rappresentante del Governo. Ad essa credo che il Parlamento debba rispondere attraverso la votazione di questi documenti, che viceversa impegnano il Governo a non sopprimere la realtà di un voto che vi è stato, di una pronuncia della quale, a mio giudizio, si potrebbe non tenere conto soltanto stracciando la Costituzione e calpestando ogni forma di democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ribadiamo il nostro voto favorevole non solo nei confronti della mozione n. 1-00211, di cui sono primo firmatario e che è stata sottoscritta anche da altri esponenti del mio gruppo e di quello della sinistra indipendente, ma anche di tutte le altre mozioni all'ordine del giorno, che sono state discusse in questi giorni e che vanno tutte nella stessa direzione.

Il sottosegretario ha elencato un insieme di affermazioni terroristiche: ha parlato di perdita di un chilowattora dal costo particolarmente conveniente (30 lire), dell'impossibilità di recedere pur pagando delle penali, di situazione difficile sul piano giuridico, di perdite finanziarie (2.000 miliardi), di perdita di capitale investito e di una quota di energia pari a 2 miliardi di chilowattora all'anno.

Signor sottosegretario, io non so chi le abbia preparato l'appunto che lei ha poc'anzi letto. È imbarazzante che il rappresentante del Governo — le assicuro che in quanto dico non vi è nulla di personale nei suoi confronti — si sia presentato in quest'aula con informazioni così false. Ma quali conseguenze finanziarie, quale perdita, quale impossibilità di recedere dalla convenzione, neanche pagando penali! La convenzione prevede che si possa recedere ove si sia verificato qualche fatto che rimetta fondamentalmente in causa l'avvenire della filiera, ed al riguardo si è celebrato infatti un regolare referendum che ha escluso la partecipazione dell'Italia a siffatti contratti.

Ancora più impegnativa è un'altra affermazione della convenzione. Al punto 3.2 si può leggere: «Un socio può denunciare il presente accordo qualora non riesca ad ottenere dai suoi pubblici poteri un aiuto finanziario ritenuto sufficiente»: il che è esattamente quanto previsto dalla mozione presentata dal gruppo comunista.

Non vedo poi quale perdita di 2 mila miliardi si possa invocare se in un altro passo della convenzione si può leggere che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

i soci che si ritirassero sarebbero indennizzati delle loro spese «nella misura in cui esse fossero utilizzate per il proseguimento dell'opera intrapresa».

Come vede, signor sottosegretario, è più che previsto un itinerario di uscita dalla convenzione. Sarebbe assurdo sostenere che un contratto non preveda la possibilità di recedere dagli obblighi che ne derivano: lo fa perfino il contratto matrimoniale! Sarebbe un assurdo giuridico — lo ribadisco — un accordo che non prevedesse un simile meccanismo.

Signor sottosegretario, è stato detto che si perderebbero 2 miliardi di chilowattora l'anno. Ma lei stesso ci ha ricordato che finora, in tutta la sua esistenza, il *Super-phoenix* ha prodotto, in totale, proprio 2 miliardi di chilowattora. Eppure d'ora in avanti, in una fantastica primavera, questo impianto ci dovrebbe dare, come quota parte, pari al 33 per cento, una quantità di energia per anno pari a tutta quella prodotta sino ad ora! Signor sottosegretario, chi può credere ad una simile ipotesi, dato che parliamo di un impianto che è stato più inattivo che funzionante? Noi conosciamo la verità!

Per questo, chiedo ancora una volta al Governo di rendersi conto che esso può dare qualsiasi informazione, ma tutti sanno che la vendita di energia elettrica dalla Francia all'Italia avviene sulla base non delle quote di partecipazione al *Super-phoenix*, ma di ben altro. Noi abbiamo importato dalla Francia 25 miliardi di chilowattora a prezzi favorevoli proprio perché questo paese versa in una condizione di eccesso di produzione per aver sovradimensionato il proprio parco nucleare; esso è quindi costretto a vendere in condizioni di *dumping* il chilowattora nucleare non per 2 miliardi ma, come ho già detto, per molto di più. Stiano quindi tranquilli gli italiani: la Francia continuerà a vendere il chilowattora nucleare a condizioni favorevoli.

Mi dispiace che sia toccata proprio a lei la sorte di disporre di dati così grossolani, di cui certamente non è responsabile. Sarebbe però auspicabile che, rientrato nella sede del ministero, chiedesse a chi le ha

scritto informazioni così inesatte di smettere finalmente di esporre uomini di Governo a figure, ahimè!, così penose!

Questi sono i motivi che giustificano anche la nostra indignazione per la pratica di rivendere al Parlamento notizie tanto scorrette ed estremamente lontane dalla verità, che rafforzano la nostra convinzione nel votare a favore delle mozioni presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 16,55,
è ripresa alle 17,25.**

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TEODORI ed altri: «Norme per la istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale e modifica all'articolo 53 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (424/B);

VII Commissione (Cultura):

MENSORIO: «Norme per la conservazione ed il potenziamento degli orti botanici» (830) (*con parere della I e della V Commissione*):

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

XII Commissione (Affari sociali):

BARBALACE: «Norme concernenti lo svolgimento di attività assistenziale da parte di tecnici laureati in medicina e chirurgia che prestano servizio presso i policlinici universitari a gestione diretta» (3538) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri; LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri; BORRUSO ed altri; ROTIROTI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro» (già approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (672-1176-1725-2049-ter-B) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1381. — «Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3612) (con parere della I e della V Commissione).

Si riprende la discussione.

ANTONINO ZANIBONI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo seguito con attenzione lo svolgimento del dibattito sulle mozioni concernenti la partecipazione ita-

liana al progetto *Superphoenix*. Abbiamo ascoltato le diverse opinioni di tutti i gruppi, la posizione espressa dal rappresentante del Governo e i successivi interventi per dichiarazione di voto.

In riferimento alla necessità, avvertita dal mio gruppo, ma credo anche dagli altri gruppi della maggioranza, di meglio valutare le modalità di votazione delle singole mozioni presentate, nonché la possibilità di votarle per parti separate, riteniamo opportuno richiedere una sospensione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Zaniboni, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha proposto una sospensione della seduta per valutare attentamente le singole mozioni, nonché la possibilità di votarle per parti separate.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare su questo argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, comprendo benissimo la necessità del collega Zaniboni di meglio riflettere sulle mozioni presentate. Tuttavia, non mi pare che nel nostro regolamento esista l'istituto della sospensione della seduta. Quindi, se il collega Zaniboni vuole ottenere comunque questo risultato, deve ricorrere ad un istituto regolamentare. La mia preoccupazione è che, così facendo, si possa oggi introdurre nella prassi un precedente che non ha alcun fondamento regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il suo richiamo è senz'altro pertinente, poiché è necessario attenersi sempre a quanto disposto dalle norme del regolamento della Camera dei deputati. Vorrei però farle osservare come sia sempre possibile richiamarsi all'ordine dei lavori per ottenere un rinvio della votazione. Non si tratta quindi di rinviare *sine die* la discussione, ma di avere la possibilità — così com'è stato consentito in molte altre occasioni — di procedere a valutazioni più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

approfondite nel corso della stessa seduta, senza che si passi ai successivi punti dell'ordine del giorno. Vorrei ricordare che il regolamento consente, in ogni fase procedurale, il rinvio delle votazioni, per altro per un lasso di tempo che ritengo non debba necessariamente essere lungo. Credo quindi di poter affermare che la richiesta avanzata dall'onorevole Zaniboni non esula dall'ambito della norma regolamentare.

Questo è il mio convincimento al riguardo; senza avere l'intenzione di determinare forzature, vorrei dunque che il dibattito fosse il più sereno possibile. Ribadisco che non si tratta di rinviare *sine die* la votazione delle mozioni all'ordine del giorno, ma soltanto di consentire un più approfondito esame delle modalità di votazione delle stesse. A fini di chiarezza, penso, senza che ciò costituisca precedente, che l'Assemblea possa concordare in modo unanime sulla richiesta di una sospensione della seduta che renda possibile una valutazione più approfondita di tutte le mozioni.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, il gruppo verde è ben disponibile ad accogliere la proposta da lei formulata, per una norma di elementare cortesia e di rispetto nei confronti della discussione odierna. Vorremmo peraltro ricordare che la settimana scorsa non è stata manifestata una uguale disponibilità nei nostri confronti.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, la settimana scorsa, in occasione della votazione delle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro Donat-Cattin, il

nostro gruppo formulò la richiesta di votazione per parti separate. Ci fu risposto che sulle mozioni non è possibile votare con questo sistema; ora invece viene chiesta una sospensione della seduta proprio per consentire la votazione per parti separate. Allora, se la sospensione viene richiesta per una meditazione sulle mozioni, per *fair play*, il nostro gruppo è d'accordo. Le chiedo però, signor Presidente, di chiarire preliminarmente se sia possibile votare per parti separate sulle mozioni.

PRESIDENTE. È fuori discussione, onorevole Pellegatta, che le mozioni possono essere votate per parti separate. Quelle riguardanti il ministro Donat-Cattin avevano un carattere specifico, trattandosi di mozioni di sfiducia nei confronti di un ministro, alle quali si applica il regime delle mozioni di fiducia e di sfiducia al Governo. Proprio la specificità di quelle mozioni impediva, quindi, la votazione per parti separate. Per quanto riguarda le altre mozioni, quelle di indirizzo, è incontestata la facoltà di richiederne la votazione per parti separate.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, nonostante l'apparenza, la questione non ha carattere procedurale ma politico. È del tutto evidente che la maggioranza, non avendo partecipato al dibattito in materia di *Superphoenix* e non avendo presentato alcuno strumento al riguardo, si è trovata in difficoltà e in imbarazzo, e per questo motivo ha chiesto una sospensione della seduta.

È evidente che, di fronte ad una richiesta di sospensione, il *fair play* dell'Assemblea interviene come sempre, ma deve essere ben chiaro ai colleghi che tra mezz'ora occorre tornare in quest'aula per votare. Noi decideremo se partecipare o meno al voto anche in base alla presenza e all'impegno dei gruppi della maggioranza. (*Commenti*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

PRESIDENTE. Preso atto del consenso dell'Assemblea, sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 17,30,
è ripresa alle 18.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione delle mozioni e della risoluzione presentate.

GIOVANNI BIANCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, comunque, che lei non può intervenire per dichiarazione di voto ma semplicemente per una sintetica precisazione della posizione del suo gruppo per quanto riguarda l'eventuale richiesta di votazioni delle mozioni per parti separate.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor Presidente, volevo solo annunciare che la sospensione ha consentito di verificare...

GUIDO ALBORGHETTI. No, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, vorrei chiarirle che l'onorevole Bianchini sta intervenendo non per dichiarazione di voto ma solo per precisare la posizione del suo gruppo in ordine alle modalità di votazione delle singole mozioni. Ho già precisato che l'intervento del collega non ha valore di dichiarazione di voto ma serve solo a fornire, in sostanza, la spiegazione di come sia stata utilizzata la sospensione che era stata in precedenza richiesta. Non capisco la natura delle sue obiezioni. Lei sa, del resto, quanta attenzione presto alle posizioni del suo gruppo.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, ogni volta che si è deciso di votare per parti separate si è sempre sostenuto, e a mio parere giustamente, che non erano possibili dichiarazioni di voto o interventi sulle singole parti. Mi pare, invece, che qui si stia creando un precedente in senso con-

trario. A questo punto, francamente, non capisco bene quale sia il regolamento vigente: se quello scritto o un altro che non conosco.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, vorrei semplicemente osservare, innanzi tutto, che con la decisione assunta poc'anzi non è stato introdotto alcun precedente. Poiché la Presidenza non aveva conoscenza diretta di precedenti analoghi, che in quel momento non poteva procurarsi, si era rifatta in generale a casi in cui era stata consentita una sospensione: posso ora dirle che dispongo di una documentazione specifica sulle deliberazioni assunte in altri momenti dalla Presidenza della Camera volte a consentire brevi rinvii della seduta. Non è stato quindi costituito — lo ripeto — alcun precedente. Mi sono richiamato al regolamento applicando in pieno l'articolo 41; mi sembra di essermi comportato correttamente.

Adesso vi è solo il problema di chiarire, come è accaduto anche in altre occasioni, le ragioni della sospensione della seduta e della richiesta di votazioni per parti separate. Ho comunque dichiarato in anticipo che non si tratta di una dichiarazione di voto, ma solo di un chiarimento, per capire i termini delle richieste di votazione: quali mozioni vadano votate per parti separate e quali siano le singole parti su cui la Camera dovrà esprimersi.

GUIDO ALBORGHETTI. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei...

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, in realtà io sto infrangendo il regolamento dandole la parola, ma vorrei chiarire la questione.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, vorrei che fosse riconosciuto anche ad altri gruppi, in particolare dell'opposizione, di precisare eventualmente il proprio pensiero qualora se ne rivelasse la necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchini, la prego di precisare su quale mozione il suo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

gruppo chiede la votazione per parti separate.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor Presidente, mi accingevo appunto a chiarire che la sospensione ci ha consentito di esaminare a fondo le mozioni presentate. Chiediamo quindi che venga votata per parti separate la mozione Quercini n. 1-00245, nel senso di votare separatamente il punto n. 1 del suo dispositivo, sul quale riteniamo di poter convergere, dal momento che esso è del tutto coerente con quanto io stesso, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ho affermato in sede di dichiarazione di voto (e questo lo preciso al collega Alborghetti).

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione della mozione Mattioli n. 1-00211.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, ho avanzato richiesta che si proceda alla votazione per parti separate di questa mia mozione, nel senso di votare prima la parte motiva e poi separatamente i singoli punti del dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattioli.

Chiedo al gruppo della democrazia cristiana se insista nella richiesta di votazione nominale.

ANTONINO ZANIBONI. No, signor Presidente.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, le chiedo, anche a nome dei gruppi di democrazia proletaria e federalista europeo, la votazione nominale.

PRESIDENTE. Domando se la sua richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Sta bene, onorevoli colleghi. Passiamo allora ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Mattioli n. 1-00211, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	328
Astenuto	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	203

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodigiani Oreste
Lucenti Giuseppe

Magri Lucio

Mammone Natia
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Foti Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Pietrini Vincenzo
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giulino
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tognoli Carlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Scovacricchi Martino

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Gorgoni Gaetano
Michelini Alberto
Rojch Angelino
Travaglini Giovanni

Si riprende la discussione.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Poiché il dispositivo della mozione Mattioli n. 1-00211, che lei si accinge a porre in votazione, a nostro giudizio riguarda i contenuti del referendum popolare svoltosi l'anno scorso, e poiché la sua reiezione significherebbe smentire l'esito della consultazione popolare, il gruppo comunista non parteciperà al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, le ho consentito di prendere la parola per una precisazione, ma osservo che in realtà la sua è stata una dichiarazione di voto. Invito pertanto i colleghi a non insistere per precisazioni che sono in realtà dichiarazioni di voto.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, ho chiesto la parola per precisare, come ha già fatto l'onorevole Alborghetti, che neanche il gruppo verde, di fronte ad una violazione della volontà popolare espressasi con il referendum (che ci stupisce da parte dei colleghi socialisti), parteciperà al voto.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, per le stesse ragioni indicate dai colleghi Alborghetti e Mattioli, ci sembra grave partecipare ad una votazione che rischia di andare contro la volontà popolare referendaria. Pertanto non vi prenderemo parte.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi consenta di ricordarle che siamo in sede di votazione; le dichiarazioni di voto sono già state svolte e noi dobbiamo attenerci alla procedura.

In questa fase, posso semmai consentirle una precisazione, ma non posso darle la parola per dichiarare il suo voto.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, inviterei l'Assemblea a rispettare le indicazioni giunte dal referendum.

ENZO TIEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Prendo la parola a nome del gruppo della sinistra indipendente per dichiarare che neppure noi parteciperemo al voto. Non si può infatti votare in modo difforme dall'esito di un referendum che ha rappresentato una vittoria.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Mi domando come si possa procedere alla votazione di un documento presentato da un gruppo che dichiara di non voler partecipare al voto perché, altrimenti, si porrebbe a repentaglio l'istituto referendario! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI e del MSI-destra nazionale*).

Francamente questo voto non ha alcun senso. Anzi, credo che la votazione della parte dispositiva della mozione Mattioli sia preclusa dalla avvenuta reiezione della parte motiva.

PRESIDENTE. Poiché vi è stata la dichiarazione di non partecipazione al voto, a norma del comma 6 dell'articolo 46 del regolamento, ritengo dovranno considerarsi comunque presenti agli effetti del numero legale i 20 deputati che hanno

richiesto la votazione qualificata, sia pure tramite i presidenti dei gruppi (infatti tale articolo recita: «I firmatari di una richiesta di votazione qualificata, così come i richiedenti la verifica del numero legale, sono sempre considerati presenti agli effetti del numero legale»).

Inoltre, in presenza di una dichiarazione di non partecipazione al voto dei richiedenti la votazione nominale, potrebbe dubitarsi che permanga la richiesta di votazione qualificata.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento e precisamente sulla interpretazione che lei ha appena fornito, nella speranza che essa possa essere rivista.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non è possibile affermare che la disposizione regolamentare, in base alla quale sono sempre considerati presenti i richiedenti una votazione qualificata, fa sì che, nel momento in cui qualcuno di loro dichiara di non partecipare al voto, venga meno la richiesta di votazione qualificata. Mi consenta di dire, signor Presidente, che ciò sarebbe un non senso (*Commenti*).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, a me sembra che di irrivalenza in irrivalenza ci si stia allontanando dal tema in discussione. Ricordo che in situazioni analoghe la Presidente Iotti si limitò ad accertare se fossero presenti i richiedenti e non se questi partecipassero o meno al voto.

In ogni caso, se la questione viene posta in questi termini, credo che il sottoscritto ed altri 19 deputati parteciperanno senz'altro alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, per chiarezza vorrei ricordarle che sono stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

alcuni rappresentanti dei gruppi parlamentari, tra cui coloro che hanno avanzato richiesta di votazione nominale della mozione Mattioli ed altri n. 1-00211, che hanno dichiarato di non partecipare al voto. Ai fini della verifica del numero legale, debbono considerarsi presenti almeno 20 deputati, tra coloro che hanno chiesto la votazione palese nominale. È soltanto questo il problema che ho posto.

CARLO TASSI. Ma il dispositivo della mozione Mattioli ed altri n. 1-00211 è precluso!

PRESIDENTE. La parte dispositiva della mozione non può ritenersi preclusa per effetto della reiezione della parte motiva, mentre essa decadrebbe se non fossero presenti i firmatari della mozione.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Alla luce della situazione alquanto particolare che si è prodotta, vorrei invitare ad una riflessione i colleghi che hanno presentato le mozioni all'ordine del giorno e vorrei chiedere loro se non ritengano opportuno ritirarle. Dico questo perché ci siamo trovati di fronte ad una chiarissima espressione della volontà della maggioranza, che ha respinto la parte motiva della mozione Mattioli n. 1-00211.

Cercherò di motivare brevissimamente la mia proposta. È chiaro infatti che avremo una reiezione delle mozioni, visto che la maggioranza non ha presentato alcuno strumento su una materia sulla quale essa stessa aveva fornito all'elettorato, durante la campagna referendaria, indicazioni per il «sì». Abbiamo già registrato la bocciatura della parte motiva di una mozione ed avremo ineluttabilmente, colleghi dei gruppi comunista, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria, la bocciatura di tutte le altre mozioni presentate, per cui la cosa migliore sarebbe quella di lasciare la maggioranza

alle prese con le proprie responsabilità, che sono quelle di aver voluto respingere mozioni che recepiscono in pieno la volontà popolare espressa attraverso il referendum.

Rammento che la maggioranza non ha presentato alcun documento che fornisca una indicazione alternativa a quella delle opposizioni. La Camera ha già respinto la premessa di una mozione; con altre bocciature determinerebbe un fatto grave: andrebbe contro la volontà espressa dal popolo. Chiedo quindi ai presentatori delle mozioni di ritirare i loro strumenti di indirizzo e di lasciare nella solitudine e nella sua responsabilità politica la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. L'onorevole Rutelli ha proposto il ritiro di tutte le mozioni, ma ovviamente ognuno parla per il proprio gruppo e per la mozione che ha presentato. Il fatto che nessun partito della maggioranza abbia presentato, se non in maniera tardiva, a quanto sembra, una risoluzione, è senza dubbio da deplorare. Ecco allora che, se la riapertura dei termini consentisse alla maggioranza di presentare un suo documento e di esprimere esplicitamente la sua volontà, non saremmo certo noi ad opporci (*Applausi del deputato Piro*).

Deve essere però chiaro che di questo si tratta e non di un rinvio *sine die* della discussione, la quale dovrebbe aggiornarsi al fine di consentire alla maggioranza di esprimersi in modo chiaro ed esplicito, misurando su quel documento la propria volontà di rispettare o meno il referendum.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero chiarire i termini della questione. Una risoluzione è stata presentata fuori dei termini prescritti dal regolamento, cioè quando eravamo già nella fase delle di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

chiarazioni di voto. La Presidenza non può ammettere quindi, in questa fase, alcuna risoluzione, a meno che non vi sia il consenso unanime dell'Assemblea. Ricordo per altro che vi sono precedenti in tal senso.

GIULIO DI DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, ritengo che la proposta formulata dall'onorevole Rutelli sia contraddittoria: non ha alcun senso, infatti, ritirare le mozioni per lasciare la maggioranza nella sua solitudine. Il problema è quello di trovare il modo di far esprimere la Camera su una questione importante e significativa. Poiché è noto che il gruppo socialista non è riuscito, per banali ragioni legate alla procedura, a presentare la propria risoluzione, riaprendo i termini potremo certamente discutere e votare sulla posizione di un partito della maggioranza che ci auguriamo diventi quella della maggioranza e dell'intera Assemblea. Se daremo un'interpretazione politica ad una questione squisitamente politica, che non può essere quindi banalizzata in termini procedurali, troveremo la strada migliore per perseguire gli obiettivi che mi sembra si vogliono oggi raggiungere.

A nome del gruppo socialista, dichiaro pertanto di accogliere la proposta formulata dal collega Alborghetti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Donato, il rispetto delle procedure non è mai una cosa banale: noi abbiamo regole alle quali dobbiamo attenerci. Non mi sfugge certo la valenza politica della proposta avanzata dall'onorevole Alborghetti, ma devo ribadire che sarebbe possibile riaprire i termini per la presentazione di documenti di indirizzo soltanto in presenza dell'unanime consenso dell'Assemblea.

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Intervengo per dichiarare che il gruppo del MSI-destra nazionale non è disposto ad accogliere la proposta di riapertura dei termini per la presentazione di risoluzioni al fine di consentire l'inserimento, tra quelli in discussione, di un nuovo documento presentato dalla maggioranza che, vista la portata del tema, tutti i gruppi politici hanno il diritto di esaminare con calma.

Non abbiamo partecipato al dibattito sulle mozioni presentate dalla sinistra, dai verdi e da altri in quanto le consideriamo non accettabili. L'esistenza di un documento della maggioranza, per quanto non conosciuto, riapre la questione e pertanto anche noi potremmo essere indotti a presentare un nostro documento.

La sola proposta che possiamo accettare in questo momento è quella del collega Rutelli che ha invitato i presentatori delle mozioni a ritirarle. La Camera, così, non deciderebbe nulla nel merito e potrebbe rinviare ad altra data una discussione più ampia di questo delicato tema sulla base di mozioni presentate da tutte le parti politiche, compresa la nostra. Ribadisco perciò la nostra opposizione alla proposta di consentire la presentazione fuori termine di un documento che ha o dovrebbe avere un certo peso in quanto proveniente dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Considerato che vi è opposizione, non si può accettare la proposta di riaprire i termini per la presentazione di ulteriori documenti di indirizzo.

Passiamo pertanto alla votazione del dispositivo della mozione Mattioli ed altri n. 1-00211.

PATRIZIA ARNABOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PATRIZIA ARNABOLDI. Desidero soltanto riconfermare la nostra richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Arnaboldi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Ricordo ancora che i presentatori della richiesta di votazione nominale sono considerati presenti agli effetti del numero legale, ai sensi del sesto comma dell'articolo 46 del regolamento.

Passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo della mozione Mattioli ed altri n. 1-00211, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,25,
è ripresa alle 19,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione Mattioli n. 1-00211 se intendano mantenere la richiesta di scrutinio nominale sul primo capoverso del dispositivo del documento da loro presentato.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ritiriamo la mozione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mattioli.

Onorevole Calderisi, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00239, non accettata dal Governo?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi.

Onorevole Tamino, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00241, non accettata dal Governo?

GIANNI TAMINO. Anche noi ritiriamo la nostra mozione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tamino.

Passiamo alla votazione della mozione Quercini n. 1-00245.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 114, comma 3, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ivo BUTINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, chiedo ai presentatori della mozione Quercini n. 1-00245 se ritengano di accogliere una riformulazione del loro documento, nel senso di sostituire l'intera parte motiva con le parole: «La Camera, preso atto del dibattito»; al punto 2) del dispositivo di sopprimere la parola: «necessarie» e di sostituire, in fine, le parole: «e perché gli stessi programmi vengano abbandonati anche dagli altri Stati», con le parole: «fatta salva la ricerca sui reattori intrinsecamente sicuri».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione Quercini n. 1-00245, se accolgano la proposta di riformulazione avanzata dal Governo.

GUIDO ALBORGHETTI. Sì, signor Presidente.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Avendo ritirato la nostra mozione n. 1-00239, intendiamo aderire alla mozione Quercini n. 1-00245.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

nel testo riformulato secondo la proposta del Governo.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, anche il gruppo di democrazia proletaria aderisce alla mozione Quercini n. 1-00245, nel testo riformulato secondo la proposta del Governo. Ritiriamo altresì la nostra risoluzione n. 6-00078.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Anche il gruppo verde aderisce alla mozione Quercini n. 1-00245, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Quercini n. 1-00245, con le modifiche proposte dal Governo ed accolte dai presentatori, il cui testo risulta così riformulato:

«La Camera,

preso atto del dibattito,

impegna il Governo:

1) ad impartire direttive all'ENEL perché nessun nuovo impegno di spesa venga assunto nell'ambito dei reattori veloci e in particolare nell'impresa NERSA;

2) ad assumere tutte le iniziative a livello europeo perché venga dismessa la partecipazione italiana a tutti i programmi concernenti i reattori veloci, fatta salva la ricerca sui reattori intrinsecamente sicuri».

(È approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti la partecipazione italiana al progetto *Superphoenix*.

Discussione del disegno di legge: S. 835.

— **Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (approvato dal Senato) (3359).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari federalista europeo e di democrazia proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cardetti.

GIORGIO CARDETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rifacendomi alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge, mi limiterò a poche considerazioni di ordine generale per sottolineare ancora una volta l'importanza politica ed istituzionale che il provvedimento in discussione riveste.

L'importanza istituzionale del disegno di legge consiste nell'introduzione di fatto di una sessione comunitaria annuale dei lavori del Parlamento italiano dedicata alla discussione di questi argomenti, procedendo sostanzialmente lungo la via delle riforme istituzionali che il Parlamento ha già intrapreso.

È opportuno mettere in rilievo come il provvedimento sia reso necessario dall'approssimarsi della scadenza (sempre ricordata, ma forse non sufficientemente meditata) del 1992. Con il compimento del mercato unico europeo risulterà infatti necessaria l'eliminazione di tutti gli ostacoli che ancora si frappongono alla libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi. Ciò comporterà l'esigenza di una armonizzazione sempre più estesa delle legislazioni nazionali rispetto a numerosissime materie, per le quali si renderà indispensabile l'emanazione di un gran numero di direttive comunitarie, che, come è noto, sono fonti normative che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

devono essere recepite, non avendo immediata efficacia nel nostro ordinamento.

Con questo disegno di legge si fissa ogni anno una scadenza obbligatoria e a data fissa, superando l'alternativa fino ad oggi esistente e poco soddisfacente, in base alla quale a fronte delle singole direttive comunitarie si poteva o procedere caso per caso con leggi di recepimento (perdendo in questo modo il senso complessivo degli argomenti), oppure fare ricorso a singoli atti di delega legislativa al Governo per il recepimento di centinaia di direttive comunitarie rimaste inattuato, comprendenti materie tra loro disomogenee o soggette ad una successiva normativa.

In questo modo, invece, si introduce uno strumento nuovo che permette di effettuare una vasta delegificazione. Si prevede, infatti, una notevole facoltà di attuazione regolamentare che viene subordinata al controllo del Parlamento, preventivamente o successivamente, mediante l'intervento delle Commissioni competenti.

La sessione comunitaria che di fatto si istituisce con questo disegno di legge richiede — come è emerso sia nella discussione al Senato sia nel dibattito svoltosi nella Commissione affari costituzionali della Camera — una opportuna regolamentazione per la sua attuazione. Si dovrà modificare, in particolare, il capo XXVIII del regolamento della Camera, che riguarda l'attuazione delle normative comunitarie, che allo stato è disatteso anche nella formulazione attuale. Riteniamo anzi che adottando le opportune modifiche regolamentari si possa anche ampliare l'attività (che è già stata avviata con la legge n. 183 del 1987 e che si svilupperà ancor più oggi con questo disegno di legge) di informazione e di coinvolgimento del Parlamento nazionale.

Credo che nessuno possa porre in dubbio l'esistenza di un deficit di democrazia per quanto concerne la normativa comunitaria. Infatti non compete al Parlamento europeo, cioè all'organo che trae la propria legittimazione dal voto popolare, fare le leggi europee. A questo proposito tanto la Camera quanto il Senato hanno già approvato (ma in questa sede dovrà

essere esaminato in seconda lettura) un progetto di legge costituzionale per l'indizione di un referendum che attribuisca al Parlamento europeo un potere costituente tanto penetrante da ricalcare quello prefigurato nel progetto di unione caldeggiato da Altiero Spinelli: un progetto, sicuramente condiviso dagli italiani, rispetto al quale fummo costretti a fare marcia indietro.

Oggi la produzione legislativa spetta al Consiglio della Comunità, quindi ai Governi o alle loro emanazioni tecniche. Fare in modo che nella fase di recepimento all'interno del sistema statale vi sia un coinvolgimento diverso del Parlamento — come viene consentito da questo disegno di legge — e si aumenti l'attività di informazione in via preventiva — com'è previsto nel testo in esame, che è stato per vari aspetti emendato proprio a tal fine — rappresenta un atto dovuto per fare in modo che, almeno in queste fasi, vi sia quel controllo democratico che non esiste ancora a livello di Parlamento europeo.

Vorrei inoltre far notare come questo disegno di legge preveda un ampio ed effettivo coinvolgimento delle regioni, poiché si pone nella prospettiva, già evidenziata in altre occasioni, di inquadrare la produzione legislativa su tre livelli: uno europeo, uno nazionale ed uno regionale.

Il disegno di legge in esame è, per altro, importante ed opportuno perché consentirà di recuperare il ritardo che il nostro paese ha accumulato nell'azione di adeguamento della normativa interna a quella comunitaria.

Sono noti i dati relativi alle direttive non ancora attuate, alle cause in corso presso la Corte di giustizia ed alle numerose sentenze di condanna del nostro paese da parte della stessa Corte; condanne che in alcuni casi sono state reiterate poiché non si è avuto un adeguamento da parte italiana alle prime decisioni. Tutto ciò può essere opportunamente superato; è comunque importante mettere in risalto il fatto che non ci si limita ad agevolare — ciò rappresenta in sostanza una riforma istituzionale — il recepimento nell'ordina-

mento interno della normativa comunitaria ma si compiono anche alcuni passi importanti verso la fase cosiddetta ascendente, quella relativa alla stessa formazione della normativa comunitaria.

Nel richiamarmi alla relazione scritta per un'illustrazione più approfondita del tema (d'altra parte conosciamo già l'intervento che il ministro La Pergola ha svolto al Senato), credo che esistano tutte le condizioni affinché l'Assemblea possa procedere all'unanimità all'approvazione rapida di questo disegno di legge: il che costituirebbe un segnale dell'importanza che il Parlamento italiano attribuisce alle tematiche europee (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche comunitarie.

ANTONIO LA PERGOLA, Ministro per le politiche comunitarie. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che il provvedimento in esame sia molto importante e rappresenti una vera e propria riforma istituzionale; mi dispiace che il dibattito si svolga ad ora tarda, senza che altri colleghi abbiano la possibilità di parteciparvi. I parlamentari del gruppo federalista europeo, sia alla Camera sia al Senato, hanno seguito con estrema attenzione l'*iter* di questo disegno di legge, contribuendo anche all'introduzione di significative modifiche nel testo originario (in particolare con l'emendamento che il relatore ha ricordato poco fa).

Non vogliamo certo sopravvalutare l'importanza di tale modifica ma neanche sottovalutarla: riteniamo, signor ministro, che sia stata aggiunta una previsione estremamente significativa. Mi riferisco alla disposizione relativa alla cosiddetta «fase ascendente» di elaborazione delle norme comunitarie. Vi è anche la questione —

sacrosanta e giustissima, per carità — del recepimento nell'ordinamento interno delle direttive comunitarie, questione rispetto alla quale, come è noto ed è stato ricordato dal relatore, accusiamo un ritardo molto grave, tanto che abbiamo accumulato varie sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia della Comunità europea.

Il nostro gruppo, nell'esame di questo provvedimento, ha preso le mosse da un interrogativo che tuttora teniamo presente e che concerne quello che è stato definito il «deficit democratico» delle istituzioni comunitarie. Siamo consapevoli che tale problema verrà risolto attribuendo poteri effettivi al Parlamento europeo e costruendo un'unione che sia non soltanto economica ma anche politica.

Per tale obiettivo ci siamo battuti e più avanti farò riferimento anche alla questione relativa alla legge costituzionale per l'indizione del referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo, che abbiamo votato in prima lettura e sulla quale saremo chiamati fra un mese ad esprimerci in modo definitivo. Si tratterà di un voto particolarmente impegnativo poiché, trattandosi di una legge costituzionale, sarà necessario il *quorum* dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera affinché essa possa entrare immediatamente in vigore ed essere concretamente applicata in occasione delle elezioni europee del 18 giugno prossimo.

L'interrogativo che poniamo (a cui in qualche modo con queste modifiche abbiamo cercato di rispondere, ma che tuttavia permane) è quanto mai emblematico e riguarda la possibilità che il 1992 comporti addirittura una diminuzione della democrazia, che cioè il processo di integrazione europea segni in qualche modo un deperimento delle istituzioni parlamentari e rappresentative.

Può sembrare paradossale e contraddittorio che a porre tale interrogativo siano proprio i federalisti europei, che hanno sempre sostenuto la necessità degli Stati uniti d'Europa proprio per assicurare piena democrazia nel mondo attuale, in cui la possibilità di governare le grandi questioni del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

nostro tempo è fuori dalla portata degli Stati nazionali. Ma tale interrogativo a nostro avviso è estremamente fondato ove si abbia presente quale sia la situazione delle istituzioni comunitarie: si deve ricordare infatti che gli Stati nazionali hanno perduto competenze e poteri, che sono stati trasferiti solo a determinati organi comunitari (alla Commissione esecutiva e al Consiglio della Comunità europea) e non al Parlamento europeo, ormai eletto da 320 milioni di cittadini europei, ma dai governi dei 12 paesi membri della Comunità mantenuto privo di poteri effettivi.

Abbiamo detto più volte, e intendiamo richiamarlo anche in questa discussione, che ci troviamo di fronte a un paradosso: le istituzioni della Comunità europea nella fase attuale sono assolutamente non democratiche: se un paese con le stesse strutture istituzionali chiedesse di aderirvi, probabilmente otterrebbe una risposta negativa proprio per questo motivo. Nelle istituzioni comunitarie infatti non sono rispettati i principi fondamentali su cui si fonda storicamente la democrazia politica: separazione tra potere legislativo, esecutivo e di controllo, esercitati da organi diversi; emanazione del potere da parte del popolo; processi decisionali pubblici. Tutte queste caratteristiche attualmente non sono presenti nelle istituzioni comunitarie.

Sappiamo che il Consiglio della Comunità, composto dai membri dei vari governi, riunisce sia il potere legislativo sia quello di indirizzo complessivo e sconfinava sempre più anche in quello esecutivo, togliendo poteri e competenze alla stessa Commissione esecutiva; tale organismo non è soggetto di fatto ad alcun controllo né del Parlamento europeo né, allo stato attuale, dei parlamenti nazionali. Si tratta quindi di poteri assoluti, incontrollati, gestiti il più delle volte nel totale segreto, tra l'altro esercitati su una gamma di materie sempre più ampia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GIUSEPPE CALDERISI. Per quanto riguarda le decisioni normative, i regola-

menti hanno diretta e immediata efficacia negli ordinamenti interni degli Stati membri non solo in base alle sentenze della Corte di giustizia di Lussemburgo, ma anche sul piano della giurisprudenza e delle sentenze della Corte costituzionale italiana. Le direttive poi, che non hanno immediata efficacia nel nostro ordinamento, stabiliscono norme di principio, e sempre più norme di dettaglio — basta vedere come sono congegnate — a cui ciascun paese dovrebbe comunque adeguarsi, pena le condanne della Corte di giustizia.

Si tratta quindi di una situazione delicatissima, che investe i rapporti tra l'ordinamento comunitario e quello italiano e che non è contemplata nella nostra Carta costituzionale, ovviamente redatta e approvata prima che sorgessero le istituzioni comunitarie. Il problema che abbiamo di fronte è pertanto estremamente importante e grave.

Il provvedimento al nostro esame inizialmente si limitava a considerare il problema del recepimento delle direttive comunitarie nel nostro ordinamento e ad un'opera di razionalizzazione giusta e doverosa, che anche noi condividiamo, soprattutto considerando alcune delle modifiche apportate. Siamo d'accordo sui meccanismi introdotti e sui riferimenti alla stessa legge di riforma della Presidenza del Consiglio, che a nostro avviso era assolutamente inadeguata in quanto non affrontava in alcun modo la fase ascendente, per così dire, del diritto comunitario, cioè la fase di preparazione delle norme comunitarie. Queste ultime sono spesso in gestazione presso i molteplici comitati *ad hoc* che agiscono nell'ambito della Comunità europea, comitati nei quali operano soltanto funzionari privi di qualunque responsabilità e sulla cui attività non sono informati in alcun modo né il Parlamento europeo né quelli nazionali.

Le modifiche introdotte — richiamo in particolare la relazione semestrale sulla partecipazione italiana al processo normativo comunitario — credo costituiscano uno strumento importante e concreto. Le innovazioni non rappresentano solo una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

dichiarazione di principio (anche se alla base vi è un problema di principio), ma consentono di evitare anche formalmente che la volontà popolare rappresentata nelle istituzioni parlamentari sia completamente esautorata dal processo di deliberazione, che spesso conduce a decisioni assunte al di fuori di qualsiasi controllo e senza che vi sia alcun indirizzo democratico.

Con gli emendamenti è stata introdotta pertanto una valida integrazione della normativa in un punto fondamentale, in termini di principio; inoltre, è stato offerto uno strumento pratico e concreto con il quale la Camera ed il Senato potranno intervenire ed essere informati circa l'attività svolta dal Governo e le posizioni degli altri paesi in merito alle molteplici materie di competenza comunitaria. Il Parlamento potrà quindi conoscere singolarmente le direttive più importanti, in tempo utile e non solo quindi al momento di recepirle nell'ordinamento interno; sarà così possibile anche esprimere degli indirizzi e seguire, addirittura semestre per semestre, il meccanismo previsto dalla legge. Mi riferisco alla prevista relazione semestrale, per la quale si è andati anche al di là di quanto proposto nel nostro originario emendamento, che chiedeva una relazione annuale. È un fatto sicuramente positivo, perché consentirà di seguire con cadenza semestrale l'andamento dell'alternanza nella gestione del Consiglio da parte degli Stati membri.

Non intendiamo certamente sopravvalutare questi aspetti comunque importanti, perché dovrà essere assunto un maggiore impegno sul fronte della riforma delle istituzioni comunitarie per risolvere i problemi derivanti dal *deficit* democratico della Comunità europea.

Quanto al referendum richiamato poc'anzi, debbo rilevare che sussistono alcune preoccupazioni. Questo dibattito potrà forse consentire di fare il punto della situazione e di capire quali impegni tutti i gruppi dovranno assumere; perché tutti i gruppi hanno approvato, lo scorso dicembre, una legge costituzionale per celebrare, contemporaneamente alle elezioni

europee che si svolgeranno il 18 giugno prossimo, un referendum per attribuire effettivi poteri al Parlamento europeo e per conseguire una reale unione politica (non solo il mercato unico, che nella situazione attuale rischia di manifestarsi come una scatola vuota).

Desidero a questo punto ricordare un fatto estremamente importante. Sembra che il parlamento belga stia per pronunciarsi nel senso di indire un analogo referendum; tale evento sarebbe molto apprezzabile perché dimostrerebbe che, nel momento in cui l'Italia esprime una posizione intransigente su un tema che ha visto concordi tutte le forze politiche (ricordo il dibattito svoltosi in occasione del progetto di trattato redatto da Altiero Spinelli, approvato dal Parlamento europeo e, lo stesso giorno, anche da questa Camera, con una decisione estremamente significativa), si ha la possibilità di ottenere il consenso anche di altri paesi su posizioni federaliste e sinceramente europeiste.

Abbiamo già affrontato questo tema in dibattiti precedenti; vogliamo ricordarlo oggi in maniera particolare, richiamando anche la significativa dichiarazione del ministro degli esteri Giulio Andreotti pronunciata a nome del Governo italiano al momento della firma dell'Atto unico.

Ma le posizioni assunte dalla Thatcher in Inghilterra (antifederaliste, antieuropeiste secondo una logica intergovernativa e pragmatica, favorevoli ad un'Europa sostanzialmente mercantile) hanno premiato l'intransigenza del primo ministro inglese, portando altri paesi su quelle stesse posizioni.

Ho fatto riferimento all'Atto unico che, a nostro avviso, è gravemente inadeguato rispetto al problema della costruzione dell'Europa politica...

SILVANO LABRIOLA. Allora non si è risolto niente, se è inadeguato!

GIUSEPPE CALDERISI. Si è risolto qualche cosa, caro presidente, ma che sia inadeguato non sono solo io ad affermarlo, ma è anche lo stesso Governo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di non interrompere l'onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, sono utili anche queste interruzioni!

Vorrei ricordare solo qualche passo della dichiarazione del Governo italiano, resa dal nostro ministro degli esteri il 27 febbraio 1986: «Il Governo italiano ha sempre stimato che la convocazione della conferenza intergovernativa per la modifica dei trattati di Parigi e di Roma doveva costruire un'occasione storica per il rilancio del processo di integrazione europea, sulla base dell'esperienza comunitaria, della dichiarazione solenne di Stoccarda sull'Unione europea, e ciò conformemente allo spirito e al metodo del progetto di trattato dell'unione europea, votato dal Parlamento europeo...»

Onorevole Labriola, interruzioni e interloquzioni sono gradite, ma i disturbi sinceramente no!

SILVANO LABRIOLA. Non ci dà nessun disturbo con la citazione, onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Il problema era il contrario.

SILVANO LABRIOLA. Se lei leggesse tutto, sarebbe meglio...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non si lasci interrompere! Credo che vi sia solo la volontà di ravvivare la discussione!

GIUSEPPE CALDERISI. Non mi lascio interrompere, Presidente, ma credo che alcune manifestazioni di insofferenza non possano essere bene accolte, per lo meno da parte mia!

SILVANO LABRIOLA. Nessuna insofferenza, anzi interesse!

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei citare altri passi di quella dichiarazione resa dal ministro Andreotti: «Un'analisi obiettiva dei risultati della conferenza intergovernativa

conduce a constatare che l'Atto unico europeo non costituisce che una risposta parziale e insoddisfacente all'esigenza del progresso sostanziale nella direzione indicata dal Parlamento europeo. L'introduzione del voto alla maggioranza, per decisione del Consiglio, è stata limitata a qualche articolo soltanto del trattato con delle eccezioni e delle possibilità di deroga in settori estremamente importanti».

E ancora più avanti: «L'Atto unico europeo non costituisce dunque la realizzazione di questa riforma organica della Comunità europea, a favore della quale il Governo italiano ha operato, e che era stata auspicata dal Parlamento italiano conformemente alle indicazioni fornite dall'Assemblea di Strasburgo. Il Governo italiano è del parere che la conferenza intergovernativa, che ha avuto luogo alla fine del Consiglio europeo di Milano, non ha saputo né voluto mettere a frutto le possibilità che si presentavano e che avrebbero consentito alla nostra Comunità di raggiungere un reale progresso qualitativo. Non può dunque che esprimere la sua insoddisfazione più profonda. L'Italia intende riaffermare ugualmente, in occasione della firma dell'Atto unico europeo, che essa è risolta ad operare affinché quelle riforme approvate siano non soltanto applicate nella loro integralità, ma anche e soprattutto applicate in modo da permettere un'evoluzione».

Infine, e concludo la citazione: «Il Governo italiano chiede ai governi dei paesi comunitari di prendere le iniziative necessarie perché l'insieme delle istituzioni comunitarie proceda prima del gennaio 1988 (non si pensava allora che l'Atto unico entrasse in vigore con ritardo) ad un esame che realizzi la messa in opera delle decisioni prese dalla conferenza intergovernativa per verificarne la validità ed estenderne la portata, soprattutto in vista di una più larga partecipazione del Parlamento europeo al meccanismo legislativo, in modo che la riforma prevista dalla Comunità europea possa proseguire il suo cammino. Il Governo italiano tiene infine a precisare, fin d'ora, che intraprenderà ogni azione possibile per sensibilizzare i citta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

dini, i partiti, i movimenti di opinione sui problemi dell'unione europea e su iniziative che consentano di realizzarla». Credo che questa dichiarazione, resa formalmente al momento della firma dell'Atto unico da parte dell'Italia, sia estremamente significativa.

Mi auguro quindi che il disegno di legge sia approvato al più presto dal Parlamento e spero che il primo dibattito al riguardo (che mi auguro si svolgerà su una relazione governativa) concerna la verifica che l'Italia ha chiesto ed ha annunciato al momento della firma dell'Atto unico. In tal modo sarà possibile, a metà del cammino verso la costruzione del mercato unico, operare una riflessione che chiarisca se l'Atto unico si possa considerare sufficiente o se occorra invece una revisione, diretta soprattutto all'ampliamento delle competenze e all'approfondimento della questione istituzionale della Comunità europea.

Ritengo che sia molto importante svolgere al più presto questo dibattito, per evitare che le elezioni del 18 giugno prossimo siano un rito inutile per eleggere un organo inutile. Certo, ci preoccupa molto anche il programma della Commissione europea presentato in questi giorni da Delors, programma che in pratica non contiene alcuna previsione in merito alle riforme istituzionali.

La linea di Delors, che pure è un europeista, è assolutamente inadeguata e credo che stiamo veramente correndo il rischio di costruire un edificio tecnocratico ed una scatola vuota. Per capirlo, basta considerare la questione della cosiddetta «Europa dei cittadini». L'Atto unico ha già annacquato in proposito il dibattito degli anni '70: allora si parlava di diritti speciali assimilabili a quelli della cittadinanza europea; ora, siamo passati ad una ipotesi molto più riduttiva. Credo comunque — il ministro potrà confermarlo — che proprio sul tema dell'«Europa dei cittadini» si registri la maggiore arretratezza nell'attuazione dell'Atto unico: al riguardo non è stato fatto quasi nulla; sono state adottate solo misure di facciata, prive di alcun significativo valore.

Non voglio, per carità, minimizzare i risultati ottenuti su questo versante, ma ritengo che misure quali l'installazione di una segnaletica stradale con la scritta del nome dello Stato interessato e 12 stelle a forma di cerchio, l'adozione della bandiera comunitaria, l'inno alla gioia come inno ufficiale della Comunità, il sostegno a manifestazioni sportive (come l'«Europa a vela» e la corsa ciclistica «Tour dell'avvenire») rappresentino scandalosamente ben poca cosa. Tutto questo è, più o meno, quanto si è ottenuto: mi sembrano misure che si riconducono ad una retorica assolutamente priva di qualsiasi contenuto.

MARTINO SCOVACRICCHI. Sei troppo pessimista!

GIUSEPPE CALDERISI. Siamo quindi fortemente preoccupati per quanto riguarda gli aspetti di cui ho poc'anzi parlato: l'Europa intergovernativa non ci piace, è frutto di una logica rispetto alla quale dovremo stare molto attenti. Essa infatti premia sicuramente i paesi più forti rispetto a quelli più deboli e su di essa dovremo attentamente riflettere (in particolare sul significato di alcuni articoli dell'Atto unico e sulle conseguenze che da essi potranno scaturire in prossimità dell'appuntamento del 1992, se non si perverrà all'armonizzazione su una serie di questioni).

L'articolo 100B del Trattato, istituito proprio con l'Atto unico, consente di fatto ai paesi più forti di evitare un'armonizzazione, cioè di mantenere la propria normativa nazionale. Il che investe anche i problemi della nostra industria, che non sono di poco conto e sui quali occorrerebbe riflettere molto attentamente.

La logica intergovernativa non ci conviene assolutamente; non solo per motivi politici (in base ai quali tutte le nostre forze si professano europeiste e federaliste grazie a ciò che è stato seminato da uomini come Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e lo stesso De Gasperi), ma neppure da un punto di vista economico e finanziario.

Concludendo, volevo quindi ricordare che abbiamo contribuito ad apportare al

testo alcune significative modifiche. Al Senato sono stati accolti vari emendamenti presentati dal gruppo federalista europeo e concernenti i commi 3 e 4 dell'attuale articolo 2. L'articolo 7 è stato invece modificato dalla competente Commissione della Camera. L'articolo 8 è frutto di una proposta avanzata al Senato dal gruppo federalista europeo; lo stesso è avvenuto per l'articolo 14, che riguarda un problema apparentemente banale, ma in realtà significativo (almeno a mio avviso).

SILVANO LABRIOLA. No, anzi, è importante!

GIUSEPPE CALDERISI. Mi riferisco alla previsione che nella *Gazzetta ufficiale* siano riportati, relativamente a ciascuna legge approvata dal Parlamento italiano, anche i riferimenti agli atti normativi comunitari. Credo infatti che esista un rilevante problema di compatibilità tra norme interne e norme comunitarie; a causa della mancata conoscenza del diritto comunitario il Parlamento rischia spesso di legiferare anche in contrasto con le norme comunitarie. Fare dunque espresso riferimento nella *Gazzetta ufficiale* alla normativa comunitaria è una piccola cosa, ma anch'essa in qualche modo significativa.

Grazie alle modifiche apportate nel testo al nostro esame credo che potremo procedere ad una riforma del regolamento della Camera, per renderlo più adeguato alla dimensione comunitaria.

Sicuramente il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare non sarà sufficiente nemmeno per la legge comunitaria, prevista dagli articoli 2 e 3. A mio avviso, occorre prevedere una sessione comunitaria che consenta con certezza l'approvazione della legge comunitaria. Ripeto, comunque, che sarà necessario introdurre altre modifiche nei nostri regolamenti. Non mi soffermerò in questa sede su tale problema. Il nostro gruppo ha presentato al riguardo un'organica proposta di modifica regolamentare che concerne vari aspetti. Proponiamo, tra l'altro, una riflessione sulla costituzione di una vera e propria Commissione affari comunitari,

distinta dalla Commissione esteri. Voglio ricordare che il Senato ha già un organo *ad hoc*: la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Vi è infatti il problema di verificare la compatibilità delle nostre leggi con le norme comunitarie. Il Senato ha già inserito nel suo regolamento una disposizione adeguata e credo che lo stesso dovrebbe fare la Camera. Vi è infatti la necessità di un organo che svolga un ruolo di filtro preventivo per verificare appunto la compatibilità della legislazione interna con quella comunitaria. Occorre poi, evidentemente, utilizzare lo strumento della relazione semestrale, nonché tutti gli altri previsti dal disegno di legge al nostro esame.

Il nostro gruppo voterà quindi a favore di questo provvedimento anche in considerazione delle modifiche apportate. E ci auguriamo che, dopo l'approvazione degli emendamenti che ho ricordato, siano introdotte le necessarie conseguenti modifiche anche nello stesso titolo del provvedimento e nell'articolo 1, che riguarda le finalità dell'intero disegno di legge (del resto, mi sembra che questa sia l'intenzione del Governo e della maggioranza).

È la prima volta che il nostro gruppo vota a favore di una riforma definita istituzionale. Voglio infatti ricordare, ad esempio, che non siamo stati favorevoli alla riforma della legge finanziaria. E quello che è accaduto credo che in qualche modo ci abbia dato ragione sul fatto che quella non era una riforma in grado di affrontare i gravi problemi del governo della finanza pubblica.

Auspichiamo quindi l'approvazione di questi ulteriori emendamenti. Abbiamo inoltre presentato l'articolo aggiuntivo 14.01, di cui sono primo firmatario, perché riteniamo che prima o poi si debba procedere ad un allargamento delle competenze del titolare del dicastero, che vorremmo non fosse più chiamato ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, ma ministro per gli affari comunitari. Altri paesi hanno già un ministro di questo tipo, distinto da quello degli esteri, con competenza esclusiva sulla materia comunitaria. Sicuramente la Grecia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

(ma credo anche un altro paese) ha già un organo di questo tipo. Ritengo che ci dobbiamo muovere secondo questa logica, perché i problemi relativi alla Comunità europea non possono genericamente venire ricompresi nelle questioni di politica estera, avendo bisogno di una considerazione tutta particolare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero brevemente sottolineare, dopo quanto hanno detto l'onorevole relatore — che ringrazio — ed il collega Calderisi, il quale è stato peraltro eccessivamente pessimista, il significato giuridico oltre che politico del disegno di legge al nostro esame. Esso infatti si propone come strumento fondamentale per far fronte agli impegni e agli obblighi che gravano sul nostro paese, in quanto membro di organizzazioni sovranazionali e, in particolare, della CEE.

La sua importanza si coglie appieno soprattutto se lo si rapporta al 1992, come anno di riferimento delle politiche e delle economie di tutti gli Stati membri, e non soltanto di essi.

Per l'Europa il 1992 è una grande data — starei per dire fatidica, se questo non fosse un termine abusato ed enfatico — ed i 12 paesi della CEE dovranno prepararsi ad essere parti di un mercato al servizio di qualcosa come 330 milioni di cittadini.

Il traguardo, dunque, è tanto affascinante quanto impegnativo; basti pensare che al momento l'Italia deve ancora recepire oltre 250 direttive comunitarie che si inquadrano in quel necessario processo di armonizzazione e di adeguamento delle legislazioni nazionali ad una più ampia realtà economica, ma anche e soprattutto politica.

Si badi, ad esempio, al trattato che decreta il mutuo riconoscimento tra CEE e COMECON nell'ambito del quale la stessa CEE potrà operare, oltre che a livello economico, anche in tema di rapporti Est-

Ovest e di diritti umani, e quindi in settori sostanzialmente politici.

Un ulteriore aspetto che mi preme qui sottolineare è l'incidenza del disegno di legge nell'ambito di quel delicato sistema di equilibri che garantiscono il funzionamento delle istituzioni e regolano i rapporti tra gli organi costituzionali dello Stato.

Sotto questo profilo, infatti, non si incontrano difficoltà né politiche né giuridiche ad inquadrare questo provvedimento nel più complesso e vasto processo, ormai in atto, delle riforme istituzionali. Si pensi alle sue positive ripercussioni: sia nell'esigenza di adeguare in senso per così dire europeistico i regolamenti parlamentari, in funzione del coinvolgimento concreto delle Assemblee legislative nel procedimento di formazione delle norme comunitarie, oltre che in quello della loro mera attuazione; sia sotto il profilo di un allargamento del tradizionale ambito dei rapporti tra lo stesso Parlamento ed il Governo. Ciò in virtù, appunto, della «legge comunitaria» come strumento legislativo che il Governo dovrà sottoporre al Parlamento in un'unica ed obbligatoria sessione annuale per verificare la conformità e la compatibilità dell'ordinamento interno con quello comunitario ed apportare i conformi ed eventuali adeguamenti.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, convinto della necessità di una decisa politica di europeizzazione, esprimo una valutazione positiva sulla legge che stiamo per votare, auspicando che su di essa si possa riscontrare la convergenza di tutte le forze politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore di questo disegno di legge, così come ha già fatto per il disegno di legge concernente l'estensione dell'elettorato passivo ai cittadini europei nelle elezioni europee e per la proposta di legge costituzionale per l'indizione di un referendum consultivo sul conferimento

di un mandato costituente al Parlamento europeo.

Abbiamo dato un contributo alla elaborazione del disegno di legge al nostro esame sia al Senato sia nel dibattito in sede referente presso questo ramo del Parlamento.

Il nostro voto favorevole non oscura le denunce che costantemente abbiamo rivolto in questi anni per i ritardi con cui Governo e maggioranza hanno dato attuazione alle direttive comunitarie.

L'Italia — è stato già ricordato — mantiene un non esaltante primato, quello di avere circa 100 procedure pendenti (in taluni casi si tratta anche di procedure contenziose), nonché circa 36 giudizi già instaurati davanti alla Corte di giustizia. È stato ricordato che talvolta vi sono state anche doppie condanne, per inadempimento di decisioni della suddetta Corte di giustizia.

Questo nostro voto favorevole non oscura neppure le denunce che abbiamo fatto in questi anni contro i tentativi affannosi del Governo di recuperare i ritardi nel recepimento delle norme comunitarie, che hanno talvolta costretto il Parlamento a spogliarsi delle proprie competenze, attraverso vere e proprie manipolazioni dell'articolo 76 della Costituzione, con le quali talvolta finiva per svanire l'oggetto della delega o i criteri stabiliti finivano per essere, *per relationem*, le stesse direttive comunitarie. Il che si è verificato varie volte, fino all'importante svolta avvenuta con l'approvazione della legge n. 183 del 1987.

Siamo favorevoli al disegno di legge n. 3359 per diversi motivi: in primo luogo perché esso si muove tenendo finalmente presenti i traguardi dell'Atto unico europeo; in secondo luogo, perché introduce elementi di programmazione, che collegano insieme, in maniera corretta, Parlamento, Governo e regioni. Attraverso lo strumento della legge comunitaria è possibile determinare — sempre che il Parlamento sappia prevedere una vera e propria sessione comunitaria — un'occasione per dare al Parlamento stesso una rappresentazione completa e organica di tutte le

direttive da attuare, evitando due opposti pericoli: le affannose deleghe al Governo (che prima ho ricordato) o la dispersione di vari progetti di legge nelle diverse Commissioni parlamentari che spesso, a causa dell'ingente mole di lavoro che le Commissioni sono chiamate normalmente ad espletare, rischiano di essere accantonati.

L'articolo 7 del disegno di legge in esame prevede una relazione semestrale del Governo al Parlamento, instaurando così tra i due organi un corretto rapporto e consentendo al Parlamento di concorrere nella fase preparatoria alla stessa elaborazione delle direttive, sempre che, come è auspicabile, il Parlamento utilizzi meglio quanto già stabilito dall'articolo 126 del regolamento. Infatti, sulla base di quanto previsto dall'articolo 7 del progetto in discussione (l'obbligo della relazione semestrale al Parlamento) e dall'articolo 126 del regolamento, il Parlamento potrebbe essere maggiormente in grado di influire sui lavori preparatori all'emanazione degli atti normativi comunitari. Al riguardo desidero precisare che la Giunta per il regolamento dovrà esaminare alcune nostre proposte volte a rafforzare e a rendere più incisivi gli strumenti previsti dall'attuale regolamento.

Il provvedimento in esame delinea altresì un corretto rapporto con le autonomie regionali. Innanzitutto consente alle regioni (anche quelle a statuto ordinario) di dare attuazione alle direttive, sia pure dopo l'approvazione della prima legge comunitaria, e prevede un'apposita sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni (anche se questa — sia detto tra parentesi — non viene convocata dal Governo ormai da quattro anni). Sono altresì previste garanzie per il necessario potere sostitutivo del Governo in caso di inadempimenti — purtroppo frequenti — da parte delle regioni.

Infine, questo disegno di legge (al riguardo ci pare decisivo il contributo offerto dal gruppo comunista sia al Senato sia in Commissione alla Camera) si muove lungo le linee di una corretta politica delle fonti. Già l'articolo 11 della legge n. 183 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

1987 aveva consentito di affidare a fonti secondarie alcune discipline attuative. Ma con la normativa in esame si va ancora più in là. Si consente addirittura la delegificazione di materie già disciplinate con legge, introducendo nello stesso tempo controlli parlamentari più corretti perché sia consentito l'espletamento degli stessi e l'attuazione senza indugio delle direttive. Tutto questo viene fatto secondo la correzione apportata dalla Camera e nel rispetto dell'articolo 17 della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, che rappresenta una vera e propria riforma istituzionale non eclatante, ma sicuramente incisiva.

CARLO TASSI. Violata tutte le volte dal Governo!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Ma questa legge la dobbiamo ancora approvare.

CARLO TASSI. Mi riferisco alla legge n. 400!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Dicevo che la legge è stata approvata dal Senato con il concorso di tutte le forze politiche e si muove nella giusta direzione, tenendo conto sia delle esigenze di un controllo parlamentare sia della necessità di una spedita azione di Governo. Si tratta quindi di una riforma istituzionale che, assieme ad altre in corso di approvazione (come quella relativa all'estensione dell'elettorato passivo nelle elezioni europee ed al referendum consultivo), tiene conto dello spirito che deve animare il Parlamento nella prospettiva del traguardo del 1992 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla a nome del Movimento sociale italiano non ha difficoltà a trovarsi a casa sua in Europa, in quanto la formazione politica alla quale mi onoro di appartenere da sempre ha sostenuto l'idea dell'Europa. Questo perché noi abbiamo

fatto dell'unità europea l'oggetto di una ricerca ideale ancor prima che materiale.

Nessuno può dimenticare il compianto collega Anfuso che teorizzò l'Europa-nazione, teoria che credo sia inutile ricordare perché rappresenta uno dei cardini del dibattito sull'Europa che si svolge nel Parlamento italiano ed in quello europeo.

Abbiamo da sempre partecipato alla vita dell'Europa, anche quando altri partiti, oggi convertitisi a questa idea, rifuggivano addirittura dalla partecipazione ai primi tentativi comunitari. Cercando sempre di prestare attenzione a ciò che stiamo facendo, segnatamente alle cose che hanno rilevanza e significato europeo, nutro un dubbio (dichiarandomi però fin da ora d'accordo sui principi e sulle finalità contenute nel disegno di legge in discussione) che desidero esternare. L'articolo 2 del testo in discussione indica come soggetto proponente della legge comunitaria il solo Governo. Questa sarebbe una limitazione derivante da una legge ordinaria (quale sarà infatti quella attualmente al nostro esame), mentre a mio giudizio il rango giusto e corretto della legge che ci accingiamo ad approvare dovrebbe essere quello costituzionale. Desidero esprimere un mio personale dubbio che spero venga fugato in maniera concreta e seria per evitare ogni possibile errore futuro. L'articolo 71 della Costituzione, come ben sapete — ma lo leggo per ricordarlo a tutti e non soltanto a me stesso, come dicono gli avvocati con la solita ipocrisia — recita: «L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale».

Ebbene, secondo l'articolo 2 la prevista legge comunitaria viene riservata con legge ordinaria all'iniziativa governativa. Se il disegno di legge in esame fosse di rango costituzionale, ciò non porrebbe problemi; poiché non lo è, penso potrà crearne. Occorrerà verificare se sia proponibile — come dovrebbe, a norma della Costituzione, essendo la nuova legge comunitaria una legge ordinaria — da parte di un parlamentare o di un gruppo o di uno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

qualsiasi dei soggetti titolari dell'iniziativa legislativa (ad esempio il consiglio regionale) una legge comunitaria diversa da quella che il ministro per gli affari comunitari dovrà proporre entro il 31 di gennaio al Governo, il quale, a sua volta, la presenterà alle Camere entro il 1° marzo successivo. Si tratta di un problema che va risolto perché, approvando una legge dello stesso rango delle altre, non possiamo con ciò limitare o modificare i diritti e i poteri del parlamentare e degli altri organi titolari dell'iniziativa legislativa.

Le restanti disposizioni del disegno di legge, signor Presidente, ci trovano concordi, perché abbiamo sempre stigmatizzato la clamorosa e continuata inadempienza dell'Italia agli obblighi comunitari. Paesi più ricchi di noi sono meno inadempienti, ma lo sono anche paesi più poveri; sono meno inadempienti sia gli altri paesi che hanno dato vita alla Comunità economica europea sia quelli entrati successivamente a farne parte. Dalle statistiche, comunicate ancora ieri l'altro per radio, emerge che le sanzioni comminate dall'Alta corte ci riguardano — ed è un triste primato, se non erro — per il 37 per cento. Penso, dunque, che il disegno di legge rappresenti un ottimo strumento per porre fine a questo stato di cose che — ve lo garantisco — per un parlamentare di destra è di estremo disagio. I miei colleghi eletti al Parlamento europeo non si trovano affatto bene in questa situazione!

Concordiamo sulla scelta di responsabilizzare le regioni: speriamo che ciò consenta loro di esercitare il diritto-dovere di avviare un'attività necessaria e indispensabile in settori importanti quali quelli riservati in via primaria alla loro competenza. Analogamente, condividiamo la proposta di conferire tale potestà anche alle regioni a statuto speciale; ciò impone, proprio per la natura di queste ultime, qualche considerazione aggiuntiva sul rango di legge costituzionale che avrebbe dovuto rivestire, a mio avviso, il disegno di legge in esame.

Il mio plauso va alle ultime iniziative del Parlamento italiano in materia comunitaria. Non possiamo dimenticare, infatti, che

nel non lontano giovedì 1° dicembre 1988, in quarantacinque minuti — credo sia un record assoluto per questo ramo del Parlamento — all'unanimità venne approvato in prima lettura quel disegno di legge che consentiva l'estensione del requisito dell'elettorato passivo a qualsiasi cittadino europeo per rappresentare l'Italia in Europa. Semmai dobbiamo soltanto, e una volta di più, sottolineare il deserto nel quale si svolgono queste importantissime — almeno per me — discussioni e si assumono queste altrettanto importanti decisioni, nonché il silenzio della stampa (che proprio in quella settimana diede tanto spazio alle sciocchezze del ministro Ferri e un po' anche al «buffetto» sulla guancia che chi vi parla gli diede per le sue violazioni ai limiti di velocità da lui stesso imposti). Non una parola, a fronte di quella notiziucola da asterisco, per una stampa seria; non una parola, signor ministro, su una legge che rappresenta un atto rivoluzionario, in termini positivi, di primo fondamento e addirittura di prima fondazione dell'Unione europea, come unione di stati.

Il nostro paese, con l'approvazione di quella legge e dichiarando la propria disponibilità ad essere rappresentato in Europa da cittadini non italiani, ha compiuto una mirabile fuga in avanti per il perseguimento di quegli obiettivi che tutti noi vogliamo realizzare.

Quella legge, approvata all'unanimità dai rappresentanti del popolo sovrano, avrebbe dovuto avere un risalto ben maggiore sui mezzi d'informazione. Non credo tuttavia che si sia violata in alcun modo la Costituzione, dal momento che la Costituzione stessa non prevede nulla in termini di elettorato passivo.

Per concludere, desidero manifestare i miei dubbi sul disegno di legge al nostro esame, nel senso che non ritengo sia di rango sufficiente per perseguire gli obiettivi che vogliamo raggiungere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 febbraio 1989, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 730-731-924-939. — Senatori SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri: Norme contro la violenza sessuale (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (2957);

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1207);

CAPPIELLO ed altri: Norme contro la violenza sessuale (2111);

CAPPIELLO ed altri: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (2112).

— *Relatori:* Pedrazzi Cipolla, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 835. — Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (*approvato dal Senato*) (3359).

— *Relatore:* Cardetti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1489. — Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti

petroliferi e contabilizzazione degli effetti delle variazioni dell'imposta stessa (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3424-B).

— *Relatore:* Ravasio.
(*Relazione orale.*)

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 1989, n. 21, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470 (3581).

— *Relatore:* Chiriano.

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1989, n. 24, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990 (3584).

— *Relatore:* Mastrantuono.

S. 1493. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 548, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (3591).

— *Relatore:* Chiriano.

S. 1494. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative (*approvato dal Senato*) (3592).

— *Relatore:* Gei.

S. 1490. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (*approvato dal Senato*) (3609).

— *Relatore:* Soddu.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

La seduta termina alle 20,40.

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta orale dei deputati Faccio e Mellini n. 3-00323, pubblicata nel resoconto sommario di venerdì 16 ottobre 1987, a pagina XV, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Vesce.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 26 ottobre 1988, alla pagina 20822, seconda colonna, alle righe dalla ottava alla tredicesima, deve leggersi: «S. 800. — Senatori

GIACOMETTI ed altri: “Nuove norme in materia di permanenza in servizio dei militari iscritti nel ruolo d'onore decorati al valor militare o civile” (approvata da quel Consesso) (3282)», e non: «S. 800. — Senatori GIACOMETTI ed altri: “Nuove norme in materia di permanenza in servizio dei militari iscritti nel ruolo d'onore decorati al valor militare o che hanno dato lustro alla Patria” (approvata dal quel Consesso) (3282)», come stampato.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELLOCCHIO, UMIDI SALA, ROMANI
E DI PIETRO.** — *Al Ministro del tesoro.* —
Per conoscere:

quali sono le condizioni della vendita del pacchetto Ausiliare dalla CARIPLO al gruppo CABASSI;

se esista una relazione tra il collocamento dei titoli Ausiliare, che viene effet-

tuato allo stesso prezzo di acquisto, e un'anticipazione di 14 miliardi che sarebbe stata concessa dalla CARIPLO allo stesso gruppo CABASSI ad un tasso che, secondo alcune fonti di stampa, sarebbe pari al 6,7 per cento;

più in generale quale sia l'opinione del ministro interrogato su questa operazione che, solo oggi viene presentata come un'operazione d'intermediazione, mentre sino ad ieri, nulla era stato eccettuato alle notizie di stampa che ripetutamente l'avevano configurata come acquisto in proprio da parte della CARIPLO;

se non sia il caso di chiarire una volta per tutte quali relazioni siano intercorse tra questo acquisto ed eventuali impegni dell'ex presidente dell'ente ferrovie dello Stato Ligato ed a quali condizioni.

(5-01243)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VESCE, RUTELLI, AGLIETTA, MEL-
LINI, FACCIO E CALDERISI. — *Al Presi-
dente del Consiglio dei ministri e ai Mini-
stri della difesa e della marina mercantile.*
— Per sapere — premesso che

versioni contrastanti circondano l'in-
cidente, conclusosi per fortuna senza vit-
time, che ha coinvolto il traghetto « Sar-
degna », finito sulle secche dell'isolotto di
Quirra il 7 febbraio;

Francesco D'Anselmo, ufficiale mar-
conista di grande esperienza che si tro-
vava nella cabina al momento dell'inci-
dente, ha rilasciato la seguente dichiara-
zione: « Mi trovavo in cabina quando ho
sentito che la nave veniva colpita da
qualcosa sulla fiancata destra. Subito
dopo ha preso ad inclinarsi a sinistra e
dopo aver scarrocciato per qualche centi-
naio di metri è andata ad incagliarsi [...] Cosa
ci abbia colpito non posso dirlo, ma
un fatto è certo: appena ricevuto il colpo
abbiamo scandagliato il fondo e in quel
tratto c'erano la bellezza di quarantasei
metri di profondità » (*la Repubblica* di sa-
bato 11 febbraio);

dopo queste dichiarazioni il D'An-
selmo è stato rispedito a bordo della
nave ed è stato imposto il silenzio a tutti
gli uomini che erano a bordo, i quali
precedentemente avevano affermato che
intorno a loro era in corso una esercita-
zione militare al momento dell'incidente;

lo stato maggiore della difesa ed il
comando della marina in Sardegna hanno
smentito questa versione dei fatti, affer-
mando che al momento dell'incidente l'e-
sercitazione era già conclusa e la versione
ufficiosa delle capitanerie di porto di Ar-
batax e di Cagliari sembrerebbe avvalo-

rare l'ipotesi di un urto contro uno sco-
glio —:

quando verrà fatta piena luce su
quanto avvenuto ed in particolare sui se-
guenti fatti: *a)* di quale esercitazione mi-
litare si trattava, se era veramente termi-
nata al momento dell'incidente, se vi
erano coinvolti anche dei sommergibili;
b) come si può avvalorare l'ipotesi del-
l'urto contro uno scoglio se la nave si
trovava a notevole distanza dalla costa,
in un fondale di 46 metri; *c)* per quale
motivo si è affermato che il missile ines-
ploso trovato sotto la chiglia della nave
non poteva essere stato usato durante
l'ultima esercitazione; *d)* secondo quali
criteri si tengono esercitazioni militari in
prossimità del passaggio di navi commer-
ciali.

Gli interroganti auspicano una solle-
cita risposta agli interrogativi posti da
questa vicenda avvenuta, tra l'altro, in
una regione, la Sardegna, costretta a su-
bire nel proprio territorio una grossa pre-
senza militare e che questo incidente,
come molti altri che hanno visto coin-
volte le Forze Armate nel nostro paese,
non rischi di rimanere seppellito per
molti anni. (4-11567)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai
Ministri dell'interno e della difesa.* — Per
conoscere il motivo per il quale nei
giorni scorsi i carabinieri della stazione
di Garbagnate Milanese si sono presentati
a casa del sig. Maurizio Moro consigliere
comunale di democrazia proletaria, non-
ché animatore di un locale comitato con-
tro l'inquinamento, in gran parte deri-
vante dagli scarichi provenienti dal re-
parto verniciatura dell'ALFA di Arese;

sottolineato che i carabinieri hanno
chiesto informazioni proprio sull'attività
del suddetto comitato —:

quali provvedimenti intenda adot-
tare al fine di evitare che nei prossimi
giorni, quando si terrà una assemblea po-
polare degli abitanti e dei comitati della
zona e dei paesi limitrofi all'insediamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

di Arese, iniziative sconsiderate e immotivate da parte dei militi della locale stazione dei carabinieri, possano alimentare un pericoloso quanto inutile clima di tensione. (4-11568)

MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato del comportamento del pretore di Caserta dott. Cerchione, il quale nella sua qualità di giudice tutelare della interdetta Clementina Della Peruta, nonostante gli siano state indirizzate numerosissime istanze dirette a far sì che egli compisse una serie di atti dovuti nell'interesse della interdetta in questione, taluna delle quali formulata ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura civile, istanze tendenti a far fronte ad una vera e propria depredazione dei beni della povera inferma ed al caos dell'amministrazione tutelare, non ha provveduto ad alcun atto concludente, omettendo, così, di disporre in merito alla formazione di inventari, alla presentazione di conti finali dei tutori cessati di carica, alla autorizzazione alla costituzione di parte civile nei confronti dell'ex tutore Gaetano Vetere Della Peruta imputato avanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere per appropriazione in danno della interdetta e persino in ordine alla determinazione dei prelievi occorrenti per il mantenimento dell'interdetta stessa.

Si chiede di conoscere quale esito abbia avuto un'istanza, diretta al ministro interrogato dal sig. Pietro Della Peruta, in data 23 dicembre 1987, diretta ad ottenere l'autorizzazione a convenire in giudizio per danni da doloso diniego di giustizia il dott. Raffaele Cerchione e se contro di tale magistrato sia stata almeno proposta azione disciplinare per tale inconcepibile comportamento che lede i diritti e gli interessi di una cittadina indifesa e consente il protrarsi di un'odiosa ruberia in danno della stessa. (4-11569)

CIMA E DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che è ormai prassi abituale dell'ALITALIA la cancellazione di voli con pochi

passaggeri prenotati, con conseguente spostamento degli stessi sul volo successivo il quale, spesso, viene poi fatto partire in ritardo sull'orario previsto, in modo tale da raccogliere anche i passeggeri del volo ancora successivo;

che, a prova del fatto che quella di effettuare un volo al posto di tre è ormai prassi normale, ad esempio a Milano Linate viene chiesto un tempo limite di un'ora per la presentazione ai banchi accettazione contro i normali 25 minuti;

che tale prassi impone agli utenti lunghe ed impreviste attese e, spesso, la perdita di coincidenze con altri voli;

che quanto sopra segnalato si verifica normalmente anche al di fuori dei momenti di sciopero e, pertanto, non può essere in alcun modo imputato ai lavoratori;

che è in corso in questi giorni una inchiesta svolta dalla Doxa per conto dell'ALITALIA nel quadro della quale, tra l'altro, viene chiesto ai passeggeri in attesa, anche a quelli in attesa del volo successivo a quello cancellato senza preavviso, se sarebbero favorevoli ad un volo Milano-Roma ogni 15 minuti e se gradirebbero l'abolizione del sistema della prenotazione in cambio della garanzia della partenza entro un'ora dalla presentazione in aeroporto —:

quale sia la ragione per cui al momento della prenotazione viene richiesto un recapito telefonico se poi non viene utilizzato per comunicare le cancellazioni dei voli;

se non ritiene opportuno sollecitare, per quanto di sua competenza, l'ALITALIA a garantire il rispetto del piano dei voli e degli orari previsti e comunicati agli utenti tramite l'orario ufficiale distribuito negli aeroporti e nelle agenzie di viaggio;

se non ritiene opportuno, qualora l'ALITALIA non sia in grado, per ragioni tecniche e/o economiche, di garantire quanto fa scrivere sugli orari, sollecitare la compagnia di bandiera a rivedere il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

piano dei voli e l'orario ufficiale degli stessi, cancellando i voli che non è in grado, di norma, di garantire e prevedendo eventuali voli straordinari nelle giornate di traffico intenso, in modo tale da offrire agli utenti quanto indicato sull'orario ufficiale e non disservizi, ritardi e cancellazioni;

il costo e le finalità dell'inchiesta
Doxa-ALITALIA. (4-11570)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, per i beni culturali e ambientali, per gli affari regionali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

a Napoli, verso la fine del 1983, decine e decine di vigili urbani sfrattarono (in malo modo e non senza provocare parapiglia e fermi) un centinaio di terremotati e di senzatetto storici da un enorme caseggiato (il numero 4 di via Crispi, quello che, denominato « complesso del Sacro Cuore », confina con la piazza Amedeo, come dire il cuore della Napoli-bene) ed il motivo sbandierato dai loro mandanti fu che tecnici comunali e dei vigili del fuoco avevano riscontrato tanto gravi ed irreparabili dissesti statici alle strutture portanti dell'edificio, e specie a quelle dell'ala occupata dagli intrusi, che un'unica e sola via di scampo restava aperta agli occupanti: quella dell'evacuazione a rotta di collo, ché il classico minuto in più avrebbe potuto rivelarsi fatale per le loro preziose vite;

la stampa, addomesticata, manco a dirlo, esaltò per molti giorni l'apprensione municipale per la sorte degli sfrattati, raccomandò la calma (fece finta di non essersi accorta che, nel frattempo, le masserizie e diciamo pure il guardaroba dei poveri e indifesi senzatetto spinti sul lastrico senza pietà erano stati letteralmente gettati nei depositi comunali del Maschio Angioino), dette, poi, la notizia della soluzione finale: gli oltre cento disgraziati erano stati sistemati « provvisoriamente » in un paio di alberghi della Ferrovia;

numerosi parlamentari, consiglieri regionali, comunali e circoscrizionali eccipirono, invano, nelle sedi istituzionali e altrove, che la gravità dei dissesti e l'urgenza delle evacuazioni refertate dai tecnici altro non fossero che volgari messinscene destinate a coprire e proteggere intenti risaputamente speculatori (proprietari del complesso in questione erano, e sono, l'ingegner Ferlaino Corrado e la consorte Boldoni Patrizia) e che i precipitosi sfratti con spintoni provocatori e minacce, altro che umanitariamente ispirati!, rappresentassero il segno inequivocabile del cinismo con il quale il potere cosiddetto democratico sa trattare la povera gente quando ha da favorire il proprio *entourage*;

in un battibaleno (le polemiche divampano da un capo all'altro della città), l'amministrazione comunale rilasciò ai coniugi Ferlaino-Boldoni, costituitisi in una « Società Immobiliare Napoli Centro », la prima di quattro concessioni edilizie consecutive e ...conseguenziali: la numero 348, che portò la data del 21 dicembre 1983. In virtù di detta concessione, la società immobiliare poteva procedere al risanamento igienico del complesso, installare ascensori mediante la demolizione e la ricostruzione di alcuni solai in precarie condizioni statiche, abbattere e ricostruire tramezzature *ad libitum* per ottenere una più razionale distribuzione interna dei vani e dei servizi igienici, spostare al piano terra due scale, installare due impianti di ascensori in vano proprio, demolire una tettoia di ferro, rifare le facciate;

fervendo i lavori di cui alla citata autorizzazione, il comune di Napoli si compiacque, ventisette mesi dopo, di rilasciare alla citata società immobiliare la concessione numero 104 che portò la data del 26 marzo 1986: in variante alla precedente (e sì che le polemiche si erano finalmente smorzate...). In virtù di questa seconda concessione, la « Napoli Centro » veniva autorizzata a realizzare interventi di adeguamento antisismico sulle strutture portanti lasciando in sito le mura-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

ture perimetrali, sostituendo quelle interne ed i solai a volte con strutture in cemento armato, veniva autorizzata a sfruttare la superficie oggetto di condono, a demolire una tettoia esistente sul terrazzo di copertura, a costruire e spostare le scale interne e gli impianti degli ascensori, a demolire e a costruire muri e tramezzi interni, a distribuire *ad libitum* i vani e i servizi interni, e a cambiare, infine, la destinazione del complesso, in deroga, come si è detto, alla citata concessione numero 348 del 21 dicembre 1983;

sei mesi dopo, il comune di Napoli rilasciò alla citata società immobiliare una terza concessione di poco conto (la numero 262, che portò la data del 28 settembre dello stesso 1986) in virtù della quale la concessionaria, ormai lanciata verso la indisturbata realizzazione dei propri intenti speculativi, poteva aprire un varco pedonale al Corso Vittorio Emanuele II e poteva installare un cancello e dare corpo ad una scala al fine di consentire ai condomini del fabbricato di via Crispi e del Corso di collegarsi con piazza Amedeo;

e il 17 novembre del successivo 1987, il citato Comune concesse la quarta autorizzazione edilizia alla società ferlainiana: la numero 282; in virtù della quale ancora in variante rispetto alle concessioni precedenti (e sì che ormai la questione Napoli se l'era bell'e scordata) la « Napoli Centro » poteva realizzare un parcheggio al servizio del complesso mediante lo sbancamento del terrapieno sottostante parte del fabbricato ed utilizzando anche parte dei vuoti esistenti: il tutto previa opportune modifiche dei locali a livello, con la creazione della rampa di accesso, e a condizione che detta concessionaria entro 30 giorni dal rilascio dell'autorizzazione comunale e, comunque, prima dell'inizio dei lavori, si obbligasse dinanzi ad un notaio ad eseguire a proprie cure e spese, sotto il controllo dell'UTC, i lavori per la riduzione in pristino delle parti dell'immobile modificate in conseguenza dell'esecuzione del

parcheggio nella ipotesi in cui la deliberazione del Comune di Napoli n. 3135 del 26 marzo 1987 avente ad oggetto l'approvazione dell'inserimento dell'articolo 25-bis fra le norme di attuazione del PRG della Città di Napoli non venisse approvata dal presidente della giunta provinciale nei modi di legge »;

eseguiti i lavori previsti, descritti ed autorizzati dalle surriferite concessioni municipali, e messi in moto i preordinati meccanismi speculativi, la società « Napoli Centro » riteneva che ormai i propri nodi e quelli dei propri favoreggiatori potessero ben dirsi sfuggiti miracolosamente ai pettini della giustizia: senonché agli inizi del 1988, tecnici, funzionari e avvocati della ripartizione urbanistica dell'amministrazione provinciale napoletana, incaricati dall'assessore all'Urbanistica e ai Beni ambientali di effettuare gli opportuni sopralluoghi e gli ancora più opportuni controlli di legittimità delle concessioni rilasciate dal comune di Napoli (essendo la provincia competente per delega regionale), hanno scoperto e denunciato insanabili vizi che si sono premurati di rappresentare con la massima cura al responsabile della ripartizione competente il quale ha formalmente rilevato, per ben tre delle quattro concessioni in questione, « la sostanziale e palese illegittimità »; né la magistratura napoletana, investita dell'affare qualche tempo dopo, ha espresso, in sede di valutazione penale, giudizi meno drastici e pessimistici dal momento che ha testualmente ravvisato « l'assoluta illegittimità delle concessioni rilasciate in favore dell'Immobiliare « Napoli Centro » ed ha, altrettanto testualmente, considerato le concessioni in parola « il frutto della volontà di amministratori comunali di favorire indebitamente il Ferlaino e la Boldoni »;

fatte proprie le costatazioni e le conclusioni motivate dei propri funzionari e legali l'assessore all'Urbanistica e ai Beni ambientali dell'amministrazione provinciale napoletana ha redatto e proposto alla giunta, verso la seconda metà dello scorso mese di ottobre, una propria deli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

bera, la quale reca: Concessioni edilizie rilasciate dal comune di Napoli alla Società Immobiliare Napoli Centro - Inizio delle procedure di annullamento - Contestazione delle illegittimità - Invito al Comune di Napoli alla revoca;

detta delibera - che da ormai quattro mesi è all'odg della giunta provinciale, ma non vi è verso che il consesso l'esamini e l'approvi - fa la cronistoria delle concessioni comunali, ne riassume i contenuti, eccepisce la illegittimità delle autorizzazioni fondamentali rivelando che:

1) la concessione edilizia n. 348 del 21 dicembre 1983 « risulta affetta da palese illegittimità perché viola il combinato disposto di cui articoli 8 e 25 delle norme di attuazione del PRG della Città di Napoli »;

2) la concessione edilizia n. 104 del 26 marzo 1986 « risulta inficiata da palese illegittimità in quanto autorizza interventi configuranti ristrutturazioni edilizie concorrenti ad alterare in maniera radicale l'impianto strutturale e tipologico del fabbricato in quanto rivolti a trasformare l'organismo edilizio mediante un insieme sistematico di opere ed autorizzano una diversa destinazione d'uso dell'immobile, e, pertanto, sono ancora in contrasto con le norme di attuazione del PRG della Città di Napoli »;

3) la concessione edilizia n. 282 del 17 novembre 1986, seppure finalizzata alla realizzazione di zone di parcheggio al servizio del fabbricato, « sia ai sensi dell'articolo 18 della legge 765 del 1967 sia ai sensi della variante alle norme di attuazione del vigente PRG adottata dal Comune di Napoli ma non approvata nei modi di legge, risulta inficiata da palese illegittimità in quanto autorizza interventi non disciplinati da norme urbanistiche ed edilizie definitivamente vigenti alla data del rilascio della concessione medesima, in conformità a consolidati ed univoci indirizzi giurisprudenziali e a disposizioni di legge »; e - ravvisando che « sussistono fondati motivi di interesse

pubblico perché si proceda all'annullamento delle sopracitate concessioni edilizie collegate fra loro, per un unico disegno, da uno stretto nesso di interdipendenza e di funzionalità », e « atteso che la loro esecuzione concorre sostanzialmente a pregiudicare l'assetto urbanistico ed edilizio di una zona di interesse storico, alla alterazione e al conseguente congestionamento del livello degli standards urbanistici di un'area da disciplinarsi ordinatamente solo attraverso la predisposizione di strumenti urbanistici esecutivi », ed atteso, altresì, che non possono essere trascurate ed eluse « - le aspettative di una reintegrazione totale dell'ordinamento giuridico violato » - conclude con la necessità che si proceda « all'annullamento delle citate concessioni edilizie previa contestazione delle rilevate illegittimità al titolare delle concessioni, al proprietario della costruzione SpA Immobiliare Napoli Centro nella persona dell'amministratore *pro tempore* Boldoni Patrizia, al progettista ing. Ferlaino Corrado, nonché all'amministrazione comunale con l'invito a presentare controdeduzioni entro 60 giorni dalla notifica del presente provvedimento »: sicché si sostanzia, nel dispositivo, in un invito al sindaco di Napoli, in sede di autotutela, a revocare le concessioni edilizie considerate entro 30 giorni dalla notifica, e nella rituale avvertenza che, decorso inutilmente detto termine, si darà inizio alle opportune procedure di annullamento -:

se i ministri in epigrafe non ravvisino la necessità di muovere, competentemente, i propri opportuni passi allo scopo di verificare i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Napoli non esitò, nel dicembre del 1983, a cacciar via anche brutalmente, dal « complesso del Sacro Cuore », più di cento terremotati e senz'altro storici inventandosi dissesti statici di particolare gravità e, ottenuta l'evacuazione, procedette immediatamente al rilascio di concessioni edilizie di cui non poteva ignorare, ad avviso dell'interrogante, l'illegittimità sostanziale e palese fin dal momento in cui immaginò di concederle:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

se non ritengano di dover attivare tutti i meccanismi di cui dispongono, ciascuno per la propria competenza, per tentare di identificare i responsabili delle premeditate violazioni delle leggi dello Stato (comprese le n. 1497 del 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, e la n. 1089 del 1° giugno dello stesso anno sulla tutela delle zone di interesse artistico e storico, essendo il « complesso del Sacro Cuore » sottoposto ai vincoli da esse leggi previsti e sanciti) e per tentare di assodare, ancorché a distanza di oltre cinque anni, se l'ingegnere capo *pro tempore* del Comune di Napoli e l'ingegnere capo *pro tempore* dei VVFF, responsabili e tecnici del verdetto di « pericolo di crollo imminente » (e dunque ispiratori dell'ordinanza municipale di sgombrò immediato dell'edificio in questione), fossero o non fossero in buona fede;

se non siano a conoscenza ciascuno per la propria competenza, dei motivi reali per i quali la giunta provinciale napoletana, ancorché continuamente sollecitata dall'assessore relatore, da ben quattro mesi non ha ancora esaminato ed approvato, conseguentemente, la delibera con la quale i funzionari della ripartizione urbanistica e l'assessore hanno smascherato le premeditate illegittimità consecutive perpetrate dall'amministrazione comunale di Napoli « al chiaro scopo — così come assodato anche dalla magistratura — di favorire indebitamente il Ferlaino e la Boldoni »;

se non ritengano di dover verificare, ciascuno per la propria competenza, la veridicità di voci circolanti in certi ambienti politici della città di Napoli, le quali danno per certo che le scandalose remore della giunta provinciale (che impediscono alla giustizia di fare il suo corso) siano da mettere in relazione al tentativo (che l'ingegner Ferlaino starebbe sperando da qualche tempo) di vendere il complesso, da lui storpiato, contraffatto, alterato nella forma e nella sostanza, alla regione Campania o ad una delle tante società a partecipazione sta-

tale che a Napoli bivaccano, ormai incontrollate, da almeno un decennio;

se non ritengano di dover appurare, competentemente, se la società immobiliare « Napoli Centro » abbia fatto ricorso, per realizzare il suo mostro, a finanziamenti pubblici, e, nel caso affermativo, a quali e in quale misura;

quali meccanismi, sempre nell'ambito delle proprie competenze, gli interrogati ministri si ripromettano di attivare allo scopo di tentare di restituire a certe istituzioni napoletane la dignità continuamente mortificata da camorristi travestiti da gestori diretti e indiretti della cosa pubblica e da imprenditori tanto arroganti da ritenere che la legge sia uguale per tutti tranne che per loro, e tanto male abituati da pensare che ogni proprio capriccio debba essere soddisfatto in considerazione del fatto di avere danaro e amicizie potenti. (4-11571)

MELLINI E CALDERISI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati della singolare vicenda del comune di Mondovì che ha istituito un nuovo posto in pianta organica di capo servizio alla segreteria « con compiti di studio, ricerca » e, al solito, « programmazione » etc. etc., posto creato al solo scopo di rimuovere dalle sue funzioni di comandante dei vigili urbani il sig. Renato Ferrua, oggetto di una serie di provvedimenti persecutori da parte di quella amministrazione comunale.

Si chiede di conoscere se siano informati che il Ferrua, costretto a prendere servizio nel nuovo incarico, è stato ristretto in una camera normalmente adibita a luogo di riunione per i gruppi consiliari e, fatto sedere ad un tavolo, a richiesta di delucidazioni e direttive circa l'oggetto del suo lavoro, si è visto gettare sul tavolo un testo della legge comunale e provinciale dal segretario comunale che gli ha detto: Ecco, studi, studi che ne ha bisogno. Si noti che il Ferrua ha superato una serie di esami di concorso con eccezionali punteggi, specie in diritto ammi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

nistrativo, sconvolgendo probabilmente le preordinate operazioni lottizzatorie relative agli organigrammi del personale comunale. Da allora mai funzione è stata commessa al Ferrua, il quale si vede così privato del diritto al lavoro, mentre la sua quasi-reclusione rappresenta una risposta arrogante e sovvertitrice rispetto al provvedimento del TAR di Torino che ha sospeso il provvedimento di destituzione del Ferrua stesso, effettuato con motivazioni pretestuose e, a dir poco, sconcertanti, che ha dato luogo a censure e dissensi da parte di un largo arco di forze politiche.

Si chiede di conoscere se risulti che nei confronti degli amministratori comunali di Mondovì sia stata iniziata azione penale quanto meno per il reato di abuso in atti di ufficio per i fatti sopra richiamati e quali provvedimenti siano per essere adottati, per quanto di competenza, dai Ministri interrogati a fronte di un episodio di faziosità e di manifesta violazione non solo dei diritti di un lavoratore, ma anche degli interessi anche finanziari di una pubblica amministrazione. (4-11572)

FINCATO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'interno, dell'ambiente, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

si sono costituiti gruppi formati da cittadini (quale gli « Amici della bicicletta » di Verona) che si attivano per la revisione del codice della strada;

oggi vi è una volontà, e conseguente richiesta, da parte di cittadini di favorire l'uso, come mezzo di trasporto, della bicicletta;

un uso corretto della bicicletta, in particolare nei grandi centri, ridurrebbe notevolmente i problemi da cui oggi sono afflitte le principali città italiane: traffico caotico, inquinamento atmosferico, eccetera;

purtroppo l'attuale codice della strada non tiene affatto in considerazione questa esigenza tanto che in nessuna città vi sono corsie riservate ai mezzi ciclabili;

tale impedimento certo non favorisce l'uso della bicicletta in quanto il cittadino non si sente tutelato nella incolumità;

una revisione del codice stradale che tiene conto di questa esigenza favorirebbe l'uso della bicicletta con notevoli vantaggi (senza nessun costo) per l'ambiente e per la salute dei cittadini —:

1) se non si ritiene di dover assumere iniziative per una revisione, in breve tempo, del codice stradale;

2) se non sia ipotizzabile un impegno da parte dei ministri interrogati a favorire l'uso della bicicletta;

3) quali programmi il Governo intende attuare per favorire un uso normale e sicuro della bicicletta;

4) se non si ritiene di dare il via ad una campagna informativa sui benefici che verrebbero apportati da un uso corretto della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano tenuto conto che la stessa non ingombra, fa bene alla salute, è silenziosa e migliora la città senza inquinarla. (4-11573)

PERANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la trattativa per il rinnovo del prezzo del latte in tutto il territorio nazionale è in corso con la mediazione del Ministero dell'agricoltura;

l'aumento di lire 70,5 proposto porterebbe il prezzo a lire 660 il litro, IVA compresa 12 per cento, più lire 9 per il raffreddamento (ricordo che nel 1988 l'IVA era del 14 per cento);

tale prezzo appare palesemente insufficiente in base alle giuste aspettative dei produttori del latte;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

i parametri qualitativi così come sembrano proposti non giustificano gli sforzi di miglioramento intrapreso dalle aziende lattiere e risultano peraltro non incentivanti;

appare inoltre inaccettabile la concomitanza di due prezzi diversi (quello concluso con le centrali pubbliche a lire 675 il litro e quello ipotizzato con le industrie a lire 660);

appare infine improponibile che la decorrenza del nuovo prezzo sia dal 20 gennaio e non dal 1° come più volte assicurato —:

se non intenda nel corso della trattativa rivedere, alla luce delle suddette considerazioni, l'orientamento del Ministero dell'agricoltura al fine di sanare una palese discriminazione tra i produttori del latte. (4-11574)

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra giovedì 9 e venerdì 10 febbraio 1989 una ruspa della società Moviter, che gestisce un appalto per l'elettrificazione della ferrovia Agrigento-Catania, è stata utilizzata per svellere i binari in una zona del territorio di Racalmuto. Ciò ha provocato il deragliamenti di un treno e il ferimento di 12 passeggeri;

solo per miracolo il treno non è finito in un burrone evitando la perdita di vite umane;

in precedenza, la suddetta ditta aveva subito attentati;

appare evidente la matrice mafiosa dell'attentato e che l'intimidazione è diretta non solo alla Moviter, ma soprattutto alla azienda delle ferrovie ed ai poteri dello Stato;

il carattere terroristico dell'atto mafioso, l'incertezza per il destino di vite umane segnalano un nuovo livello di qualità dell'attacco della mafia contro lo Stato che non può non registrare una

immediata e forte reazione dello stato democratico in tutte le sue articolazioni —:

se intende intervenire perché vengano alla luce e siano assicurati alla giustizia esecutori e mandanti del deragliamenti;

se intende promuovere un approfondimento complessivo della situazione della lotta alla mafia nell'agrigentino, partendo dalla consistenza e dalle attrezzature delle forze dell'ordine e della necessità di potenziamento;

se intende intervenire presso l'Alto commissario per la lotta contro la mafia affinché venga assicurata una presenza dello Stato nel territorio dell'agrigentino perché sia promossa contro la mafia la reazione più adeguata. (4-11575)

RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA E TAMINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

l'USL n. 53 ha affidato, mediante due convenzioni (la n. 1739 del 24 giugno 1981 e la n. 1749 dell'8 settembre 1981) senza regolare gara d'appalto, la gestione degli impianti elettrici ed idrotermosantari del presidio ospedaliero multizonale in « San Leonardo » di Salerno alla IT SpA di Napoli (fallita nel 1988) e alla Aerimpianti SpA di Milano (del gruppo Ansaldo), che dallo scorso anno conduce anche la parte elettrica;

già nella fase dell'installazione, e precisamente il 13 maggio 1978, come attestano documenti sindacali della FLM nazionale e dei lavoratori del cantiere del presidio ospedaliero, la presenza camorristica è plateale (il delegato e alcuni operai dell'impresa Aerimpianti-Aems sono stati bloccati da quattro mafiosi armati di pistola che tenendole puntate hanno percorso a sangue il delegato);

l'Aerimpianti, società a partecipazione statale, pur di partecipare alla spartizione dell'intermediazione parassitaria, ma non potendo per statuto effettuare la conduzione e la manutenzione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

« aggirò » l'ostacolo affidandole in subappalto alla Sigest, che a sua volta affidò il reclutamento dei lavoratori a due ditte inesistenti, una delle quali, oggi, ha il subappalto di entrambi i servizi centrali senza l'iscrizione all'ANC per le categorie 5/AI, 5B e 5/C per la classe V o superiori per ciascuna categoria, tantomeno esiste temporanea associazione d'impresa, né poteva esistere;

i 30 lavoratori delle centrali, il costo dei quali si aggira sui 700 milioni annui, guidati da CGIL, CISL, UIL hanno vinto la lotta per la gestione diretta (la cui delibera è stata votata all'unanimità dall'assemblea dell'USL) nonostante i ripetuti licenziamenti per rappresaglia anti-sindacale e la forsennata resistenza di chi dentro l'USL continua a tessere i fili della perversa ragnatela affaristica;

gli stessi sono in lotta per essere assorbiti nell'organico, per non essere licenziati, producendo anche domanda al TAR per il riconoscimento del rapporto di pubblico impiego in base alla legge n. 1369 del 1960 - divieto di interposizione di mano d'opera - e su cui pende giudizio;

sull'intera vicenda sono in corso due indagini, una della procura della Repubblica e una della Corte dei conti, che vedono coinvolto, sia pure nelle funzioni di vigilanza e controllo, il Ministero delle partecipazioni statali;

è stata presentata l'interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 4-02813, in data 20 novembre 1987, ai ministri della sanità e dell'interno, tutt'ora rimasta senza risposta -;

quali iniziative intende adottare affinché l'Aerimpianti SpA rientri nell'ambito dei suoi obblighi statutari, abbandonando immediatamente un'attività in cui fornisce solo il nome e degli impegni che non può fornire, altrimenti la stessa credibilità del Ministero delle partecipazioni statali sarebbe messa in discussione.

(4-11576)

ARNABOLDI E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

all'AGI - Agenzia giornalistica Italia - organo di informazione giornalistica primaria di integrale proprietà pubblica (gruppo ENI), è da tempo in atto uno stato di agitazione del personale giornalistico, che ha determinato sinora varie giornate di sciopero, conseguente ad una situazione di gravissimo disinteresse da parte della proprietà e dell'azienda, con blocco del *turn-over*, violazioni contrattuali, inadempienze degli accordi sindacali e, soprattutto, danni al patrimonio informativo della testata (negli ultimi due anni sono stati sostituiti ben dodici redattori su un organico di 120 persone che compongono la redazione) -;

quali iniziative si intendano promuovere affinché ENI e Terfin ripristinino al più presto elementi di concreta certezza nell'attività produttiva dell'AGI, e affinché si dia seguito al piano di sviluppo più volte annunciato, ma mai concretizzato. (4-11577)

CIMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

il signor Priami Giuseppe, nato il 21 luglio 1940, residente a Cecina (GR), posizione n. 7213961, ha presentato alla direzione generale del Ministero del tesoro per gli istituti di previdenza CPDEL, in data 8 marzo 1982, domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979;

tale domanda è stata registrata con il n. 366951 -;

quali siano le ragioni che determinano tempi così lunghi nell'espletamento di una pratica che non dovrebbe presentare gravi difficoltà di ordine burocratico mentre sicuramente il ritardo crea gravi difficoltà all'interessato;

se intende adottare i provvedimenti necessari per garantire, oltre ad un solle-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

cito disbrigo della pratica in oggetto, una altrettanto sollecita definizione di tutte le pratiche in sospeso che riguardano altri cittadini costretti, come il signor Priami, ad attendere anni per vedersi riconoscere quanto spetta loro in ragione del lavoro svolto e dei versamenti contributivi effettuati. (4-11578)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia compatibile con la finalità e le disposizioni di cui alla legge n. 308 del 1982 (articolo 10) per il finanziamento in conto capitale, vale a dire « a fondo perduto » la pattuizione di una « tangente » o « provvigione » del 4 per cento per « l'incarico per l'espletamento della succitata pratica », come per la STC srl di Forlì e l'ingegnere Tarabusi dello studio Salami di Bologna, come contenuto all'articolo 17 del « contratto di fornitura e prestazione d'opera » stipulato il 7 luglio 1987 tra la società « Cartiera del Garda » e la predetta STC srl corrente in Forlì;

per sapere se non ritengano di intervenire assumendo iniziative di ordine generale perché abbia a cessare il pratico storno di notevoli quote di finanziamenti da denaro pubblico a favore di « faccendieri » e « facilitatori » di pratiche, poiché se i finanziamenti sono dati per l'installazione di impianti o, in genere, di mezzi e strumenti di produzione, non è assolutamente logico che possano essere, anche parzialmente, dirottati a favore di chi vantando conoscenze o simili, possa sfruttare le « difficoltà burocratiche » per locupletarsi con denaro pubblico, come ad avviso dell'interrogante nel caso di specie. (4-11579)

MACALUSO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

le società sportive sono rappresentate al vertice del CONI, dalle singole

federazioni che organizzano gli atleti delle specialità dell'atletica leggera, dell'atletica pesante e dei giochi sportivi;

dette federazioni sono organi del parastato con propri bilanci sottoposti al vaglio e alla vigilanza degli organi di controllo della polizia tributaria;

come tali, sotto il profilo del controllo dei bilanci operativi delle spese di gestione, debbono, così come hanno fatto finora, mostrare assoluta trasparenza —:

se ritiene compatibile l'eventuale ascesa al vertice di due federazioni: « quella dello sci, e quella dell'atletica » di due pur valorosi insospettabili ed ineccepibili personaggi delle Fiamme Gialle, sicuramente meritevoli di ogni affidamento, per prestigio ed incontestate capacità tecniche, ma che potrebbero trovarsi forse, all'occhio del profano, in una situazione di evidente incompatibilità rispetto al controllo tributario dei bilanci delle federazioni, che esse rappresentano, sotto l'eventuale aspetto dell'accusa del controllore controllato e con il peso di due autorevoli voti determinanti per la presidenza del CONI. (4-11580)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in data 25 marzo 1986 il signor Giovanni Cirillo, presidente della Cooperativa edilizia Belvedere proprietaria del suolo in località Case Cirillo, riportato in catasto alla particella n. 326/B e 1141, folio 15, mappale 1880, Trecase (Napoli) inviò istanza al sindaco di quel comune, per la localizzazione sul proprio suolo in zona 167/PEEP, di un fabbricato sociale di dodici alloggi;

in data 4 giugno 1986 il sindaco del comune di Trecase, con lettera partita il 10 giugno e giunta il successivo giorno 11, prot. 4381, rivolse richiesta al presidente della detta cooperativa di produrre la documentazione a sostegno di detta istanza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

a tanto tempestivamente, nonostante i ristrettissimi tempi assegnati, provvide la cooperativa inviando la documentazione richiesta al comune di Trecase che ebbe a protocollarla in data 17 giugno 1986 al n. 4611. A tale invio seguì anche, in data 16 luglio 1986 e protocollata dal comune di Trecase al n. 5623, ulteriore documentazione conforme ed a conferma di quella già rimessa;

in data 14 luglio 1986, come da delibera n. 158, il consiglio comunale di Trecase, premesso che l'amministrazione comunale asseriva di avere in data 4 giugno invitato le cooperative che avessero fatto richiesta di assegnazione di suoli a produrre la documentazione e che avevano risposto in termini solo 25 cooperative, rilevava che però solo per quattro cooperative - a suo dire - su sei lotti disponibili in zona 167 erano proprietarie dei suoli e potevano quindi esercitare il diritto di prelazione di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865 e che a norma dell'articolo 3 della legge regionale 20 gennaio 1982 una aliquota degli alloggi e/o lotti disponibili nella zona 167 andavano riservati alle cooperative appartenenti alle forze dell'ordine; e deliberava di cedere in diritto di proprietà alle cooperative « Serino », « La rugiada », « San Michele », « Virgo Fidelis », « Eden », « Vesuvio 83 », le aree relative al piano di zona 167 come dalla richiesta di assegnazione suolo che come da parte descrittiva del deliberato, avevano avanzato;

è evidente dunque la palese - colposa o dolosa? - omissione della notizia della esistenza della domanda prodotta per l'assegnazione di un lotto da parte della cooperativa « Belvedere », il che evidentemente ha viziato del tutto le decisioni del consiglio comunale rendendole illegittime. Ciò è tanto più preoccupante dato che la cooperativa edilizia « San Michele », ha poi avviato le procedure di esproprio nei confronti dei proprietari del suolo posto in via Casa Cirillo n. 51, con l'effetto della produzione di una opposizione da parte del signor Cirillo Giovanni (in proprio e quale presidente della coo-

perativa Belvedere), stante la evidente non rispondenza al vero dei fatti posti dall'amministrazione comunale a base del deliberato del consiglio comunale del 14 luglio 1987 con atto del 24 aprile 1987 privo ancora di riscontro;

in tali precisi termini l'interrogante ha diretto l'esposto datato 15 maggio 1987, spedito con plico raccomandato del 19 maggio 1987 al sindaco del comune di Trecase ed alla procura della Repubblica di Napoli, chiedendo rispettivamente al sindaco di Volla di fornire i necessari chiarimenti ed alla procura della Repubblica di accertare i fatti e, ove avesse riscontrato fattispecie rientranti in specifiche ipotesi di reato, di procedere come per legge;

il sindaco di Trecase non ha mai risposto a detto esposto mentre si ignorano se e quali procedimenti abbia aperto la procura della Repubblica;

in data 3 febbraio 1989 al signor Giovanni Cirillo è stato notificato decreto sindacale, a firma del sindaco di Trecase, ragioniere Ciro Grande, di autorizzazione alla cooperativa edilizia San Michele a responsabilità limitata, dichiarata come assegnataria, ad occupare gli immobili sopra descritti, con immissione nel possesso per la data del 28 febbraio 1989 e per la durata di anni cinque -:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali, nonostante le gravissime perplessità e riserve formulate a suo tempo dal primo degli interroganti, il sindaco del comune di Trecase non abbia risposto e se consti al Ministro dell'interno o se comunque lo stesso intenda acquisire con urgenza, per tramite del prefetto di Napoli, i dati e documenti relativi alle illegittimità palesi denunciate nell'esposto 15/19 maggio 1989 e rese ancora più gravi dal silenzio che ne è seguito, dandone poi notizia ai sottoscritti;

se constino al Ministro di grazia e giustizia, o se comunque lo stesso intenda acquisire con urgenza notizie, informando gli interroganti del loro contenuto, la data di apertura di un qualche procedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

imento da parte della procura della Repubblica di Napoli nei confronti dell'amministrazione comunale di Trecase per i fatti di cui al più volte richiamato esposto, gli accertamenti svolti e l'esito degli stessi, stante il lungo tempo decorso.

(4-11581)

BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della regione Emilia-Romagna ha disposto l'invio a Piacenza dei rifiuti provenienti dalla nave *Karin B.*;

tale disposizione è stata ordinata in base al DPCM 16 settembre 1988 e all'ordinanza ministeriale n. 1588/Fpc che per l'appunto affidano al responsabile della giunta emiliana la gestione dello stoccaggio provvisorio dei suddetti rifiuti;

ai sensi della deliberazione 27 luglio 1984 concernente le disposizioni per la prima applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, particolari requisiti di sicurezza sono richiesti per le discariche in cui si effettua lo stoccaggio provvisorio o definitivo dei rifiuti « tossici e nocivi »;

l'impianto prescelto per lo stoccaggio dei rifiuti della *Karin B.* non è ancora stato completato e, pertanto, non risponde ai requisiti previsti dalla normativa vigente, la cui cogenza non può essere derogata da alcun provvedimento amministrativo preso dalla giunta —:

1) se il ministro ritenga necessario ordinare la sospensione dell'invio dei fusti e container della *Karin B.* a Piacenza sino a che non saranno rispettate le norme di sicurezza di cui alle surrichiamate normative e sino a quando non verranno garantite l'incolumità dei cittadini e l'integrità dell'ambiente;

2) se il ministro ritenga di poter censurare l'operato della regione Emilia-Romagna, improntato nel caso di specie a totale improvvisazione e superficialità;

3) se in particolare intenda revocare il mandato quale commissario *ad acta* nei confronti del presidente della giunta Guerzoni. (4-11582)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero e, comunque, se risulti al Governo che l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Parma tiene costantemente segrete tutte le delibere assunte che dovrebbero invece essere pubbliche, in particolare quelle relative alle deliberazioni sul personale e comunque influenti sulle carriere dei singoli dipendenti; per sapere, altresì, se sia vero e risulti al Governo che diversi dipendenti sono di fatto, così, stati impediti nel diritto di esercitare tempestivamente il ricorso alla magistratura ordinaria o amministrativa secondo i casi, al fine di impugnare i provvedimenti presi in loro danno; per sapere se non ritengano di intervenire, per quanto di loro competenza, per far sì che sia concesso ai dipendenti di conoscere gli atti in cui si tratta di loro, anche al fine di poter perseguire diffamazioni e ingiurie che a loro carico vengono spesso « gabellate » per giudizi, tutti, comunque, illeciti.

Per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali. (4-11583)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero e risulti al Governo che l'Istituto autonomo case popolari di Parma abbia approvato una nuova pianta organica (denominata « provvisoria »): il risultato è la completa eliminazione di tutti i preesistenti posti di capo ufficio, occupati da iscritti al sindacato autonomo, e la istituzione di nuovi e più limitati posti, con denomina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

zione diversa, ma che prevedono, ovviamente, pari funzioni, affidati ad arbitrio della amministrazione in carica a « uomini di fiducia », con la completa prevaricazione dei diritti dei dipendenti già capi ufficio, e in violazione delle vigenti norme sia di contratto collettivo, come di legge. Il responsabile dell'ufficio utenza da oltre dieci anni (che ricopre anche incarichi sindacali con responsabilità nel sindacato autonomo) è stato in tale modo sostituito con un altro funzionario, nell'incarico di titolare del nuovo ufficio denominato « utenza canone ». Risulta altresì all'interrogante che fin dal luglio 1987 l'ex responsabile dell'ufficio utenza è stato tenuto sotto la minaccia indiretta di provvedimenti « per memoria » nell'ordine del giorno del consiglio di amministrazione e non ancora discussi, né mai esaminati preventivamente o discussi nemmeno con i sindacati dei dipendenti. Il responsabile dell'ufficio legale è stato spostato da detto ufficio a quello « utenza canone » e il suo, ora denominato « affari generali, legali, segreteria amministrativa » è affidato alla dottoressa Manini vincitrice di un concorso, stretta collaboratrice in veste di segreteria dattilografa del presidente Rizzardi, assolutamente carente di ogni esperienza legale.

Per sapere se risulti che sia stata interessata l'autorità regionale a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ai fini della rituale vigilanza, onde bloccare una situazione così paradossale e di pura marca clientelare.

Per sapere infine se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richieste di notizie e informazioni da parte della Procura generale presso la Corte dei conti, istruttorie o procedimenti penali.

(4-11584)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti di indirizzo politico e, soprattutto, di uniformità generale di applicazione delle leggi intende adottare per far cessare il difforme e contraddittorio compor-

tamento dei collegi professionali dei periti industriali e del Consiglio nazionale dei periti industriali che negano l'iscrizione nell'albo professionale ai periti industriali, diplomati dopo una certa data, considerato che:

a) gli stessi periti, in conformità dell'ordinamento positivo in atto, sono muniti, come quei periti in precedenza iscritti, di diploma conseguito presso un istituto tecnico dello Stato, ai sensi degli articoli 1 e 4, lettera c), del decreto legislativo 11 febbraio 1929, n. 275, e sono abilitati all'esercizio della professione per il disposto dell'articolo 1, terzo comma, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9;

b) tale sistema di norme realizza le condizioni, programmatiche e di principio, richieste dall'articolo 33 della Costituzione, in assenza di altra più specifica disciplina *de iure condendo*;

c) il Collegio dei periti industriali di Roma e qualche altro collegio nega tale iscrizione, mentre la maggior parte dei rimanenti collegi accoglie le relative istanze, determinando una ingiusta ed ingiustificata discriminazione;

e rilevato che la negata iscrizione, in assenza di controindicazioni dell'attuale ordinamento positivo, viene a contrastare con l'articolo 35, comma primo, della Costituzione, che vuole assicurare « la tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ».

(4-11585)

RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1984 in attuazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 344 del 1983 prevede l'erogazione di una maggiorazione del compenso incentivante del 100 per cento al personale che effettua con continuità prestazioni di lavoro negli uffici aeroportuali e che fin oggi non è stato emanato altro decreto di intesa con le organizzazioni sindacali che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

desse maggiori precisazioni o prescrivesse particolari esclusioni, come contemplate nella su citata norma -:

come mai il Ministro della difesa, con nota dell'ufficio del Gabinetto del ministro n. 9/40049 del 20 novembre 1985, con una interpretazione restrittiva, esclude il personale che pur presta servizio negli uffici aeroportuali e nelle zone disagiate e più precisamente i dipendenti civili del 41° Stormo che operano presso Sigonella e quelli del deposito dell'aeronautica militare di Vizzini, zone chiaramente isolate e disagiate come prescrive il suddetto articolo 7;

se non ritiene di intervenire perché la legge sia giustamente applicata e perché siano evitate evidenti disparità e ingiustizie nei confronti del personale che presta il proprio servizio nelle stesse condizioni. (4-11586)

SERVELLO, PAZZAGLIA, TATARELLA E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerati i recenti incidenti verificatisi a Milano, Padova e Venezia ad opera di gruppi di cosiddetti « autonomi » in occasione di iniziative dei giovani del Fronte della gioventù e del FUAN collegate ad elezioni universitarie oppure a manifestazioni per l'Europa -:

quali siano le direttive imposte alle autorità di pubblica sicurezza che tollerano il riformarsi di radunate sediziose intese a determinare turbative dell'ordine pubblico e impedimenti al libero e regolare svolgimento delle attività del Fronte della Gioventù e del FUAN;

per conoscere le ragioni che hanno indotto la questura di Venezia a limitarsi a scortare una quarantina di autonomi provenienti da Padova — ove il giorno prima avevano dato luogo a scontri con la polizia — sino a consentire che occupassero la sede stradale immediatamente adiacente al locale comunale ove si teneva un dibattito sulle elezioni europee, ostacolando così — come era nei propositi

proclamati in un volantino provocatorio — l'afflusso dei partecipanti al convegno;

infine se ritenga di intervenire preventivamente per scoraggiare con adeguata azione di prevenzione l'attuazione di un disegno mirante a turbare la legittima attività delle organizzazioni giovanili del MSI che si vuole anzi, cinicamente, configurare come causa di scontri estremistici, secondo la logica vetero-comunista degli anni di piombo. (4-11587)

D'AMATO LUIGI E MELLINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla risposta fornita in data 23 gennaio 1989 all'interrogazione n. 4-08837 sull'assegnazione in affitto di due piani dello stabile di proprietà dell'INPDAl in via in Arcione n. 71 all'onorevole Ciriaco De Mita ed alle modalità contrattuali seguite dall'istituto nel preferire la domanda presentata dal Presidente del Consiglio ad analoga richiesta pervenuta da altro cittadino — in quale periodo fu esattamente affisso all'albo pretorio del comune di Roma l'elenco degli appartamenti INPDAl disponibili per l'affitto, come prescritto dalla vigente disciplina di legge in materia;

e per conoscere il nome dell'altro cittadino che presentò domanda e se in data precedente o successiva alla richiesta fatta pervenire dall'onorevole De Mita e in base a quali criteri oggettivi l'INPDAl decise di assegnare il vasto appartamento;

e per sapere infine se dopo i lavori di restauro, costati complessivamente lire 12.133.833.517, furono eseguiti altri lavori di ristrutturazione a fini di sicurezza, e per quale importo, in data successiva a quella in cui la direzione dell'INPDAl deliberò di dare in locazione il citato appartamento, che dispone di ampie terrazze ora protette in modo visibile anche dalle strade adiacenti, all'onorevole De Mita. (4-11588)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

MAZZONE. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la società SEPSA, incaricata della gestione della linea ferroviaria Circumflegrea, ha disposto la chiusura della fermata di Napoli Rione Traiano;

formalmente tale provvedimento è dettato dalla necessità di eseguire lavori di ristrutturazione della stazione, mentre in effetti mancano ancora gli atti amministrativi per dar seguito alle opere in oggetto;

non da oggi, bensì da molti anni la stazione Traiano versa in condizioni di assoluto degrado;

solo a seguito di un'intimazione dell'ispettorato del lavoro la società SEPSA si è determinata ad intervenire;

in sostanza, tale provvedimento penalizza gravemente migliaia di lavoratori e studenti pendolari, i quali fruiscono della Circumflegrea nel collegamento fra il popoloso quartiere di Soccavo ed il centro cittadino —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare in merito, primo fra tutti la revoca della chiusura. (4-11589)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 1987, n. 411, ponendo in risalto la parità di diritto, consente alle donne alte almeno metri 1,58 di accedere nella polizia di Stato;

il medesimo decreto stabilisce che gli uomini, per accedere alla polizia di Stato, al Corpo dei vigili del fuoco, all'Arma dei carabinieri e al Corpo forestale dello Stato devono essere alti almeno 1,65 —:

se non ritengano opportuno consentire a tutti i giovani uomini alti almeno 1,60 l'accesso alle carriere. dal momento

che è già previsto il limite di 1,60 per gli agenti di custodia. (4-11590)

POLI BORTONE E RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Roma si è fermato, per quanto riguarda l'emissione dei decreti definitivi del personale docente collocato a riposo, all'anno 1976;

tale omissione ultradecennale di atti d'ufficio dovuti ha creato sensibili danni di natura economica agli interessati;

in questi anni — ben tredici dal 1976 ad oggi — molti *ex* docenti sono già deceduti;

il comportamento dell'amministrazione dello Stato è da sottoporre a severa censura;

alla situazione suesposta non si intende provvedere poiché gli interessati non riescono ad avere presso il competente ufficio assicurazioni di una rapida soluzione;

inoltre trattasi di *ex* docenti in età avanzata, che necessitano di serenità, cure e riguardi —:

quali immediate ed opportune iniziative si intendono prendere, con carattere di assoluta priorità, perché quanto segnalato abbia termine. (4-11591)

BELLOCCHIO, ROMANI, UMIDI SALA, DI PIETRO E PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere:

quali siano i programmi dell'IRI relativamente alle banche di sua proprietà;

se rispondano al vero le ventilate operazioni riguardanti una o più delle banche di interesse nazionale per ciò che riguarda il mutamento dei rapporti con MEDIOBANCA;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

se risponda al vero la possibilità che il Banco di Roma sia venduto all'IMI, o quale sia l'opinione del Governo sulla imminente decisione di vendita del Banco di S. Spirito alla Cassa di Risparmio di Roma;

se sia giudicato ammissibile che ipotesi di vendita o di privatizzazione siano formulate senza un piano organico di medio e lungo periodo, tanto più necessario in un momento in cui ci si avvia verso la piena integrazione finanziaria comunitaria;

se si ritengano corrette operazioni che potendo cambiare radicalmente la presenza dell'IRI nel sistema bancario costruito circa 60 anni fa avvengano senza un dibattito parlamentare;

se non sia il caso, al contrario, di sospendere ogni decisione al riguardo nell'attesa che siano compiutamente elaborate e discusse le linee strategiche e programmatiche, coinvolgendo nel contempo le organizzazioni sindacali dei lavoratori.
(4-11592)

SCALIA E MATTIOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 142 dell'8 novembre 1988 è stato adottato il piano regolatore generale (Prg) e i piani particolareggiati del comune di Calatabiano in Sicilia, da parte di un commissario *ad acta* nominato dall'ente regionale;

detto piano regolatore generale prevede:

1) 24 ettari circa di zona di espansione turistica e residenza stagionale, con indice di densità edilizia territoriale pari a 0,75 mc/mq per circa 180.000 di costruito, con ampi parcheggi e notevole sviluppo di strade carrabili in prossimità della foce del fiume Alcantara (zona A e B della riserva naturale di cui più avanti);

2) 2,5 ettari di zona artigianale con indice di densità edilizia fondiaria di

2,5 mc/mq per un totale di 135.000 metri quadrati di costruito nella striscia compresa tra il ponte stradale della strada statale 114, il tracciato ferroviario e la via Garibaldi, a diretto contatto col fiume Alcantara (zona A di riserva);

3) una zona di estensione di circa 12 ettari con destinazione a verde attrezzato per sport, adiacente al fiume (zona A e B di riserva);

4) una strada carrabile (la cui progettazione è stata paradossalmente affidata allo stesso progettista redattore del Prg), avviluppante la collina del castello di Calatabiano con ulteriore sviluppo sulle colline e nelle aree contigue al fiume (zone A e B di riserva).

la regione Sicilia, prima dell'adozione del citato Prg, aveva adottato formalmente il piano regionale dei parchi e delle riserve in cui è compresa anche l'istituenda riserva naturale dell'Alcantara, che interessa anche il territorio del comune di Calatabiano;

la pubblicità degli elaborati di tale riserva è avvenuta nei termini previsti ai sensi dell'articolo 28 della legge regionale 98 del 1981 anche per quanto riguarda il comune di Calatabiano;

l'area costiera in oggetto presenta notevoli preziosità di carattere ambientale e archeologico ed è in questi aspetti del tutto integra;

il decreto presidenziale n. 153 dell'11 marzo 1968 ha dichiarato questa area « di notevole interesse pubblico »;

le prescrizioni e le destinazioni d'uso contenute nel piano regionale dei parchi e delle riserve sono inoppugnabilmente da intendersi sovraordinate rispetto alle prescrizioni e alle destinazioni d'uso previste negli strumenti urbanistici (cfr. anche sentenza Corte costituzionale 181/86);

le norme di salvaguardia di cui all'articolo 22, comma 7, della predetta legge regionale (modificato e integrato dalla legge regionale n. 14 del 1988) im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

pongono il divieto assoluto di modificazione dello stato dei luoghi, vanificando le prescrizioni urbanistiche del piano regolatore generale;

le prescrizioni del Prg inficiano la riserva naturale in questione; in particolare:

1) il Prg destina a espansione turistica e residenza stagionale (con indice di densità edilizia pari al massimo previsto dalla legge regionale 78/76 per le aree ricadenti nella fascia costiera tra i 150 e i 500 metri dalla battigia) la vasta area di circa 300 ettari tra il fiume Alcantara a nord, la sede ferroviaria Messina-Catania a ovest, la riserva naturale del Fiumefreddo a sud, la battigia a est;

2) in palese difformità con quanto stabilito dalla legge regionale 78/76 articolo 15 lettera E, sono previste costruzioni entro il limite dei 200 metri dalle fasce forestali presenti a ridosso dell'arenile;

3) per l'area in questione sono previsti circa 1.850.000 metri cubi di costruito che per il rapporto indicativo di 80 metri cubi ad insediato corrispondono a circa 23.100 insediati;

4) sono altresì previste nella stessa area diverse superfici a parcheggio pubblico (della dimensione di 4 mila metri quadrati ognuno);

5) le opere in questione si aggiungono alle strade e ai parcheggi privati di lottizzazione e quant'altro di diverso verrà realizzato in sede di piano attuativo;

6) singolare appare la determinazione di dettaglio dei corpi di fabbrica, previsti in gran parte sui terreni appartenenti al cavaliere Graci, più volte inquisito per reati di mafia -:

se il ministro intenda, ai sensi della legge 59 del 1987, disporre la sospensione di qualsiasi lavoro nell'ambito della surrichiamata riserva naturale, adottando tutte le misure di salvaguardia a sostegno di quelle già esistenti;

se il ministro intenda esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali che si potranno causare qualora partissero le opere previste nel piano regolatore generale. (4-11593)

RONCHI, SALVOLDI, CAPECCHI E LA VALLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in questi mesi si è ormai avviata la discussione riguardante la riforma della legge n. 772 del 1972 sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile;

la Commissione difesa della Camera sta esaminando in sede referente tale progetto di riforma;

è fondamentale, per un corretto inquadramento del fenomeno obiezione di coscienza, conoscere tutta una serie di dati numerici e quantitativi;

le Forze Armate italiane si sono dotate da tempo, sia a livello di distretto militare che di LEVADIFE, di avanzati strumenti informatici per registrare ed analizzare dati riguardanti le caratteristiche dei giovani di leva, investendo in tale progetto di informatizzazione notevoli somme di denaro pubblico -:

per gli anni 1986, 1987, 1988 i seguenti dati:

a) numero di domande di obiezione di coscienza presentate, accolte e respinte;

b) disaggregazione del numero di domande di coscienza presentate, accolte e respinte per regioni;

c) numero di obiettori in servizio civile sia a livello complessivo che per singole regioni;

d) numero di obiettori in servizio civile presso enti privati e numero di obiettori in servizio civile presso enti locali;

e) numero di obiettori destinati al servizio civile presso enti da loro prescelti, sia a livello nazionale che regionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

f) numero di obiettori destinati al servizio civile presso enti non da loro indicati, sia a livello nazionale che regionale;

g) numero di convenzioni stipulate, revocate e sospese con enti che hanno richiesto obiettori in servizio civile presso di loro;

h) numero di richieste di convenzioni respinte dal Ministero della difesa indicando, in percentuale, le ragioni per cui la richiesta è stata cassata;

i) numero di enti convenzionati per l'accoglimento di obiettori in servizio civile, sia a livello nazionale che regionale, con l'indicazione della natura degli enti se pubblici o privati, e la loro appartenenza ad una delle categorie indicate al terzo comma dell'articolo 5 della legge n. 772 del 1972. (4-11594)

ROMANI E MONTALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del lavoro ed il decreto ministeriale 12 gennaio 1988 tendente a stabilire criteri organizzativi delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura hanno chiaramente esplicitato la necessità che le suddette sezioni circoscrizionali rispondano a criteri di unità, operatività e funzionalità onde evitare disagi ai cittadini destinatari del servizio;

tra le condizioni che possono concorrere a determinare la praticabilità dei criteri suesposti — fatti salvi i compiti delle sezioni decentrate con le quali deve coesistere un recapito sia rispetto all'ambito territoriale, sia verso la sede circoscrizionale — appaiono essenziali: il principio di omogeneità dello sviluppo socio-economico del bacino e la possibilità per i cittadini di poter usufruire di una rete adeguata di collegamento e di trasporto;

la giunta regionale del Lazio, in questa fase di avvio della nuova organiz-

zazione ha provveduto, anche su sollecitazione di una serie di comuni che presentavano osservazioni al primo accorpamento avvenuto, ad organizzare vari incontri tra i quali quello avvenuto presso la sala consiliare del comune di Monterotondo (Roma);

in tale circostanza gli amministratori comunali hanno fatto presente i numerosi disagi che ha comportato l'accorpamento di Monterotondo, Mentana e dei comuni della Valle del Tevere, bacino socio-economico omogeneo e collegato da una adeguata rete di trasporti, al comune di Guidonia-Montecelio — sede della sezione circoscrizionale — totalmente sprovvisto di collegamenti con i suddetti comuni;

l'oggettività delle problematiche esposte induceva il rappresentante della giunta regionale a farsi carico della rappresentazione delle stesse al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ponendo la revisione dell'accorpamento della circoscrizione e di conseguenza l'ipotesi di utilizzare la sede dell'ufficio di collocamento di Monterotondo, ristrutturato di recente con un cospicuo investimento economico e dotato di sistemi informatici, come sede della sezione circoscrizionale —:

quali iniziative intenda assumere il Ministro per ovviare alle difficoltà e al disagio che si realizzerebbero a seguito della riproposizione di una scelta dimostratasi irrazionale e non rispondente ai bisogni delle popolazioni. (4-11595)

TAGLIABUE, CIABARRI E MOMBELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane centinaia di coltivatori diretti, confermato dall'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati della provincia di Como, stanno ricevendo una intimazione al pagamento di contributi CD relativi agli anni dal 1982 al 1987, comprensivi di somme aggiuntive e di interessi legali ai sensi della legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

n. 48/1988, articolo 4, comma 1, lettera a) e articolo 4, comma 2;

tale inadempienza contributiva si chiede venga sanata entro il termine perentorio di trenta giorni dal ricevimento del vaglia consegnato a mezzo di raccomandata con a.r.;

l'ammontare di tale inadempienza contributiva varia da somme di lire 9 milioni a lire 18 milioni;

per molti dei casi si tratta di coltivatori diretti che negli anni scorsi non hanno provveduto al saldo dell'intero ammontare dei contributi SCAU a loro intestati, in quanto, oltre a trovarsi in condizioni di estrema difficoltà economica, dovuta a particolari condizioni familiari, le annate agrarie degli ultimi anni e la presenza di un mercato agricolo che non contribuisce a « facilitare » l'attività delle aziende agricole non agevola il coltivatore diretto nella risoluzione dell'indebitamento progressivo che ha accumulato con lo SCAU —:

se non si ritiene, in forza della situazione sopra descritta, di assumere iniziative per la rateizzazione del pagamento dell'importo dovuto dagli interessati e perché le domande di rateizzazione che saranno presentate dalle organizzazioni professionali della provincia di Como siano considerate a tutti gli effetti e conseguentemente non si dia corso al sorgere di nuovi interessi, di more o somme aggiuntive. (4-11596)

BERSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 ottobre 1988 il consiglio comunale di Imola ha approvato una delibera sulla ristrutturazione dei circoli e dei plessi scuole elementari imolesi nella quale si prevede la « soppressione graduale del plesso di Giardino col contemporaneo trasferimento del tempo pieno sul plesso di Sasso Morelli che si consolida »:

la scuola di Giardino negli ultimi anni è stata più volte ristrutturata con la costruzione di nuove aule, laboratori, palestra e mensa per una spesa di circa lire 100.000.000;

la scuola di Sasso Morelli dovrà essere adeguata con una prevedibile spesa di alcune centinaia di milioni;

la scuola di Giardino nel corrente anno scolastico presenta cinque classi mentre Sasso Morelli ne presenta quattro;

Giardino non ha mai fatto classi con più di quattro-cinque alunni « obbligati » e questo dimostra l'importanza della scuola e la serietà del personale che riesce a raccogliere bambini dalle vicine frazioni —:

se non ritenga di intervenire urgentemente presso il provveditore agli studi di Bologna per impedire la chiusura di una scuola funzionale ed importante per lo sviluppo sociale del territorio imolese. (4-11597)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il 27 gennaio scorso il cargo militare peruviano « ILO » mise l'ancora nella rada di Ravenna ed il successivo 4 febbraio ha attraccato all'antistante porto San Vitale;

durante le operazioni di scarico si è accertato che, oltre a farina di pesce, tale cargo conteneva anche droga, in particolare cocaina —:

se gli risulti che su tale cargo sia stato imbarcato e si stia imbarcando merce varia tra cui anche armi e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti intenda porre in essere. (4-11598)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della prima guerra mondiale caddero 525 soldati di Imola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

(Bologna), il 10 per cento di quelli reclutati;

finita la guerra le famiglie dei caduti e tutta la cittadinanza decisero di erigere un monumento nell'attuale piazza Matteotti in onore degli scomparsi;

esso costò 523.000 lire che furono raccolte mediante pubblica sottoscrizione;

i cittadini che contribuirono furono oltre 5.000: l'offerta massima fu di lire 5.000, mentre molti imolesi diedero chi lire 5, chi lire 1 ed altri ancora, e furono i più, 70, 50, 30 ed ancor meno centesimi;

il monumento ha quindi un elevato significato civile, morale, storico e patriottico;

secondo una decisione degli attuali amministratori della città, il monumento sarebbe destinato a venire rimosso dalla piazza Matteotti, mentre la stragrande maggioranza degli imolesi è invece favorevole alla sua conservazione dove attualmente si trova;

il sindaco del comune di Imola, per supportare la tesi della rimozione del monumento, sostiene invece che la guerra, qualsiasi sia la motivazione, deve essere al più presto bandita dal nostro pianeta e che la collocazione del monumento fu imposta dal regime fascista, il sindaco di Imola ha respinto altresì l'ipotesi che la sorte del monumento venga invece decisa dagli imolesi mediante *referendum* —:

quale sia la loro valutazione in merito alla decisione dell'amministrazione comunale imolese di rimuovere dalla piazza Matteotti il monumento ai caduti della prima guerra mondiale;

se non ritengano priva di significato la circostanza che tale monumento sarebbe stato eretto dal fascismo, sia perché il medesimo si trova attualmente in una piazza dedicata ad un martire dell'antifascismo e sia perché diversamente si dovrebbero radere al suolo la gran parte delle città italiane, che appunto furono edificate durante il « ventennio »;

se non ritengano assurdo pretendere di « bandire » dalla piazza Matteotti di Imola il monumento ai caduti in guerra perché la guerra... deve essere al più presto bandita dal nostro pianeta;

se a loro avviso il monumento ai caduti di Imola abbia un altro significato civile, morale, storico e patriottico ed in tal caso quali iniziative urgenti intendano adottare al fine di evitare che lo stesso venga « bandito », rimosso o addirittura fatto a pezzi. . . (4-11599)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito con modificazioni dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, e la successiva circolare ministeriale n. 367/88 prevedono la definizione di un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche ed educative che deve costituirsi come sintesi organica dei vari progetti elaborati su base provinciale recependo le proposte programmatiche dei consigli scolastici distrettuali e degli enti locali;

nessun parere è stato chiesto dal provveditore agli studi di Catania al consiglio comunale di Adrano né a quello di Randazzo, né sono stati consultati i rispettivi consigli scolastici distrettuali come previsto dalla legge;

sia Adrano che Randazzo hanno l'esigenza di rafforzare le strutture scolastiche esistenti e programmarne altre che diano un valido sostegno e contributo ad una sempre più vigorosa crescita culturale della comunità;

un simile piano di razionalizzazione, sebbene attuato gradualmente, deve essere valutato globalmente per l'intera provincia, almeno in sede di programmazione;

tenendo conto infine che per quanto attiene alla pubblica istruzione la regione autonoma siciliana ha potestà primaria —:

se non ritenga di intervenire presso il provveditore agli studi di Catania affin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

ché venga rivisto e modificato il piano di razionalizzazione scolastico previsto dopo aver sentito i prescritti pareri degli organi competenti, e cioè i consigli comunali, i rispettivi consigli scolastici distrettuali, nonché l'assessorato alla pubblica istruzione della regione Sicilia. (4-11600)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere esattamente a quanto ammonti l'indennità dei ministri e dei sottosegretari, sia a titolo principale come a titolo di rimborso spese, come a qualsivoglia altro titolo;

per sapere, inoltre, quali siano le eventuali altre prebende o dotazioni che, comunque, siano a carico dell'erario.

(4-11601)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

da più parti viene auspicata la creazione di un museo nel comune di Guidonia Montecelio (Roma);

nel deposito della locale sezione del Gruppo archeologico latino sono conservati numerosi e preziosi reperti storici di varie età (dalla preistoria al periodo romano ed oltre);

la realizzazione del nuovo « Antiquarium » potrebbe essere finalizzata al coinvolgimento della popolazione locale, particolarmente sensibile alla conoscenza delle proprie origini storico-culturali —;

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché la legittima e meritoria aspirazione dei cittadini di Guidonia Montecelio ad avere una struttura adeguata alla conservazione e valorizzazione dei preziosi reperti archeologici della zona sia tenuta in debita considerazione.

(4-11602)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

le cronache dei giornali romani hanno ampiamente riferito e negativa-

mente commentato l'incredibile episodio verificatosi il 30 gennaio 1989 di cui è rimasto vittima nei pressi di via Sistina il vigile urbano Stefano Casella, investito e ferito da un'auto della polizia e poi tradotto in questura;

la vicenda ha assunto aspetti di particolare delicatezza e gravità, anche perché essa denota in un clima di rivalità e di contrasto fra tutori dell'ordine appartenenti a corpi diversi, clima assolutamente intollerabile in genere ed in particolare in una città come Roma dove, per contro, sarebbe necessaria la più aperta e leale collaborazione fra quanti sono chiamati ad operare per il rispetto della legge —:

come in effetti l'episodio abbia potuto verificarsi e le sue reali modalità e quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti di chi, nell'occasione, ha violato così clamorosamente le leggi dello Stato e, in generale, quali iniziative si intendono assumere perché fatti di questo genere, inqualificabili e degradanti anche perché avvenuti alla presenza di sbalorditi passanti, non abbiano mai più a ripetersi.

(4-11603)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il sistema viario civitavecchiese sta palesando gravi deficienze;

infatti da circa due mesi non funziona il semaforo del ponte delle quattro porte e ciò con intuibili pericoli per gli automobilisti;

inoltre la centralissima via Cialdi è al buio e la strada che congiunge via Ambaradan a via Immacolata è ormai ridotta alla triste funzione di discarica abusiva invasa da rifiuti e immondizia di ogni genere —;

quali iniziative il Governo ritenga di poter urgentemente assumere affinché l'amministrazione comunale riordini in tempi brevi l'intero sistema viario di Civitavecchia, con particolare attenzione alle situazioni sopradescritte.

(4-11604)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ormai da tempo risulta praticamente impossibile riuscire a parcheggiare nei pressi dell'ospedale di Montefiascone (Viterbo);

tale situazione sta creando notevoli disagi sia ai medici che agli infermieri dell'ospedale costretti a lasciare le proprie automobili o a distanza considerevole dal nosocomio o in divieto di sosta (con le conseguenti contravvenzioni da pagare);

una soluzione al problema potrebbe essere quella di razionalizzare l'accesso al piazzale dell'ospedale da parte delle vetture private riservando un apposito settore del parcheggio alle auto del personale ospedaliero —:

quali iniziative il Governo ritenga di poter urgentemente assumere affinché l'amministrazione comunale riesca con un minimo di buon senso a risolvere in tempi brevi il problema « parcheggi » dell'ospedale di Montefiascone. (4-11605)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i lavori per la costruzione della condotta sottomarina San Felice Circeo-Ponza sono stati inspiegabilmente interrotti;

a quanto pare le solite interminabili lungaggini burocratiche hanno bloccato la costruzione dell'opera che dovrebbe risolvere i problemi idrici dell'isola;

questi ritardi oltre ai comprensibili disagi per i cittadini isolani stanno determinando un grave sperpero di denaro pubblico (già stanziati 50 miliardi e altri ne sono stati messi in preventivo per l'ultimazione dell'opera in cantiere ormai da ben nove anni) —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché sia fatta piena luce su questa strana ed intrigata

vicenda e sulle eventuali responsabilità da parte degli amministratori locali.

(4-11606)

LEONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che corrispondenza spedita dall'interrogante dal Palazzo di Montecitorio e recante il timbro postale « Camera dei deputati - 13 dicembre 1988 » è giunta a destinazione a Varese (in Lombardia, in Italia) solo il giorno 10 febbraio 1989, impiegando dunque 60 giorni per compiere 664 chilometri (velocità inferiore a quella di una tartaruga stanca);

se questi tempi sono una speciale attenzione delle poste per la Camera dei deputati, od in particolare per i soli parlamentari del gruppo misto, o se si allineano ai tempi di perfetta « norma » postale attuale; e se in questo secondo caso, non si voglia provvedere con urgenza ad appaltare il servizio postale ad un'azienda privata lombarda. (4-11607)

LEONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato il luttuoso incidente aereo avvenuto a Santa Maria delle Azzorre;

considerato che il massimo funzionario dell'ente preposto alla sicurezza aerea RAI (signor Fredmano Spairani) esprime alla stampa valutazioni del tutto soggettive, mettendo scompiglio nell'animo dell'utenza aerea e non, senza prima aver atteso l'esito dell'inchiesta sulle cause dell'incidente, ed avere quindi elementi oggettivi per rilasciare dichiarazioni. Questo comportamento è da ritenersi ad avviso dell'interrogante emotivo o sindrome da protagonismo. Se il fatto è emotivo, è chiaro che questo funzionario occupa una posizione troppo rilevante per le sue capacità, se il fatto si riferisce a protagonismo, è bene che tutte le conseguenze di dette dichiarazioni siano assunte personalmente dal sopra citato funzionario —:

quali valutazioni ritiene di fare al riguardo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

qualora emergesse dall'inchiesta che si è trattato di un errore umano e che l'aereo si trovava in perfette condizioni di navigabilità al momento del disastro, chi risarcirebbe gli eventuali danni per calunnia subiti dalla *Independent Air* e relative agenzie di viaggio: il capo dell'ente o il contribuente italiano;

in base a quale normativa le inchieste su incidenti aerei in Italia sono competenza della magistratura locale del luogo in cui avviene l'incidente, e non di una speciale *équipe* di tecnici opportunamente addestrati allo scopo, alle dirette dipendenze del Ministro dei trasporti, come avviene negli USA e in quasi tutti i paesi aderenti all'ICAO;

i motivi per i quali i risultati delle inchieste sugli incidenti aerei non vengono resi di pubblico dominio e messi a disposizione delle persone interessate: dalla conoscenza degli errori altrui possa trarre profitto la sicurezza aerea;

i motivi per i quali per il rilascio di licenze di meccanico di aeromobile (operatore controllore), mentre le norme ICAO prevedono un corso preparatorio con esami di abilitazione e che la licenza abbia valore personale (come la patente di guida), in Italia tale licenza ha valore solo nell'ambito della ditta dove è stata concessa, creando una grave discriminazione del personale italiano nel campo della mobilità professionale sia all'interno che nei paesi della CEE. (4-11608)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

MELLINI, VESCE E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per conoscere se sia a conoscenza che avanti al giudice istruttore di Catania pende un procedimento penale formalizzato fin dal 1986, nell'ambito del quale sono state, sin da tale anno, eseguite perquisizioni domiciliari e inviate comunicazioni giudiziarie di pendenza di indagini per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale nei confronti di alcuni cittadini sulla base di « rivelazioni » di pretesi indizi risalenti alla fine degli anni settanta e ad epoche precedenti, procedimento di cui non si intravede la conclusione, senza che si sia inteso provvedere allo stralcio ed alla archiviazione delle posizioni di persone indiziate ed evidentemente non raggiunte da sufficienti indizi per procedere utilmente nei loro confronti.

Si chiede di conoscere se, a giudizio del ministro interrogato, tale modo di procedere sia conforme al rispetto delle persone dei cittadini, specie in un contesto in cui, malgrado ogni diverso intendimento del legislatore, la comunicazione giudiziaria comporta una situazione di sospetto e di menomazione dell'integrità di chi la riceve ed in cui il sospetto in ordine a questione di mafia è motivo di discriminazioni e di limitazioni di diritti e pertanto quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda prendere.

(3-01485)

MELLINI, CALDERISI E D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere ragguagli e valutazioni in ordine alle strane vicende del procedimento penale per truffa e falso a carico di tale Sergio Menichini, avanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere e della connessa vicenda di un falso materiale in scrittura privata conservata dal notaio

Vincenzo Barletta da Caserta, falso materialmente operato dallo stesso notaio, il quale peraltro sarebbe stato prosciolto in istruttoria con la inconsueta motivazione secondo cui egli avrebbe agito « in buona fede » per essere stato assicurato da una delle parti interessate, il Menichini, della « necessità » di « correggere » la scrittura.

Si chiede di conoscere i motivi dei continui rinvii del processo a carico del Menichini (non lontano dalla prescrizione) adottati per impossibilità di costruire validamente il collegio giudicante, avendo moltissimi magistrati di quella sede giudiziaria esercitato le proprie funzioni in precedenti fasi del giudizio, e si chiede altresì di conoscere se il complesso delle vicende suddette non meriti, a giudizio del ministro, un attento esame al fine di stabilire se sussistono condizioni che impongano una inchiesta ai fini del promovimento di azioni disciplinari e ciò anche in considerazione del fatto che agli interroganti risulta che siano state esercitate pesanti pressioni sulle parti lese, sig.ri Luigi e Francesco Biangardo, che hanno subito la spoliazione del loro principale cespite patrimoniale, perché addivengano ad una transazione in termini tali da costituire la legittimazione delle truffe subite.

(3-01486)

MELLINI, RUTELLI E CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere se risponda a verità che starebbe per essere nominato ambasciatore d'Italia a Mosca il dottor Ferdinando Salleo.

Si chiede di conoscere se questi è lo stesso dottor Salleo rinviato a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Roma dottor Casavola con ordinanza in data 30 dicembre 1988, per rispondere del reato di peculato aggravato relativamente alla commessa di falsi piani di studio per interventi in paesi in via di sviluppo, per un importo di circa sei miliardi, contratto rinnovabile per un ulteriore triennio, con la Soc. Monisma di Bologna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

Si chiede di conoscere se tale circostanza sia stata tenuta presente nella valutazione dei titoli e delle condizioni di opportunità per la nomina a tale delicatissimo e relevantissimo incarico del dott. Salleo.

Si chiede di conoscere se il Procuratore Generale della Corte dei conti abbia, secondo una giurisprudenza ed una prassi che prescindono dalla definizione del procedimento penale ai fini del giudizio di responsabilità verso lo Stato, iniziato tale azione nei confronti del dottor Salleo e dell'ambasciatore Giorgi e del consigliere Sanguini, coinvolti nella vicenda.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intendono adottare gli interrogati nell'ambito delle proprie competenze, al fine di eliminare ogni sospetto che nei confronti dei suddetti funzionari dello Stato sussistono, quanto meno, delle condizioni di privilegio nei confronti di altri pubblici dipendenti che hanno subito ben più gravi pregiudizi e sanzioni da parte della pubblica amministrazione per essere incorsi in vicende giudiziarie di assai minore rilevanza. (3-01487)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono gli atti, le direttive e i provvedimenti che il Governo pensa di adottare a fronte della grave ed inaudita situazione determinatasi riguardo al tratto della superstrada relativo allo svincolo aeroportuale di San Giusto-Pisa, aeroporto regionale toscano, con raccordo sull'Aurelia, da molti mesi completato ma non ancora aperto al traffico, sembra per omissione di opere tecnologiche e di altri adempimenti minori, provocando il tutto un grave danno per l'interesse generale ed una ben giustificata disistima nei confronti del quoziente minimo di efficienza e di serietà nella pubblica amministrazione. (3-01488)

BASSANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso di aver a suo tempo apprezzato gli intenti dichiarati dal ministro di deli-

neare un quadro chiaro dei rapporti tra gli enti a partecipazione statale da una parte e il potere politico dall'altra, così da poter assicurare l'autonomia gestionale dei primi e il perseguimento delle finalità generali di cui sono responsabili i secondi ed evitare forme di gestione di un bene comune come se fosse privata;

che, in considerazione di quanto sopra, si attende di verificare se i comportamenti del ministro saranno coerenti con tali dichiarati intenti;

che risulterebbe che l'ITALSTAT, presieduta da Ettore Bernabei, propone all'IRI, presieduto da Romano Prodi, di rinnovare nella carica di presidente dell'ITALTEKNA Franco Melandri, e ciò in una prossima assemblea da tenersi entro il corrente mese;

che Franco Melandri sta però per compiere, a marzo, il settantesimo anno di età, anzianità che precluderebbe di mantenere cariche nelle società del gruppo IRI, come avvenuto, per esempio, per Enrico Cuccia;

che la convocazione dell'assemblea pare servire solo allo scopo di evitare il completamento di Franco Melandri e l'impossibilità di confermarlo nella carica di presidente dell'ITALTEKNA, mentre sarebbe logico e opportuno non solo non riconfermarlo, in ottemperanza alle norme esistenti, ma anche procedere all'integrale rinnovo delle cariche dell'ITALTEKNA;

che la ITALTEKNA presieduta da Franco Melandri è stata protagonista di numerosi interventi nelle zone terremotate della Campania di cui alla recente iniziativa di inchiesta parlamentare —:

1) quali siano i motivi per i quali il presidente dell'ITALSTAT e il presidente dell'IRI ritengano irrinunciabile il forzato rinnovo di Franco Melandri alla guida

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

dell'ITALTEKNA, pur in presenza di norme che escludono la riconferma di quest'ultimo, e di evidenti ragioni di opportunità che suggerirebbero il rinnovo integrale delle cariche sociali;

2) se non ritenga di prendere misure immediate per garantire il pieno rispetto delle regole nel rinnovo delle cariche nella società ITALTEKNA, del gruppo IRI-ITALSTAT. (3-01489)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma